

..... ora invidiatemi, se potete, e continuate a dire che sono un capo strano, un uomo
incontentabile. (V. pag. 639.)

L'ARENGARIO
Studio Bibliografico

POETI DELLA SCAPIGLIATURA
Rivolta e melodramma
1862 - 1927



L'ARENGARIO
Studio Bibliografico

Dott. Paolo Tonini

Via Aldo Moro 43

25060 Cellatica (BS)

ITALIA

staff@arengario.it



L'ARENGARIO STUDIO BIBLIOGRAFICO

Dott. Paolo Tonini | staff@arengario.it | www.arengario.it

POETI DELLA SCAPIGLIATURA

Rivolta e melodramma

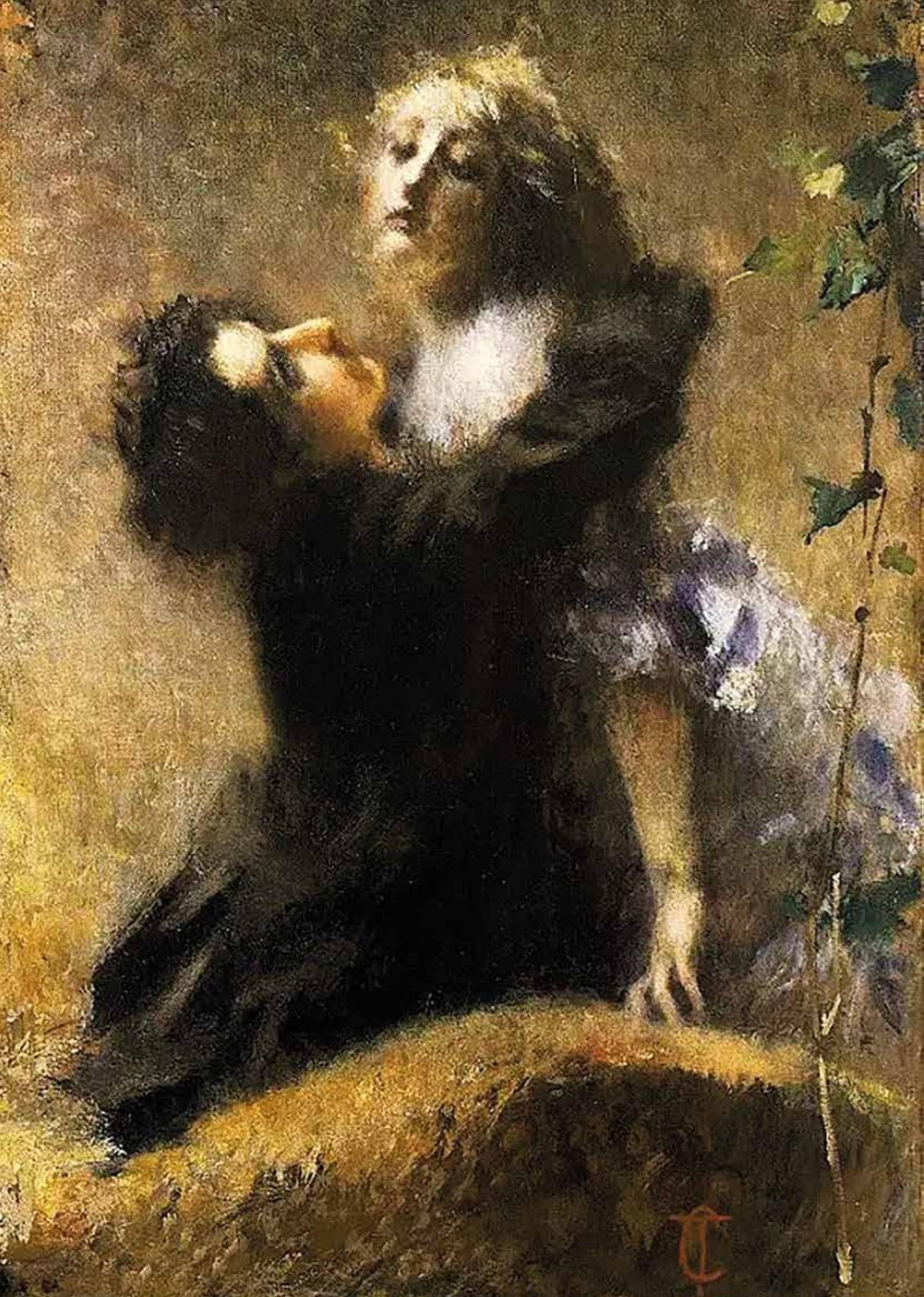
La *bohème* aspira a questa duplice meta:
lottare contro lo sconforto, realizzare ciò
che oggi chiamasi *utopia*.

Felice Cameroni

da *Paradossi del pessimista*, 1872

Novembre 2024

EDIZIONE DIGITALE





Bohème arte vita

Bohemia Art Life

*Le Poète prendra le sanglot des Infâmes,
La haine des Forçats, la clameur des Maudits ;
Et ses rayons d'amour flagelleront les Femmes.
Ses strophes bondiront : Voilà! voilà! bandits!*

*The Poet will take the sob of the Infamous,
The hatred of the Convicts, the clamor of the Cursed;
And his rays of love will lash the Women.
His stanzas will leap: Here! Here! bandits!*

*- Société, tout est rétabli: - les orgies
Pleurent leur ancien rôle aux anciens lupanars:
Et les gaz en délire, aux murailles rouges,
Flambent sinistrement vers les azurs blafards!*

*- Society, all is restored: - the orgies
Mourn their old groan in the old brothels:
And the delirious gas, on the reddened walls,
Flames sinisterly towards the pale azure skies!*

Mai 1871

Arthur Rimbaud

(da *L'orgie parisienne ou Paris se repeuple*)

May 1871

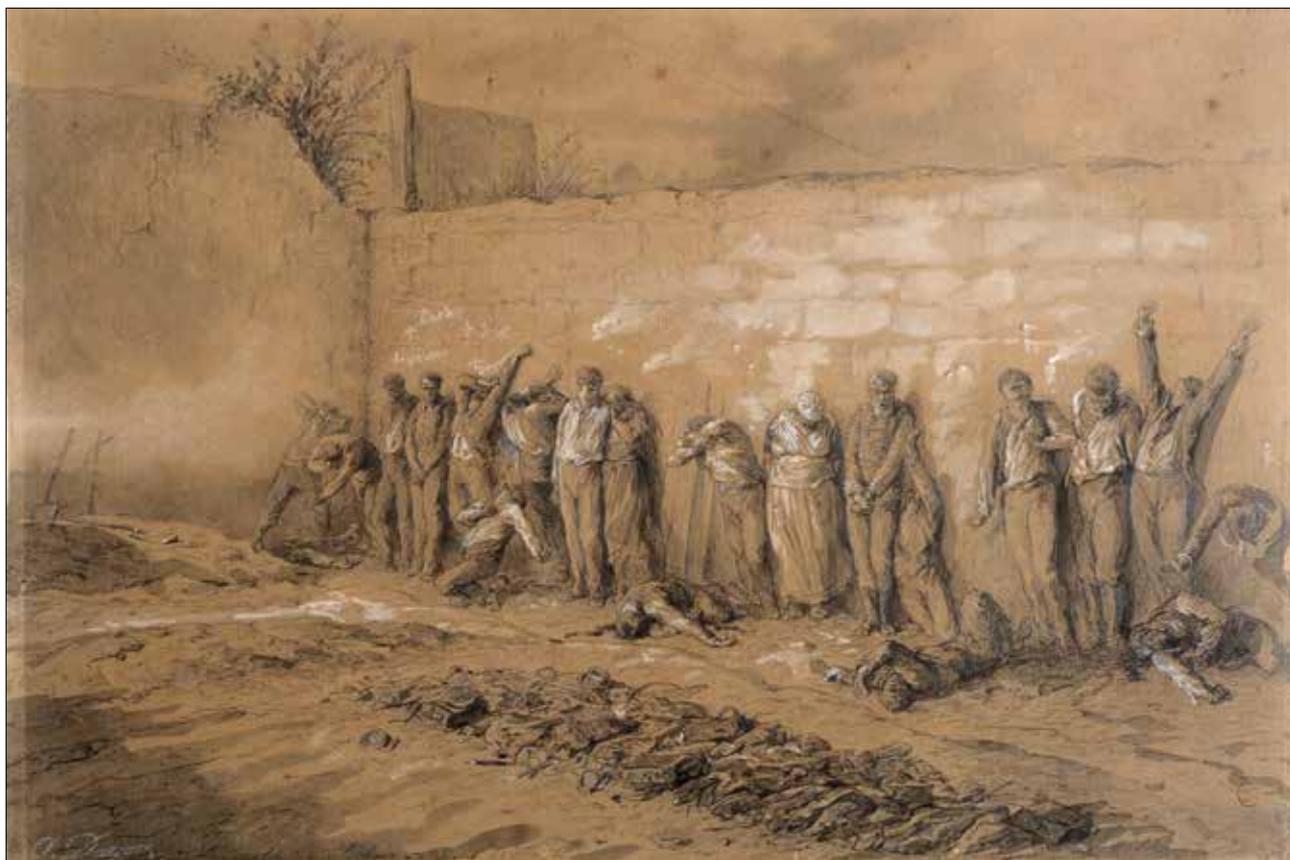
Arthur Rimbaud

(from *The Parisian orgy or Paris repopulates*)

Il termine “scapigliatura” compare per la prima volta nel romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, di **Cletto Arrighi** (Carlo Righetti) pubblicato nel 1862: “*La Scapigliatura è composta da individui di ogni ceto, di ogni condizione, di ogni grado possibile della scala sociale. [...] Essa ha [...] due aspetti [...]. Da un lato: un profilo più italiano che Meneghino (milanese), pieno di brio, di speranza e di amore; e rappresenta il lato simpatico e forte di questa classe, inconscia della propria potenza, propagatrice delle brillanti utopie, focolare di tutte le idee generose, anima di tutti gli elementi geniali, artistici, poetici, rivoluzionari del proprio paese [...]. Dall'altro lato, invece, un volto smunto, solcato, cadaverico; su cui stanno le impronte delle notti passate nello stravizzo e nel giuoco; su cui si adombra il segreto d'un dolore infinito... i sogni tentatori di una felicità inarrivabile, e le lacrime di sangue, e le tremende sfiducie, e la finale disperazione*”.

The term “scapigliatura” first appears in the novel *La Scapigliatura e il 6 febbraio* by **Cletto Arrighi** (Carlo Righetti), published in 1862:

“The Scapigliatura is made up of individuals from every class, every status, every possible rank on the social ladder. [...] It has [...] two faces [...]. On one side: a character more Italian than «Meneghino» (Milanese), full of spirit, hope, and love; it represents the sympathetic and strong side of this class, unconscious of its own power, spreading brilliant utopias, hearth of all generous ideas, soul of all the genius, artistic, poetic, and revolutionary elements of its country [...]. On the other side, however, a wan, furrowed, cadaverous face; bearing the marks of nights spent in revelry and gambling; shadowed by the secret of an infinite sorrow... the tempting dreams of unreachable happiness, and the tears of blood, the deep disillusionments, and final despair”.



Arrighi ispirandosi alle *Scènes de la bohème* di **Henri Murger** (1851) metteva in evidenza un legame molto stretto non solo di ambienti e tendenze letterarie ma anche di posizioni politiche e istanze sociali, che trovavano piena espressione, per esempio, in **Felice Cameroni**: “*Pochi mesi dopo i fatti della Comune di Parigi, l’allora giovane giornalista e critico letterario milanese Felice Cameroni intraprese la traduzione del volume «Les Réfractaires», una raccolta di articoli che Jules Vallès - uno dei comunardi più in vista - aveva pubblicato nel 1865. [...] Con una certa approssimazione, si può dire che la scapigliatura sia l’equivalente italiano della bohème francese. [...] È lui a ricordare periodicamente che i «perduti» sono «repubblicani, socialisti e razionalisti», o a ribadire cos’è il «Gazzettino rosa»: «Monitor della bohème lombarda, scarlatta in politica ed atea in filosofia. Dal connubio della scapigliatura democratica col giornalismo ebbe vita questo organo fazioso ed empio, odiato dagli azzurri, perché partigiano del patatrac, dai neri perché professa la negazione di qualunque dogma, o credenza nello spiritualismo. Il Gazzettino in sé raduna le poche virtù ed i diversi vizi, che caratterizzano la scapigliatura; a Mentana, a Digione, in carcere, sulla breccia... di S. Pietro all’Orto... propugna l’utopia dell’oggi che sarà... forse... la realtà del domani [...], fa eco alle canzoni di Murger, beve con Musset, sogghigna con Heine». [...] Ecco come [Cameroni] presenta il testo sul Gazzettino Rosa del 16 dicembre 1871: «Finora vi compiaceste del sogghigno di Heine e del sorriso di Murger; perché non vi riuscirebbe grata la virile protesta di Vallès? [...] Jules Vallès il fondatore del «Cri du peuple», l’apologista dei «Réfractaires», il comunardo caduto sulle barricate del maggio 1871 tesse l’epopea dei martiri ignoti ed alza lo stendardo dei vinti dell’oggi, che saranno, lo speriamo, i*

Arrighi, inspired by *Scènes de la bohème* by **Henri Murger** (1851), highlighted a close connection not only in terms of literary settings and trends but also in political positions and social demands, fully expressed, for example, by **Felice Cameroni**: “*A few months after the events of the Paris Commune, the then-young Milanese journalist and literary critic Felice Cameroni began translating the volume «Les Réfractaires», a collection of articles that Jules Vallès - one of the most prominent communards - had published in 1865. [...] It can be said, with some approximation, that the «scapigliatura» is the Italian equivalent of the French «bohème». [...] He regularly reminds us that the «lost» are «republicans, socialists, and rationalists» or reiterates what the Gazzettino Rosa is: «The Monitor of Lombard bohemia, scarlet in politics and atheist in philosophy. This partisan and irreverent paper came to life from the union of democratic scapigliatura with journalism, hated by the azzurri (monarchists) because it supports the downfall, by the neri (clericals) because it professes the negation of any dogma or belief in spiritualism. The Gazzettino embodies the few virtues and various vices that characterize the «scapigliatura»; in Mentana, Dijon, prison, on the breach... of St. Peter’s in Orto... it champions today’s utopia, which will be... perhaps... the reality of tomorrow [...], echoes Murger’s songs, drinks with Musset, and smirks with Heine». [...] Here is how [Cameroni] presents the text in the Gazzettino Rosa of December 16, 1871: «So far, you have enjoyed the smirk of Heine and the smile of Murger; why would Vallès’ virile protest not please you? [...] Jules Vallès, founder of the Cri du peuple, the apologist of the Réfractaires, the communard who fell on the barricades of May 1871, weaves the epic of unknown martyrs and raises the banner of today’s defeated,*



vincitori del domani. Da un lato la bohème coll'inesauribile umorismo, le coraggiose aspirazioni, le franche risate, i facili amori ed il ditirambo che termina in elegia, dall'altro la stessa bohème nel suo più tetro aspetto, che studia, lavora, combatte, soffre e muore senza un lamento, col grido di guerra sulle labbra, l'eroismo nel cuore, ed il vessillo della rivendicazione fra le mani. [...] La penna del bohème prepara la barricata del Comunardo». [...] Nel corso del 1872 le «Scene della vita di Bohème» escono in un volume aperto dai «Paradossi del Pessimista», una serie di massime che in sostanza condensano quel che Cameroni va dicendo anche sull'opera di Vallès. Per esempio, che «La scapigliatura politica prepara la mina rivoluzionaria col giornale, la carica di polvere coll'agitazione, la fa scoppiare alle barricate»; oppure che «La bohème è destinata a passare dal campo semplicemente artistico alla lotta sociale. Dopo il pensiero, l'azione» (Filippo Benfante, *La Comune è una questione di bohème. Sulla traduzione italiana dei «Réfractaires» di Jules Vallès (1871-1874)*, StoriaMestre.it, 18 marzo 2018; <http://storiamestre.it/2018/03/siamonoi-questi-refrattari>).

La riflessione sull'esperienza della Comune era dunque ben presente nella “bohème lombarda, scarlatta in politica ed atea in filosofia”: era vivo il sentimento di una rivoluzione mancata e il disgusto per il conformismo liberale. La Comune aveva materializzato le idee di rivolta nella pratica della democrazia diretta: e la reazione della borghesia spaventata era stata la repressione più brutale. La bohème, espressione dell'energia e dell'entusiasmo giovanile, si accompagna alla disperazione di una generazione “perduta” come la definisce Cameroni: questo “dualismo” messo in poesia, per esempio, da Arrigo Boito ed Emilio Praga,

who will be, we hope, tomorrow's victors. On one side, the bohème with its inexhaustible humor, bold aspirations, hearty laughter, fleeting loves, and the dithyramb that ends in elegy; on the other, the same bohème in its darkest aspect, studying, working, fighting, suffering, and dying without a lament, with the battle cry on its lips, heroism in its heart, and the banner of vindication in its hands. [...] The pen of the bohème prepares the barricade of the Communard». [...] In 1872, «Scene della vita di Bohème» was published in a volume introduced by «Paradoxes of the Pessimist», a series of maxims essentially condensing what Cameroni also argues about Vallès' work. For example, that «Political scapigliatura prepares the revolutionary mine through journalism, loads the powder through agitation, and detonates it at the barricades»; or that «The bohème is destined to transition from the purely artistic field to social struggle. After thought, action» (Filippo Benfante, *La Comune è una questione di bohème. Sulla traduzione italiana dei «Réfractaires» di Jules Vallès (1871-1874)*, StoriaMestre.it, 18 marzo 2018; <http://storiamestre.it/2018/03/siamonoi-questi-refrattari>).

Reflections on the experience of the Commune were thus very much alive within the “Lombard bohemia, scarlet in politics and atheist in philosophy”: the feeling of a missed revolution and the disgust for liberal conformism were palpable.

The Commune had brought the ideas of rebellion into the practice of direct democracy, and the terrified bourgeoisie's response had been brutal repression.

The bohemia, as an expression of youthful energy and enthusiasm, was paired with the despair of a “lost” generation, as Cameroni describes it. This “dualism” - poetically



non è semplicemente l'effetto letterario di un dissidio interiore ma una dolorosa presa di coscienza: che la condizione di sopravvivenza per ciascun individuo sia l'adesione all'ordine costituito e che la funzione del lavoro intellettuale, attraverso le arti, le scienze, la politica, sia quella di trasmetterne il sistema di valori, la visione del mondo in cui si riconosce la classe dominante.

E' un fatto, dopo il 1871 si moltiplica principalmente in Italia la produzione di opere liriche: la rivolta prende la forma spettacolare del melodramma. Vengono messe in scena vicende sempre più tormentate e tragiche, spesso ambientate nei ceti più poveri della società. Il macabro si apparenta al sentimentale, per finire col motto di Falstaff "tutto nel mondo è burla", o nella malinconia struggente della *Bohème* pucciniana, alla cui preparazione partecipò fra gli altri amici lo stesso Felice Cameroni. La "generazione perduta" ne era consapevole: la poesia, nell'arte come nella vita, non ha posto nella rivendicazione di qualunque potere, piuttosto nell'estraneità alla sua miseria. L'individualismo dei *réfractaires* stride con l'attualità, e per quanto rassegnata sembri la chiusa del libro di Murger, le parole del pittore Marcello riflettono con refrattaria ironia la vita corrente: "Siamo finiti vecchio mio; siamo morti e sepolti. La gioventù ha una stagione sola [...]. Voglio, è vero, contemplare ancora il passato, ma attraverso una bottiglia di vino vero e seduti in una buona poltrona. Che vuoi? Sono un po' corrotto. Non piacemi più, se non ciò che è buono".

expressed by figures like **Arrigo Boito** and **Emilio Praga** - was not merely a literary effect of inner conflict but a painful awakening to the realization that individual survival required submission to the established order, and that the function of intellectual labor through the arts, sciences, and politics was to transmit the values and worldview of the ruling class.

After 1871, there was indeed a surge in the production of operas, particularly in Italy: rebellion took on the spectacular form of melodrama.

Stories became increasingly tormented and tragic, often set among society's poorest classes. The macabre blended with the sentimental, culminating in the motto of Falstaff, "All the world's a jest", or in the bittersweet melancholy of **Giacomo Puccini's** *La Bohème*, whose preparation involved, among other friends, Felice Cameroni himself.

The "lost generation" was aware of this: poetry, in both art and life, found no place in claiming power, but rather in remaining detached from its misery. The individualism of the *réfractaires* clashed with the times, and despite the resigned ending of Murger's book, the words of the painter Marcello reflect current life with rebellious irony: "We're finished, old chap; we're dead and buried. Youth has only one season [...]. I want, it's true, to look back at the past, but through a bottle of real wine and seated in a comfortable armchair. What can I say? I'm a bit corrupted. I only like what is good".

Paolo Tonini 16.11.2024

CATALOGO



LA

BOHÈME

QUATTRO QUADRI
DI G. GIACOSA
E L. ILLICA

MUSICA DI

G. PUCCINI

G. RICORDI & C

EDITORI

Copyright G. Ricordi & C. Milano

PRAGA Emilio

Gorla, Milano 1839 - Milano 1875

Tavolozza. Versi di Emilio Praga, Milano, Presso Gaetano Brigola, [stampa: Tipografia Bernardoni], 1862, 24,5x17 cm., broccatura, pp. 278 (4), copertina con titoli in nero e rosso inquadrate in cornice su fondo grigio. Esemplare con traccia di abile restauro all'angolo superiore sinistro della copertina, in ottimo stato di conservazione. **Opera prima**. Prima edizione. € 800

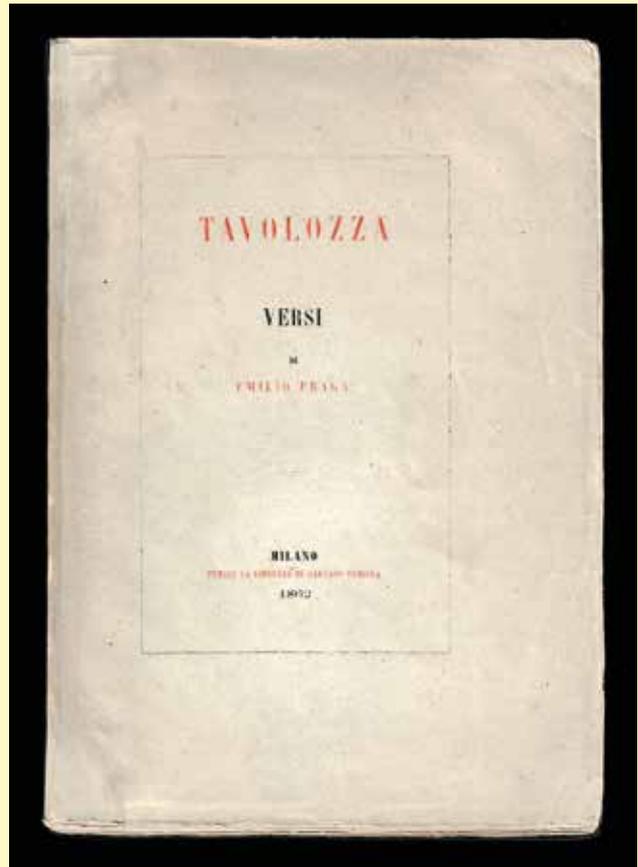
▼
 “Raccolta di versi pubblicata nel 1861 [ma 1862]. Nato insieme con gli studi di pittura della sua giovinezza, questo primo libro di poesia ci presenta l'immagine del giovane pittore-poeta, tutto preso dal suo sogno d'arte, vagabondo per campagne e marine, intento a cogliere particolari gustosi e affettuosi per fissarli sulla tela e nel verso. Già si fa sentire il suo fare spregiudicato e la volontà di sorprendere con uscite prosaiche o irriverenti...” (Mario Fubini, in: *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. VII pag. 347).

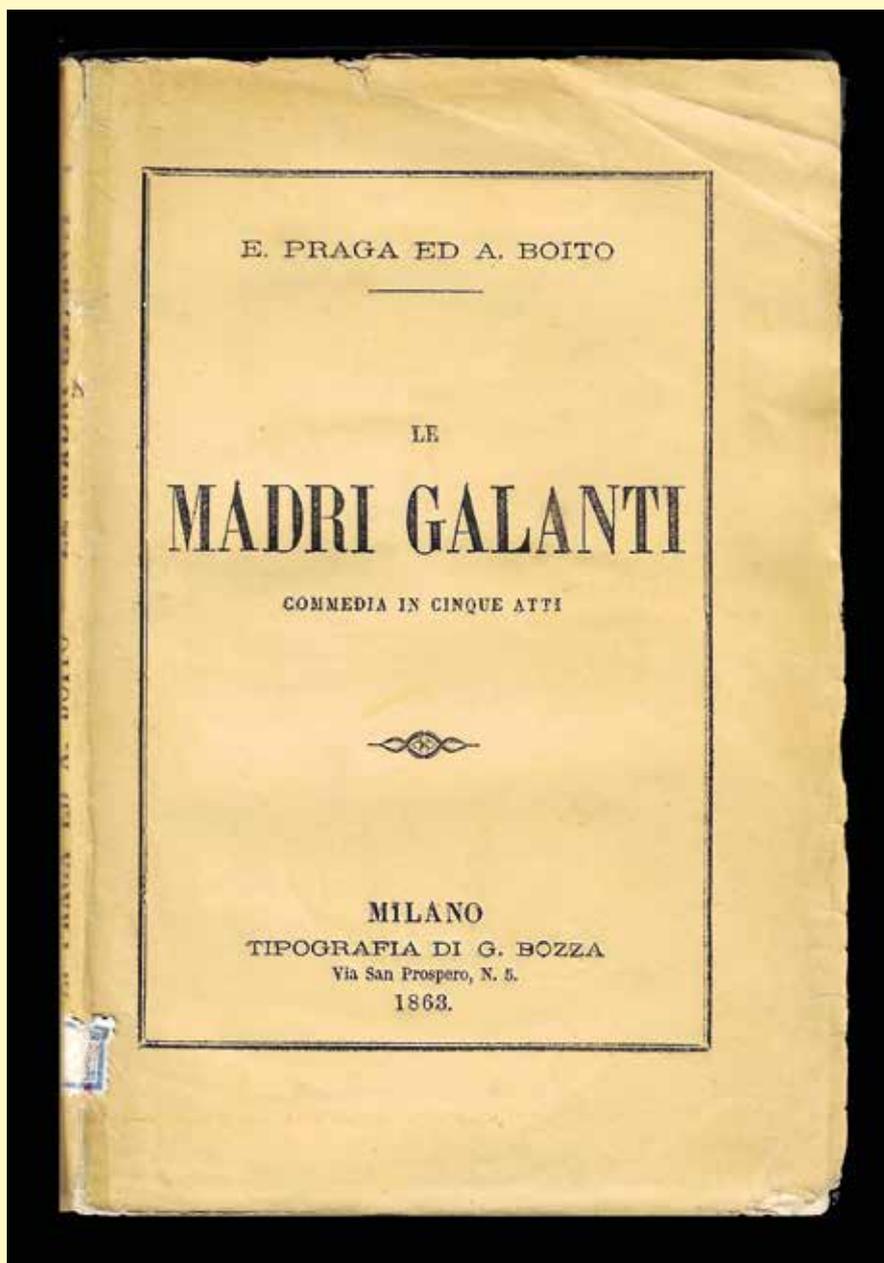
▼
 “Se per i soggetti, la lirica di Praga sembra precorrere l'originalità di Mosè Bianchi, di Filippo Carcano e di altri, che al tempo di «Tavolozza» erano ancora impacciati nelle maglie accademiche delle composizioni storiche in voga a Brera; per il modo di rendere, Praga è il primo nostro poeta impressionista. Non bisogna dimenticare che egli era stato a Parigi nel '58, quando probabilmente si iniziavano le ricerche «tecniche», alle quali soltanto nel '67 fu dato un nome. Quadri eseguiti secondo quelle, apparvero per la prima volta, in una sala dei «rifiutati», nel Salon del 1863: un anno dopo, dunque, la pubblicazione di «Tavolozza» (...). Nella poesia degli umili, il gusto del particolare secondario e accessorio ha la maggior parte (...). Ogni oggetto ha il suo attributo: ogni attributo dona all'oggetto un piccolo suggestivo segreto: gli lega un ricordo, gli fa assumere una particolare fisionomia. Perché nella vita dei semplici, le cose occupano generalmente il posto, che, nella vita d'uomini più evoluti, prendono le astrazioni, le idee. La rete sta a cuore al pescatore, e la vanga al contadino, quanto certi -ismi al politico, all'economista, al filosofo. In verità la poesia di Praga è piena di cose (...). Come Praga entrerà nel periodo più oscuro di «Penombre», e nel periodo che gli terrà dietro, le schiette intuizioni del primo luminoso mondo di «Tavolozza» continueranno a ridestarsi in lui. Egli dirà di sé per il tramite delle cose che il suo pennello e la sua musa di vent'anni prediligevano. Renderà i propri moti interiori e le proprie concezioni più ardite con l'ausilio del vento e della vela, delle farfalle, dei bimbi...” (Piero Nardi, *Scapiigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi*, Arnoldo Mondadori Editore, 1968: pp. 93-96).

▼
 “Uom, tu che nasci in maschera, / e mascherato muori, / osi insultar, se incognito / è anch'esso il Dio, che adori? // Vorresti tu conoscerlo / ed affisarlo ignudo, / come una compra femmina, / o il conio di uno scudo? // Ma tu, da culla a feretro / lasci un sol dì il mantello? / Ardisci mostrar l'indole / del cuore e del cervello? // Dio che a ragione, o tanghero, / di te più furbo è assai, / t'acqueta, la sua maschera / non lascerà giammai. // E tu in ginocchio pregalo / che ci lasci la nostra, / perché sarebbe orribile / l'anima messa in mostra!” (Emilio Praga, *Tutti in maschera*, da *Tavolozza*, 1862).

▼
 “Primi rancori, puerili pianti, / capitomboli miei sul pavimento, / rabbuffi delle serve intolleranti, / e fiabe delle mie notti sgomento; // giocatoli calpesti, e vetri infranti, / alfabeto del mio labro tormento, / schiaffi delle maestre, e pensi erranti / sui scartafacci, ancora io vi rammento. // Fiuto ancor della cattedra l'odore, / risento il gelo delle vaste scuole, / e riveggo il bidello e il professore... // Oh memoria crudel, spina del cuore! / E dove sono il volto e le parole / dei primi amici, e del mio primo amore?” (Emilio Praga, *Piccole miserie*, da *Tavolozza*, 1862).

▼
 “Spesso io contemplo in estasi / la vecchia libreria, / [...] qui, di per di, pascevasi / la giovinezza mia; / dell'alma è il calendario / la vecchia libreria. // D'antichi e nuovi scheletri / vi giace un cimitero: / messer Francesco spasima / presso il gagliardo Omero, / Rousseau e Plutarco fiutansi, / e i santi Evangelisti / placidi sonni dormono / in braccio agli antecristi! // [...] Vi posa, o pia memoria! / tolto al suo tavoliere, / dell'ava mia carissima / un libro di preghiere, / dal mio giovine orgoglio / ahimè! troppo obliato / fra i sogni dell'infanzia, / che i preti mi han turbato. // Ella alle eterne pagine, / bimbo, mi innamorava, / e vi ponea per indice / i fior ch'io le donava; / ma l'ava santa è in polvere, / i fior sono avvizziti, / e della fede gli angeli / con lei, con lei spariti!...” (Emilio Praga, *La Libreria*, da *Tavolozza*, 1862).



**PRAGA Emilio**

Gorla, Milano 1839 - Milano 1875

BOITO Arrigo

Padova 1842 - Milano 1918

Le madri galanti. Commedia in cinque atti di Emilio Praga e Arrigo Boito - Rappresentata per la prima volta in Torino al teatro Carignano nel marzo 1863, Milano, Tipografia di G. Bozza, 1863, 18,8x12,3 cm., broccatura, pp. 154 (2), copertina con titoli in nero inquadri in cornice su fondo giallino. Esemplare con applicato ex libris «Sergio Colombi» in seconda di copertina, in ottimo stato di conservazione. Prima edizione. € 240

“Quello che «Le madri galanti» rappresentano è un ambiente aristocratico colto in tutta la sua vanità e vacuità, un mondo che poggia sul formalismo, sul culto dell'apparenza. [...]

L'aristocrazia messa alla berlina dall'avvocato Enrico Salvi (vero e proprio alter ego del drammaturgo) è quella che i due giovani scapigliati vedevano attorno a sé: «la scena è in Milano, ai di nostri» - dice la didascalia di presentazione.

A questo proposito, va sottolineata quella che è un'altra particolarità dell'esordio teatrale praghiano: è questo l'unico dei dodici lavori teatrali ad avere un'ambientazione contemporanea” (Carlo Maria Biscaccianti, «Il teatro di Emilio

Praga», tesi di laurea, Università di Roma “La Sapienza” Facoltà di Lettere e Filosofia Corso di Laurea in Lettere, Anno Accademico 1998-1999).



“[parla l'avvocato Salvi]:

Eh! Un anno fa! Promesse fatte al chiaro di luna con l'anima spasimante... ma senza un briciolo di cervello. Scusatemi io vi dico la verità nuda e cruda: tutti abbiamo i nostri difetti e questo è il mio. In quel tempo l'idea di una bella martire strappata dalle ugne del marito era per me l'insuperabile poetico; difendere poi questa martire, la più sublime delle cause, l'ideale dell'arte dei dibattimenti, e l'avvocato si atteggiò allora da paladino e promise di combattere per la sua dama nei tribunali, come i cavalieri della Tavola Rotonda ai tornei. (...) Dal giorno che mi consegnaste i documenti pel processo e che doveste confessarmi la storia della dote e... altre piccole storielle, la bella martire si mutò per me in una semplice cliente. E' forse mia colpa se da quel giorno le illusioni, quelle diafane sirene coronate d'iridi e di veli, si mutarono nella grossolana figura della verità, e se riconobbi che la causa di una moglie che si separa dal marito per fini di danaro non era niente affatto la più sublime delle cause? - Potete dirmi che sia colpa mia se da quel giorno in poi, goccia a goccia è piovuta nell'anima mia l'acqua gelata del realismo? Da quel giorno vedo le cose come sono, sento le cose come sono, dico le cose come sono, e per questo mi chiamano un burbero, un carattere insopportabile... Egli è che da quel giorno il paladino si mutò in avvocato presso il tribunale civile di Milano; e credo che ne siate un po' anche voi la colpa” (pp. 16-17).

PRAGA Emilio

Gorla, Milano 1839 - Milano 1875

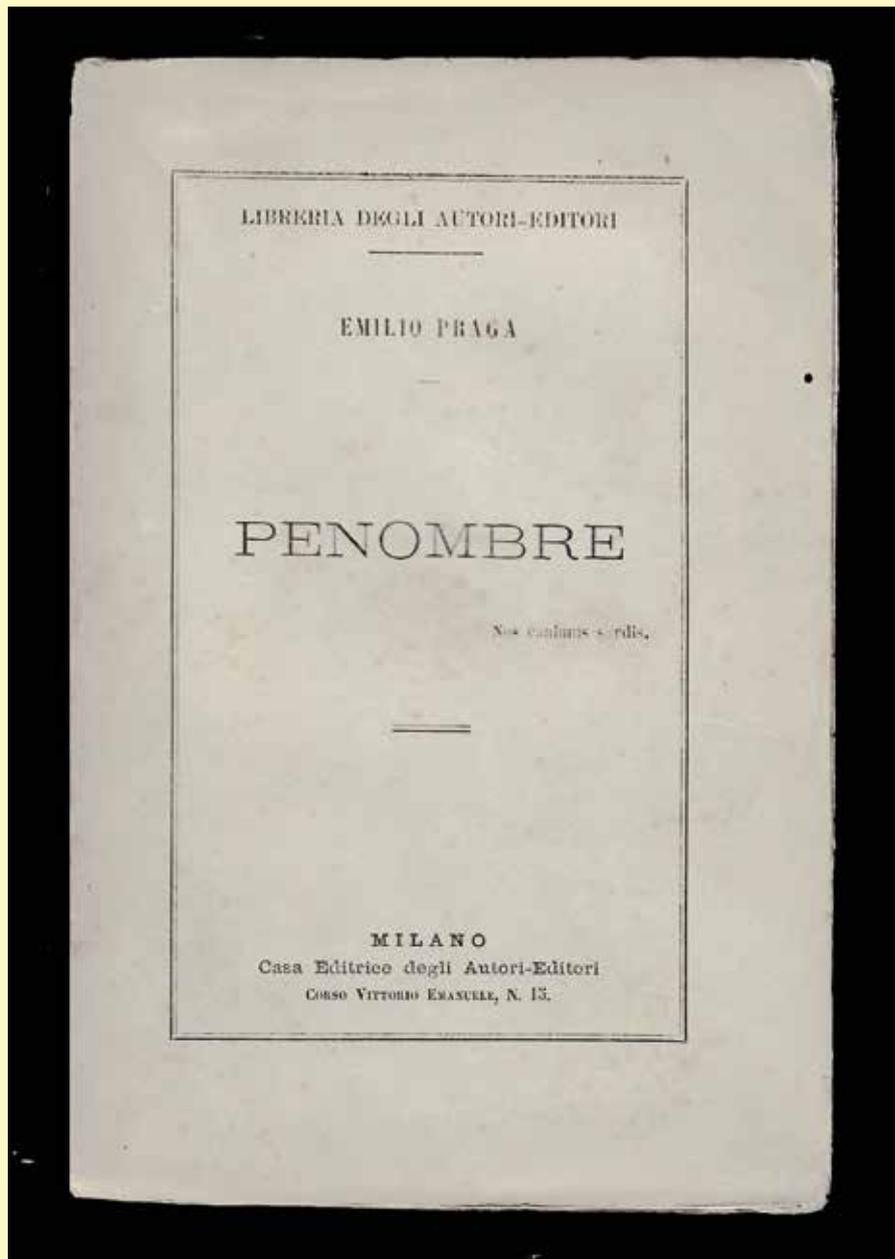
Penombre, Milano, Casa Editrice degli Autori-Editori, [stampa: Tip. degli Autori-Editori], 1864, 18,8x12,5 cm., broccatura, pp. 188 (4), copertina con titoli impressi in nero inquadrate in cornice su fondo grigio. Raccolta di 53 poesie, per la gran parte inedite. Lievi bruniture sparse. Esemplare in ottimo stato di conservazione. Prima edizione.

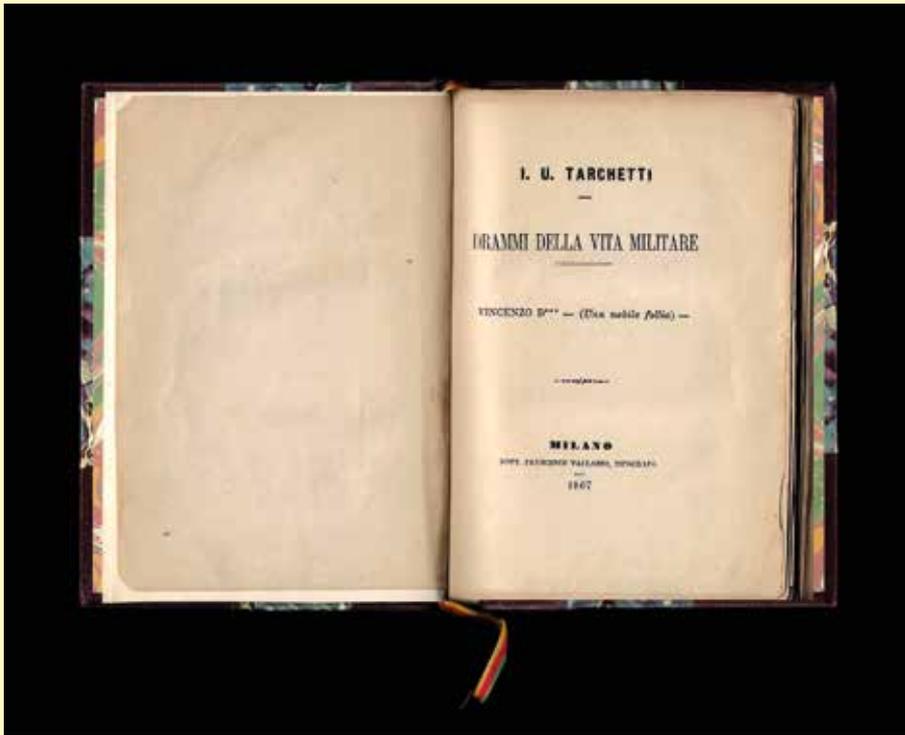
€ 600

▼
 “Raccolta di versi pubblicata nel 1864 a Milano, ristampata a Torino una prima volta nel 1879, e poi con aggiunte sotto il titolo «Penombre e trasparenze» nel 1889. Il poeta si presenta qui con un atteggiamento risoluto di ribelle, di «poète maudit», interprete di una generazione fatalmente malata: «Noi siamo figli dei padri ammalati, - Aquile al tempo di mutar le piume». V'era in quell'atteggiamento il proposito di innalzare a un significato più vasto la tristezza, che disavventure familiari e i primi effetti di una vita sregolata gli avevano infuso nell'anima e nella quale gli pareva sentire una consonanza con lo stato d'animo dei suoi compagni d'arte e con quello che già aveva avuto la sua solenne consacrazione artistica nell'opera di poeti stranieri e soprattutto nei «Fiori del male» di Baudelaire. E da Baudelaire le «Penombre» derivano, col satanismo

che si ostenta in parecchi di questi componimenti, più d'un motivo e più d'una immagine, tutta la macabra «Vendetta postuma», e gli accenti in cui si mescolano sadicamente pensieri di voluttà e pensieri di morte, le «Armonie della sera» e le pitture più volte tentate della vita cittadina nello squallore dei vizi e delle miserie (...). Ma questo satanismo, che fece scandalo ai suoi tempi, Praga non l'ha vissuto profondamente (...). Schietta e semplice era in realtà la sua vena di poeta. Il Praga è un poeta delicato di interni domestici, della casa divisa dal mondo e animata da una cara presenza, così propizia alla meditazione e alla fantasticherie. (...) Nei versi del «Canzoniere del bimbo» culmina la poesia del Praga” (Mario Fubini, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. V pp. 463-464).

▼
 La poesia «Preludio» costituisce una sorta di manifesto della scapiigliatura: “Noi siamo i figli dei padri ammalati: / aquile al tempo di mutar le piume, / svolazziam muti, attoniti, affamati, /sull'agonia di un nume. // Nebbia remota è lo splendor dell'arca, / e già all'idolo d'or torna l'umano, / e dal vertice sacro il patriarca / s'attende invano; // s'attende invano dalla musa bianca / che abitò venti secoli il Calvario, /e invan l'esauista vergine s'abbranca / ai lembi del Sudario... // Casto poeta che l'Italia adora, vegliando in sante visioni assorto, / tu puoi morir!... Degli antecristi è l'ora! / Cristo è rimorto! // O nemico lettore, canto la Noia, / l'eredità del dubbio e dell'ignoto, / il tuo re, il tuo pontefice, il tuo boia, / il tuo cielo, e il tuo loto! // Canto litane di martire e d'empio; / canto gli amori dei sette peccati / che mi stanno nel cor, come in un tempio, / inginocchiati. // Canto le ebbrezze dei bagni d'azzurro, / e l'Ideale che annega nel fango... / Non irridere, fratello, al mio sussurro, / se qualche volta piango: // giacché più del mio pallido demone, / odio il minio e la maschera al pensiero, / giacché canto una misera canzone, ma canto il vero!” (Emilio Praga, *Preludio*, pp. 5-6).



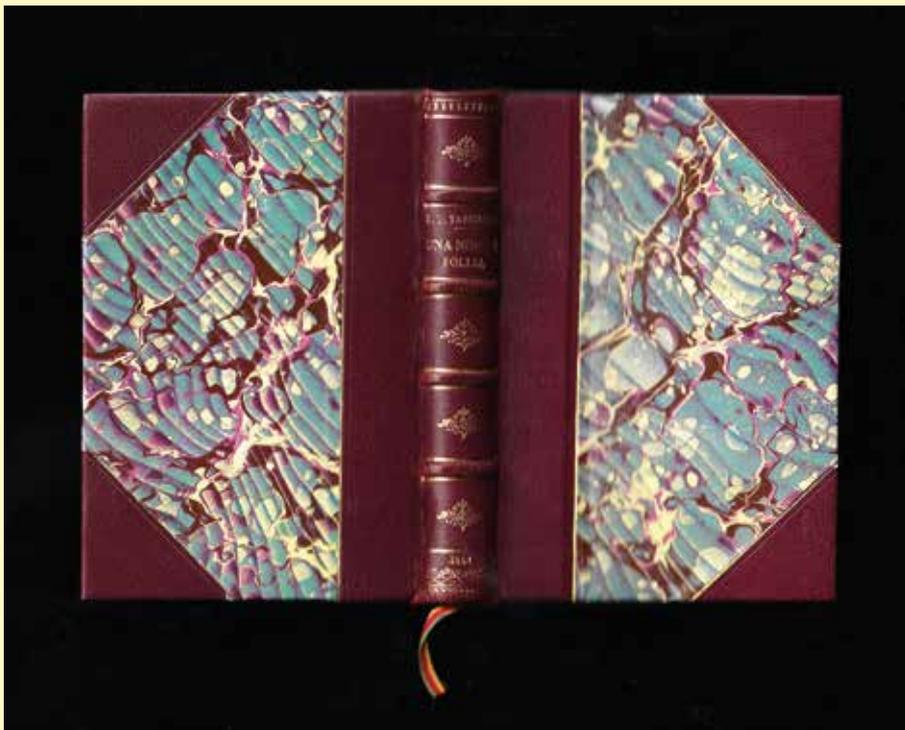


TARCHETTI Iginio Ugo
S. Salvatore Monferrato 1841
Milano 1869

*Drammi della vita militare. Vincenzo D*** - (Una nobile follia)* -, Milano, Dott. Francesco Vallardi Tipografo, [senza indicazione dello stampatore], 1867, 15,8 x 11 cm., elegante legatura novecentesca in mezzo marocchino, 4 nervi, fregi e titoli in oro al dorso, pp. 298 (2). Testo pubblicato per la prima volta nel giornale IL SOLE di Milano, dal 12 novembre 1866 al 27 marzo 1867, e riprodotto con la stessa composizione tipografica in questa prima edizione in volume.

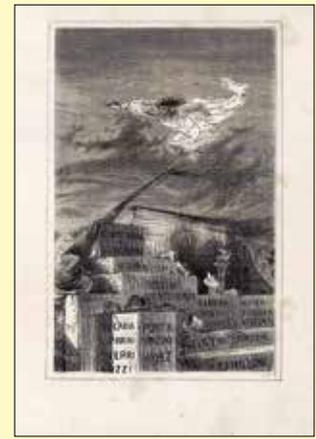
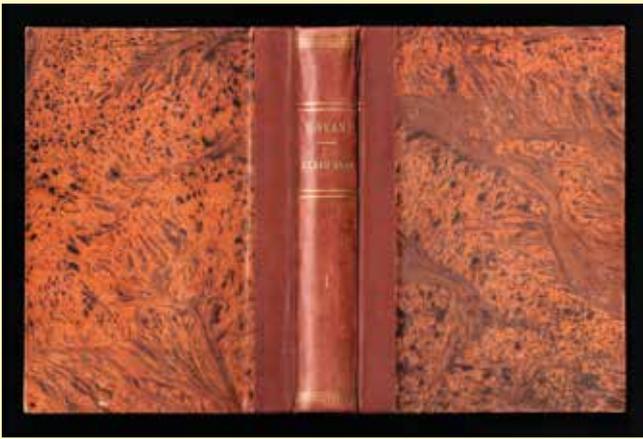
€ 450

“E’ il primo e unico di un ciclo di romanzi, «Drammi della vita militare», ideato dal Tarchetti: il secondo romanzo doveva essere «Martin Fano». L’autore riceve un giorno un biglietto di un suo amico, Vincenzo D., di cui molti anni prima era stato annunciato il suicidio: recatosi a visitarlo, l’amico gli narra la storia di un uomo singolare, che costituisce il nodo centrale del romanzo. Il protagonista, secondo i criteri della limitata saggezza umana, visse e morì da pazzo, ma in realtà apparteneva al novero di quelle «individualità giganti e incomprese» rimaste sole «a lottare nel grande oceano dell’ideale per una palma che non sarà mai dato di conseguire», e avrebbe svelato agli uomini delle grandi verità, se una «disillusione precoce non gli avesse mostrato anzi tempo la terribile vanità di tutte le cose». Questa delusione fu la



«servitù» militare e la partecipazione alla sanguinosa guerra di Crimea. (...) Incominciò qui la sua «notte»: e, nel crollo di tutte le sue illusioni, una sorta di tenebrosa, balenante e germinale follia metafisica, il cui incompsto e incessante gettito di pensieri inturgidisce la maggior parte delle pagine del romanzo. Ma alla fine il protagonista, si riscatta sacrificandosi generosamente per la felicità di due giovani amici (Vincenzo D. e la sua fidanzata). «Una nobile follia» rimane un libro di rivolta ideale e individualistica contro tutte le servitù e le coercizioni che la società impone all’uomo: e da questo spirito nascono le pagine più forti e acri e intense del libro, come quelle sulla vita militare, e quel profumo di poesia selvaggia che si sprigiona dall’anelito alla grandezza dell’ideale e alla libera affermazione dell’uomo” (Daniele Mattalia, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. V pp. 70-71).

“Anche questa edizione è molto rara. L’ho veduta in un catalogo antiquario di secondaria importanza a 25 lire (1940); io l’ho acquistata a Roma per 50. Ma penso debba valere molto di più” (Marino Parenti, *Rarità bibliografiche dell’Ottocento*, Firenze, Sansoni, 1945 – 1964: vol. I pag. 83).

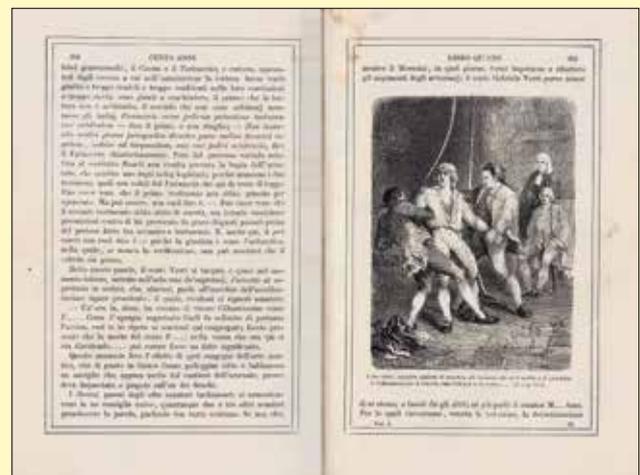


ROVANI Giuseppe
Milano 1818 - 1874

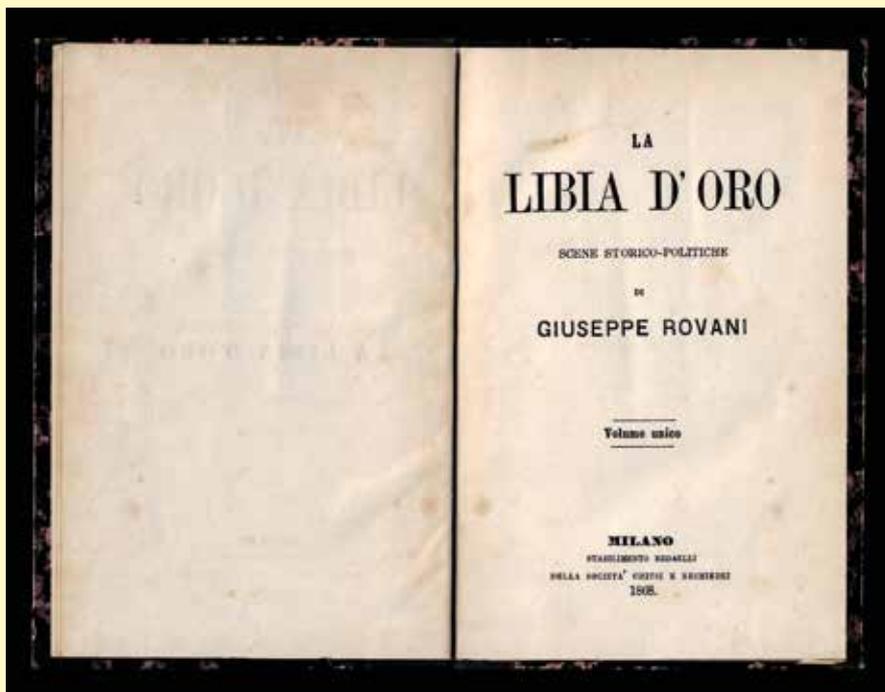
Cento anni. Romanzo ciclico di Giuseppe Rovani, Milano, Stabilimento Redaelli dei Fratelli Richiedei, [senza indicazione dello stampatore], **1868 - 1869**, **2 volumi** 23,4x17 cm., legatura in mezza pelle, titoli e filetti in oro al dorso, pp. 653 (1) - 670, una tavola allegorica in antiporta («*Il Tempo*»), numerosi capilettera e vignette a mezza pagina n.t. disegnati da **Giulio Gorra** e **Luigi Borgomainerio**, incisi in legno da **Ambrogio Centenari** e **Francesco Canedi**. Testo inquadrato in cornice. Esemplare con timbro di appartenenza di **Alberto Serra Zanetti** al frontespizio e all'ultima pagina di entrambi i volumi. Timbro del legatore ai risguardi. Bruniture sparse fra cui alcune macchie, una di inchiostro, ma esemplare ben conservato. Seconda edizione, definitiva e prima illustrata. € 250



Il romanzo, “ambientato tra Milano, Venezia, Roma e Parigi, intreccia avvenimenti pubblici e fatti privati, raccontando il passato, remoto o prossimo, con lo sguardo costantemente rivolto al presente. La pubblicazione a puntate in rivista si protrasse per sette anni, dal 31 dicembre 1856 al 31 dicembre 1863, con frequenza tanto irregolare da richiedere una fitta rete di interventi d'autore (poi espunti nelle edizioni in volume) volti a giustificare ai lettori ritardi e mutamenti di programma e a ironizzare sulle lungaggini di un romanzo che avrebbe potuto almeno vantare di essere «tra i pochissimi che rimasero veramente fedeli al loro titolo» [...]. Oltre tre mesi separano la prefazione dalla prima puntata, che uscì solo l'11 aprile 1857. [...] Nell'agosto 1858, quando era ormai uscita circa la metà del romanzo, Rovani interrompe la pubblicazione, riservandosi di continuarlo e portarlo a compimento in volume. I rivolgimenti storici del 1859, con la seconda guerra d'indipendenza e l'annessione della Lombardia al regno sabauda, e le ripercussioni di quegli avvenimenti sul piano personale gli fecero mutare idea: a giugno, dopo la sconfitta austriaca di Magenta, rilevò in comproprietà la Gazzetta, impegnandosi anche come editorialista e commentatore politico, e a dicembre riprese la pubblicazione in appendice dei «Cento anni», che si protrasse con alterne vicende fino al 1863. Parallela alla pubblicazione in rivista è la prima edizione in volume, esito di una massiccia revisione: i primi tre volumi vennero stampati a spese dell'autore con data 1859 (ma il terzo uscì di fatto nel 1861), i restanti due nel 1864 presso Daelli [...]. In seguito Rovani riprese in mano i «Cento anni» e tra il 1868 e il 1869 ne pubblicò presso lo Stabilimento Redaelli [...], con sottotitolo «Romanzo ciclico», l'edizione definitiva in due volumi elegantemente illustrati”. (Monica Giachino, voce «Rovani, Giuseppe» in: AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, 2017).



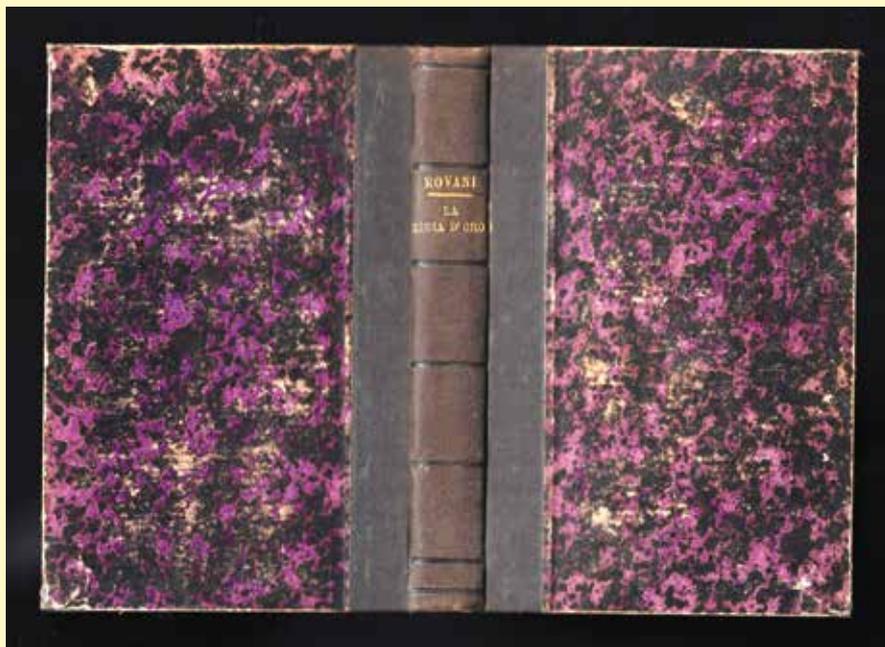
Alberto Serra Zanetti fu direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna dal 1944 al 1960.

**ROVANI Giuseppe**

Milano 1818 - 1874

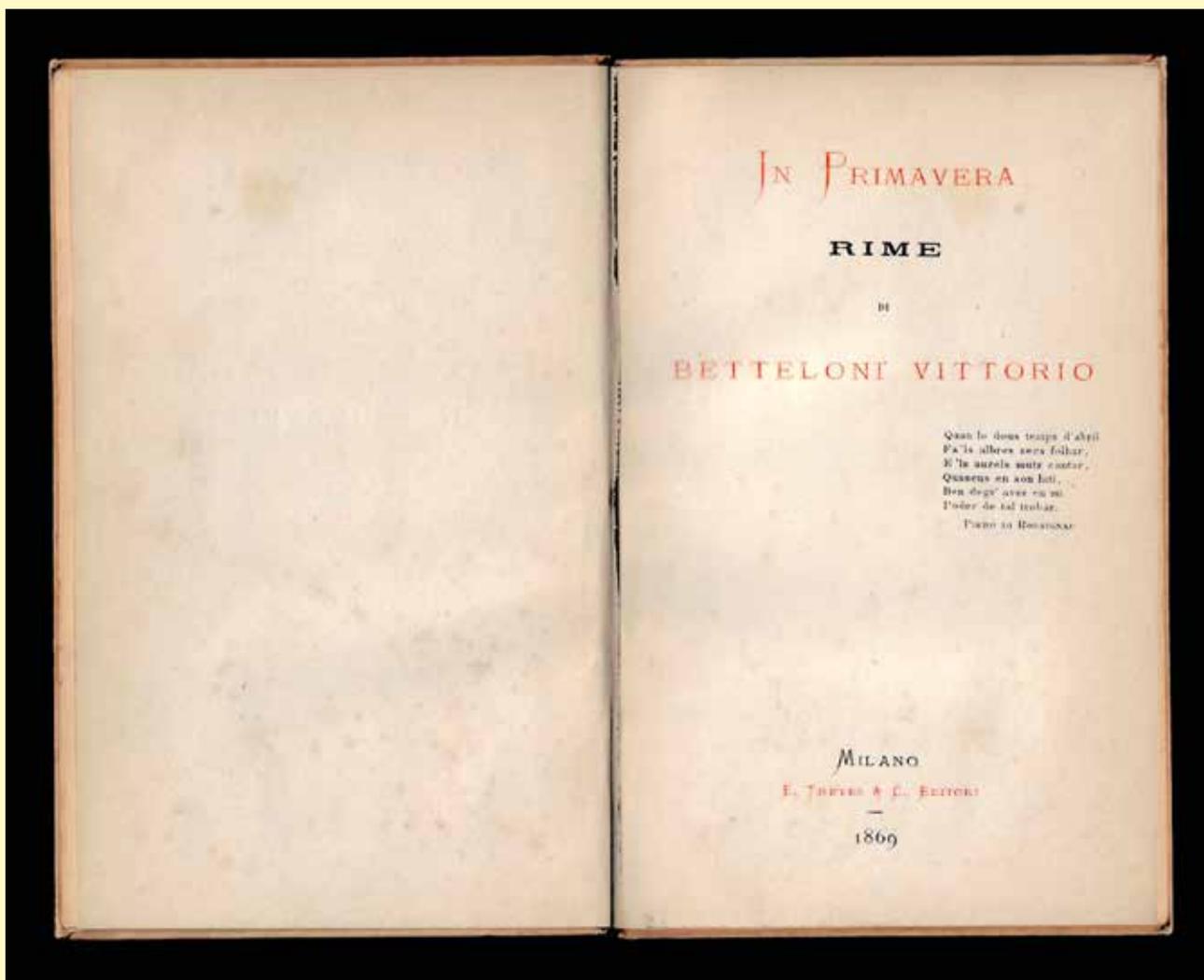
La Libia d'oro. Scene storico-politiche, Milano, Stabilimento Redaelli della Società Chiusi e Richie-dei, [senza indicazione dello stampatore], 1868, 18x11,8 cm., legatura coeva in mezza tela, titoli in oro al dorso, pp. 400. Esemplare con lievi bruniture, in ottimo stato di conservazione. Prima edizione. € 400

“Con andamento fantasioso pur nella finzione storica, il libro si ricollega in certo modo - secondo che dichiara il «preludio» - ai «Cento anni» per le vicende dei protagonisti, Mauro Bickinkommer e il pittore Suardi. Costoro con pochi altri cospiratori - decisi a tutto: in quanto possidenti, celibi e liberi da ogni legame - fanno parte di una società segreta «La Libia d'Oro», che ha stabilito di sopprimere i regnanti assoluti d'Europa e di favorire l'ascesa dei popoli liberi. L'azione si apre al tempo del congresso di Verona, nel 1822, quando Francesco I d'Austria e Alessandro I di Russia, i più tenaci sostenitori della Santa Alleanza, convengono coi loro ministri, direttori di polizia e cortigiani. I congiurati pensano di uccidere i sovrani assoluti e di offrire un trono al figlio di Napoleone: intanto i patrioti italiani, anche con l'aiuto di animosi quali il principe Carlo Alberto di Carignano, faranno un movimento di liberazione. Dopo varie traversie la cospirazione viene malauguratamente scoperta, in quanto il pittore Suardi, che cerca



di uccidere, soprattutto per gelosia d'amore, lo zar Alessandro, non riesce nel suo intento; la Corte austriaca, avvertita, rompe le fila dei congiurati in Vienna e l'animosa impresa è senz'altro frustrata” (Carlo Cordié, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. IV pp. 362-363).

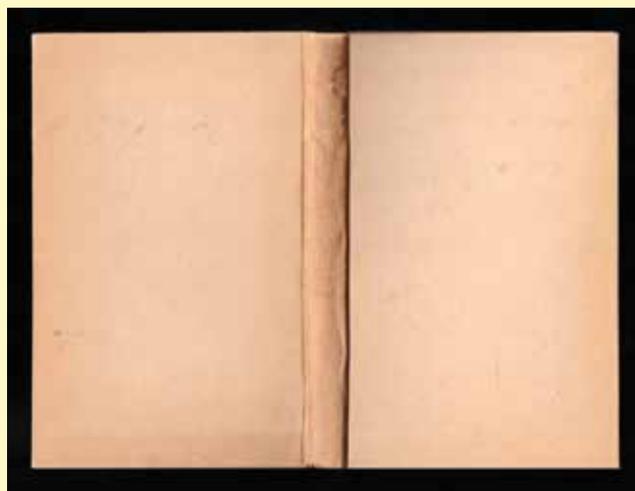
▼
“Sentite ancora: «Quegli originali di critici, che fieramente ci rimproverano d'aver fatto soverchio abuso di femminili beltà (abuso nelle opere d'arte, già s'intende), e ci hanno accusato d'aver inzuppato i nostri libri di soverchia onda erotica, ci par già di vederli a dimenar la testa alla comparsa di codesta beltà straordinaria, e a mettersi in apprensione pel presagio di conseguenze non conciliabili con nessuna sagrestia; ma piuttosto che darci dei consigli facciano accendere una candela per la nostra conversione, e fra loro e noi sia finita una buona volta». Il tono non è sempre così aggressivo. Rovani sa anche accarezzarla quella bestia nera che è il pubblico. [...] Pensate a un diplomatico o a un abile corteggiatore di donne. Come Rovani avventa un'idea, una critica o un complimento, lo fa con un tono, che offre all'intelligenza di chi ascolta la possibilità di più di una interpretazione. Quel tono vuole molto spesso dire, che non dobbiamo escluder del tutto che chi parla pensi precisamente il contrario di quello che suonano le parole. E che le parole suonano così per un vezzo di distinzione: civetteria o snobismo. [...] Pertanto i «Cento anni» e la «Libia d'oro» sono sì, ancora, romanzi storici. Ma in essi la Scapigliatura è già penetrata sotto la specie d'individualismo invadente e demolitore” (Piero Nardi, *Scapigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi*, Arnoldo Mondadori Editore, 1968: pag. 35 e 42).

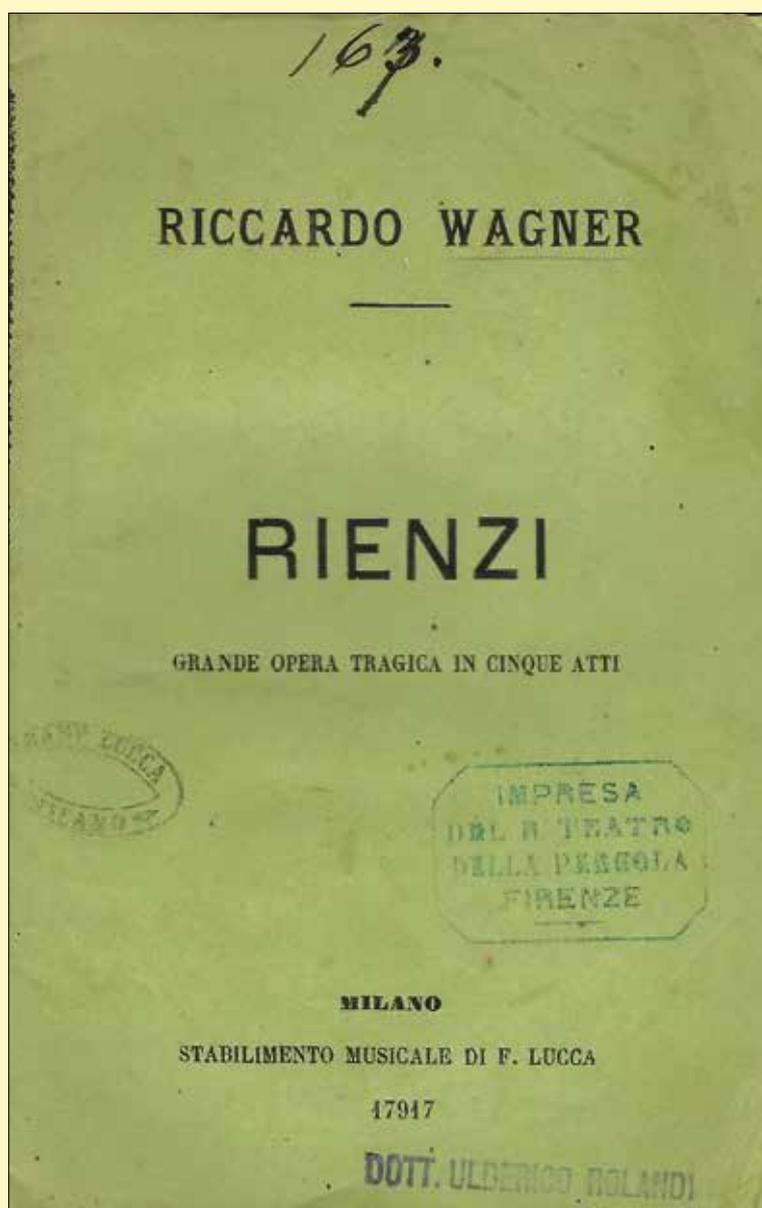
**BETTELONI Vittorio**

Verona 1840 - 1910

In Primavera. Rime di Betteloni Vittorio, Milano, E. Treves & C. Editori, [stampa: Tip. Internazionale - Milano], **1869**, 18,5x11,7 cm., legatura coeva in pergamena, pp. (4) 274 (2). Prima edizione. € 300

▼
 “Il libro del Betteloni, scritto in piena dittatura aleardiana, costituiva una novità piuttosto brusca e perentoria: l’Aleardi pianse il figliuol prodigo, e quando, commenta il Carducci, s’imbattono nei famigerati versi «O bella, un dì t’ho vista / entrar dal tabaccaio / e anch’io facendo vista / che m’occorresse un paio / di sigari v’entrai», i molti «Romei parrucchieri» negarono addirittura il saluto al giovane poeta. (...) «In primavera» è il romanzo poetico di un giovane, dal primo timido e inesperto amore per una fanciulla pisana, cantato nel «Canzoniere dei vent’anni», all’amore per una crestaia, cantato nelle rime «Per una crestaia», ai sospiri per una signora, cantato nei sonetti lievemente madrigaleschi «Per una signora». Nella «Conclusion» il poeta porge le sue riflessioni sul succedersi delle varie età nella storia degli amori giovanili: all’età aurea, fatta di sogni di facili ebbrezze e di pudichi ritegni, succede l’età argentea, in cui «dagli eden fantastici discende / agli orti della terra il sentimento»; all’età argentea, quella del bronzo, quando l’«stinto indomito» «anima e corpo a un tempo stesso invade», e a quest’ultima l’«evo del ferro del «coniugale amore»; il ciclo infatti si chiuderà nell’«Idillio domestico» dei «Nuovi versi». In anticipo poeta delle piccole cose, il Betteloni sa qui trovare assai spesso il giusto punto di equilibrio tra la bonaria ironizzazione della propria esperienza amorosa e la dolente sostanza che ne è rimasta nel ricordo, tra l’audacia e la minuzia degli accenni realistici e l’innervatura briosa dell’espressione sostenuta da un’intima disciplina letteraria” (Daniele Mattalia, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. IV pag. 96).



**BOITO Arrigo**

Padova 1842 - Milano 1918

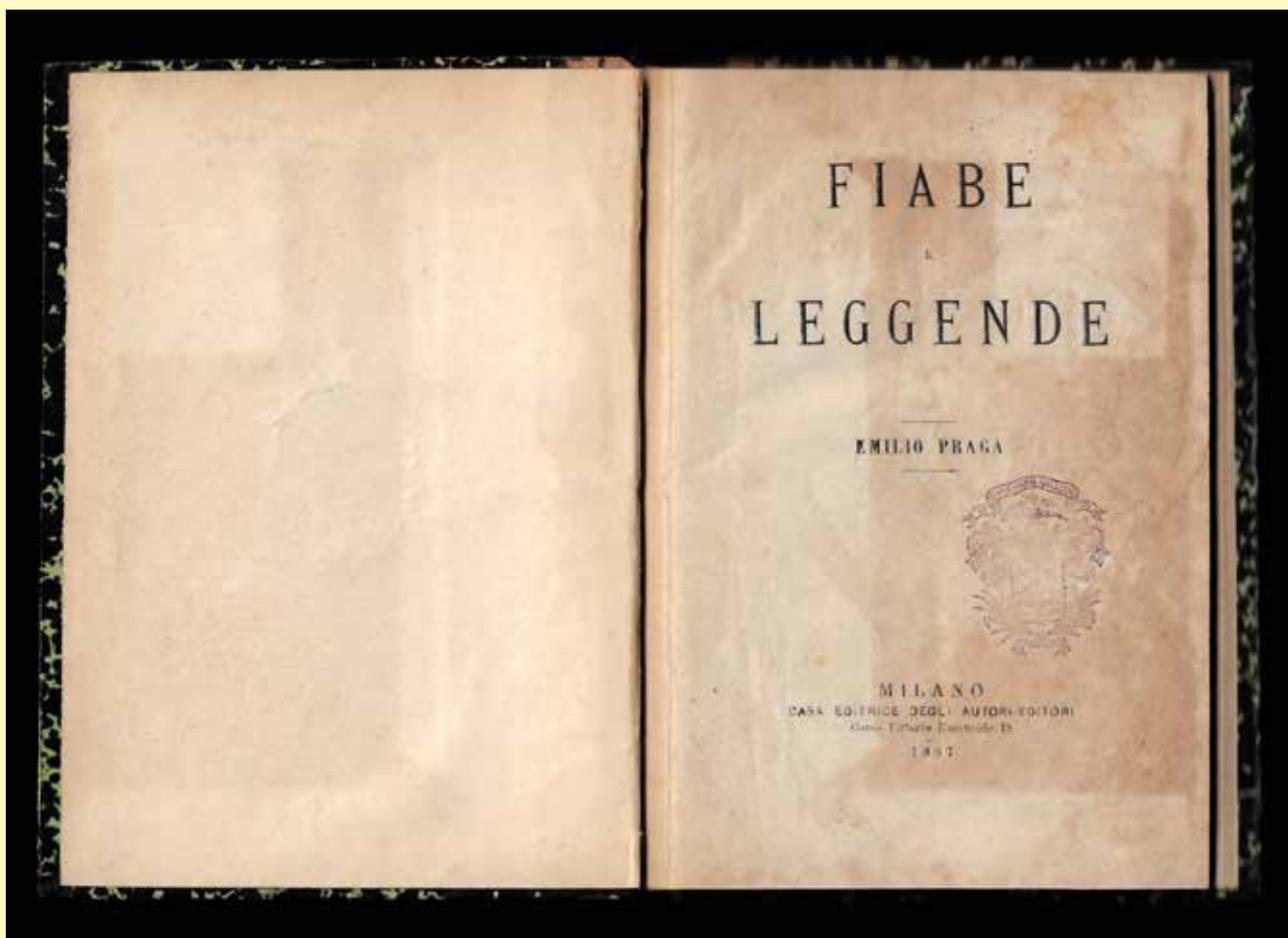
WAGNER Richard

Lipsia 1813 - Venezia 1883

Rienzi l'ultimo dei tribuni. Grande opera tragica in cinque atti. Poesia e Musica di Riccardo Wagner. Traduzione italiana del testo originale tedesco di Arrigo Boito, Milano, Stabilimento Musicale di F. Lucca, [stampa: Coi Tipi di Francesco Lucca], s.d. [1869], 17,7x11,4 cm., broccatura, pp. 46 (2), copertina con titolo in nero su fondo verde. Libretto dell'opera. Esemplare con tre timbri in copertina, uno dell'editore, uno «Impresa del R. Teatro della Pergola - Firenze» infine quello del medico Ulderico Rolandi, collezionista e studioso del melodramma. Prima edizione italiana. € 250



Rienzi, der Letzte der Tribunen è la terza opera di Richard Wagner, composta fra il 1837 e il 1840, ispirata all'omonimo romanzo di Edward Bulwer-Lytton. Fu rappresentata per la prima volta il 20 ottobre 1842 al Königlich Hoftheater [Semperoper] di Dresda. La prima italiana fu eseguita il 15 marzo 1874 al Teatro La Fenice di Venezia. La traduzione del libretto, ad opera di Arrigo Boito, era già stata pubblicata nel 1869 (vedi: AA.VV., *Wagner autore e soggetto. I fondi wagneriani delle biblioteche veneziane*, Venezia, Provincia di Venezia, 1983; pag. 28).

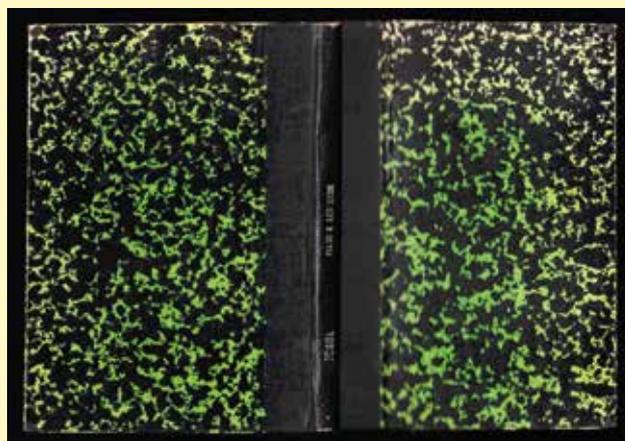


PRAGA Emilio

Gorla, Milano 1839 - 1875

Fiabe e leggende, Milano, Casa Editrice degli Autori - Editori, [stampa: Tipografia Autori-Editori], 1867 [ma 1869], 19,9x 14,2 cm., legatura coeva in mezza tela, piatti in carta marmorizzata, pp. 135 (1). Raccolta di quattro poemetti: **1) Olimpio**; **2) I due poeti**; **3) I tre amanti di Bella**; **4) Paesaggi**. Esemplare mancante della copertina originale recante la dicitura "Parte I" sotto il titolo, e la data "1869" che sembra sia quella effettiva di pubblicazione (e non "1867" come indicato al frontespizio. Vedi in proposito **Mario Petrucciani**, in: **Emilio Praga**, *Poesie*, Bari, Laterza, 1969: pag. 383: "Annunziato sin dal 1866 da una sottoscrizione preventivamente promossa dalla «Cronaca grigia» (fascicolo dell'11 novembre 1866, p. 27; seguita da una perorazione critico-scherzosa nel fascicolo del 3 febbraio 1867, pp. 17-20 [...]), il libro uscì di fatto soltanto nel 1869, probabilmente negli ultimi giorni di maggio»). Al termine dell'ultimo poemetto è impresso: «Fine della parte prima», tuttavia non venne mai stampata una seconda parte. Timbro di biblioteca estinta e sparse bruntiture di cui una particolarmente vistosa al frontespizio. Buono stato di conservazione. Prima edizione.

€ 450



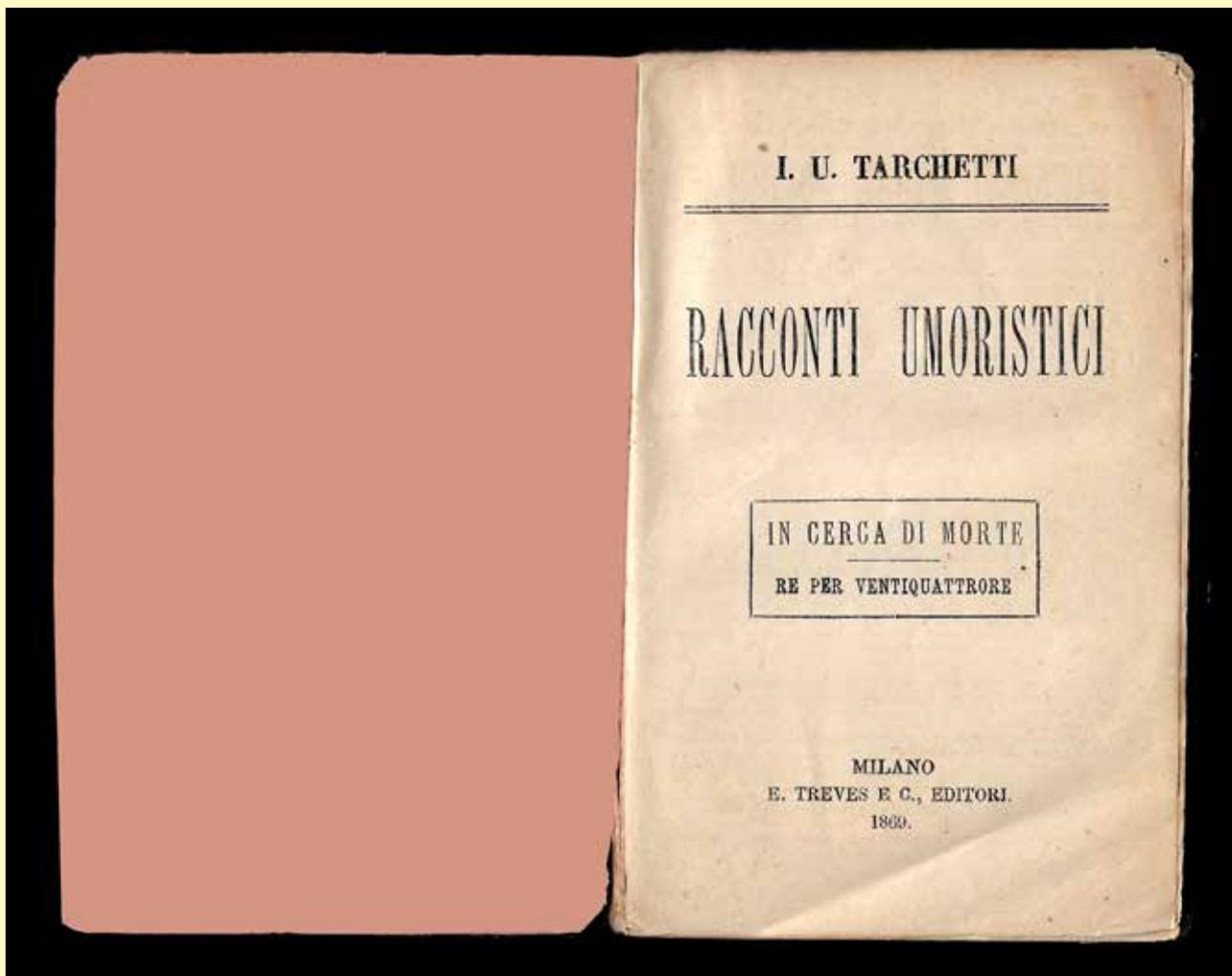
▼
 “Le «*Fiabe e leggende*» permettono di riprendere l'argomentazione, interrotta per congedarci da «*Penombre*». E ciò fin dalla prima pagina della prima fiaba («*Olimpio*»). (...) La voce, monotona e piena di intimo strazio dietro la caustica leggerezza apparente (...) del gobbo, spiante, di sotto l'ombrello, un po' di cielo piovoso, è bene la stessa voce che in «*Sole assente*», in «*Tentazioni*», in «*Rivolta*», aveva cantato, con coerenza di motivi, quel malessere, il quale si faceva sentire nel poeta, povera vittima della nevrosi, ogni qualvolta delle nuvole temporalesche s'affacciavano all'orizzonte (...). Passato attraverso gli incubi e le allucinazioni di «*Penombre*», dopo qualche anno di vita interna, fatta più chiusa dalla diffidenza che gli veniva dalla fortuna avversa, dalla critica contraria, dal pubblico indifferente, egli rispalcava ora gli occhi sul mondo, per specchiarsi, con rassegnata tristezza e con quel calmo equilibrio che dà l'esperienza del dolore, nel querulo gobbo sorridente fra le lacrime, nelle ploranti braccia dei carri, rivolte verso l'alto, e, come s'annuncerà la bonaccia, nelle ultime stille cadenti, «simili a lacrime - d'occhi malati», dal cielo” (**Piero Nardi**, *Scapigliatura*. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi, Arnoldo Mondadori Editore, 1968: pp. 130-132).

**TARCHETTI Iginio Ugo**

S. Salvatore Monferrato 1841 - Milano 1869

Racconti umoristici di I.U. Tarchetti. In cerca di morte - Re per ventiquattr'ore, Milano, E. Treves e C. Editori [in copertina: Fratelli Treves Editori], "Biblioteca Amena - Vol. 34", [senza indicazione dello stampatore], 1869, 15x9,4 cm., broccatura, pp. 146 (2), copertina con titoli in nero su fondo rosa inquadrate in cornice decorativa. Testo introduttivo di "S.F." (Salvatore Farina) *Ai lettori*. Racconti inediti, pubblicati pochi mesi dopo la morte dell'autore. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Prima edizione. € 280

▼
"L'autore di questi due racconti fu uomo che ebbe lagrime e dolori molti; gioie pochissime; rari sorrisi e fugaci. Nondimeno talvolta fu piacevole, e in queste pagine si è ingegnato di farvi ridere. Vi è egli riuscito? Forse non ha fatto che ripetere in altra cadenza, con altro ritmo, quell'inno al dolore che proruppe così spontaneo e così gagliardo dal suo petto. Forse la sua maschera è sdrucita e sotto il riso del gioviale s'indovina il gemito d'uno che soffre. Usategli venia, e siategli grati dell'intenzione. Pensate che egli dorme alcune braccia sotterra, e che non raggiunge il ventinovesimo anno. Questi due racconti, dei primissimi che segnarono la sua carriera letteraria, non hanno i pregi d'altri lavori che nacquero più tardi. Sono ad ogni modo dilettevoli. [...] La lettura d'essi non farà male a nessuno; potrà far bene a coloro che vogliono conoscere come gl'ingegni sventurati sappiano ridere" (Salvatore Farina, pp. 3-4).



GHISLANZONI Antonio

Lecco 1824 - Caprino, Bergamo 1893

VERDI GiuseppeGiuseppe Fortunino Francesco Verdi
Le Roncole, Busseto Parma 1813
Milano 1901

Aida. Opera in quattro atti - Versi di Antonio Ghislanzoni - Musica di G. Verdi, Cairo, s. ed., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1871 o 1872], 17,8x 11,7 cm., broccatura, pp. 48, copertina posticcia in velina coeva color beige. Libretto dell'opera. L'opuscolo, privo di data e di indicazioni editoriali ad eccezione del luogo («Cairo»), e **non rintracciato in nessuno dei repertori consultati**, fa pensare a una edizione alla macchia. Il testo, in lingua italiana, corrisponde integralmente a quello dell'edizione bilingue di Delbos-Demouret pubblicata in occasione della première del 24 dicembre 1871 al Cairo, e riprodotto successivamente dall'editore Ricordi nel febbraio 1872 per la prima italiana. Edizione pirata, coeva alla prima assoluta. € 400



L'opera *Aida*, basata su un soggetto originale dell'archeologo francese Auguste Mariette, venne rappresentata per la prima volta al Teatro khediviale dell'Opera del Cairo il 24 dicembre 1871, diretta da Giovanni Bottesini. In questa occasione viene pubblicato il libretto con il testo bilingue in italiano e la traduzione in lingua francese a fronte: «*Aida. Opera in 4 atti e 7 quadri - Parole di A. Ghislanzoni - Musica del Comm.re G. Verdi - Scritta per commissione - di sua Altezza il*

Kedive per il Teatro dell'Opera - del Cairo - e rappresentata per la prima volta - su queste scene - nel mese di dicembre 1871», Cairo, Tipografia Delbos-Demouret 1871.

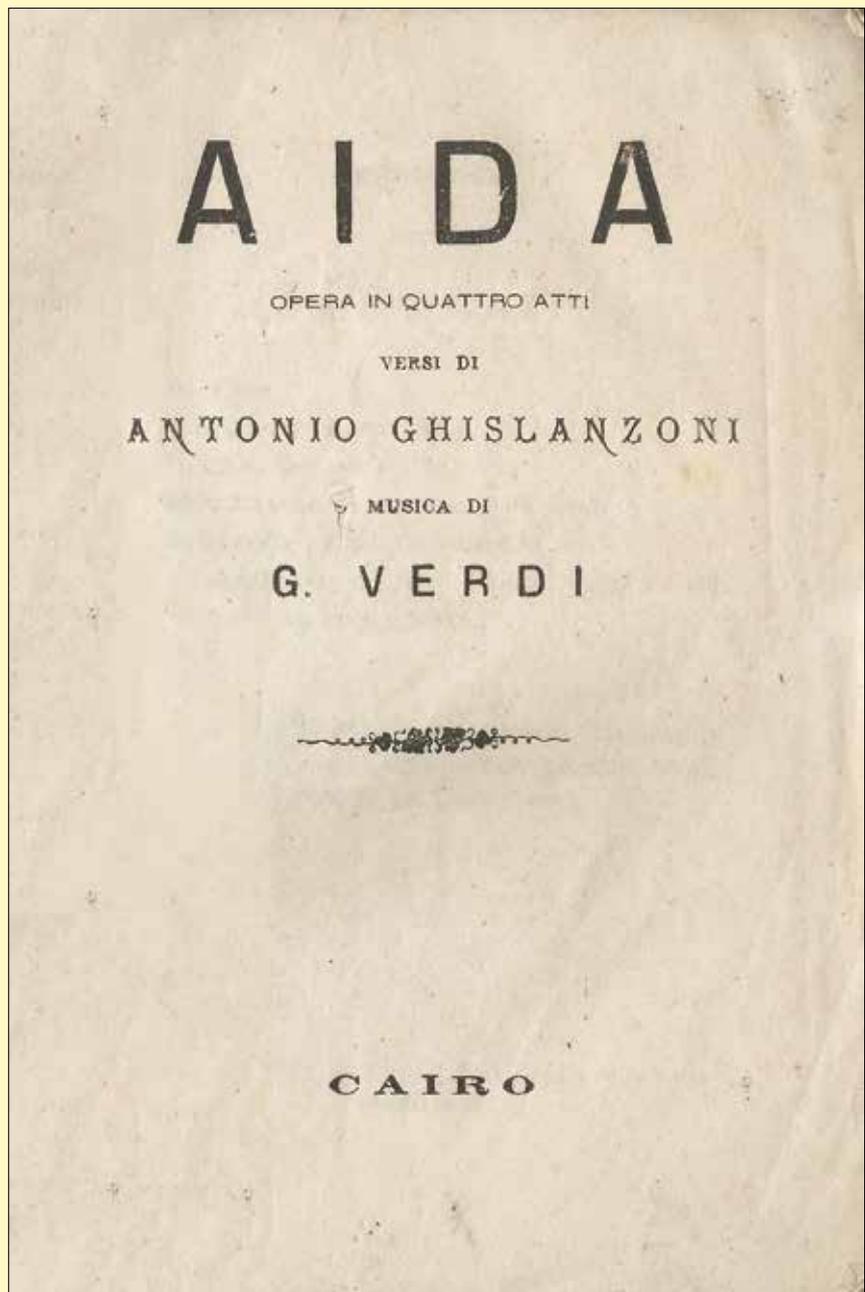


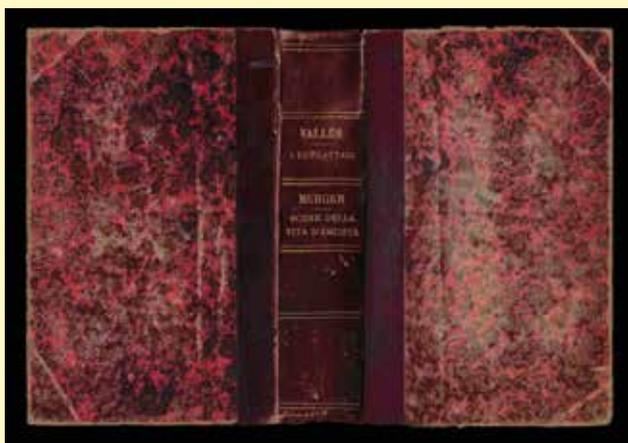
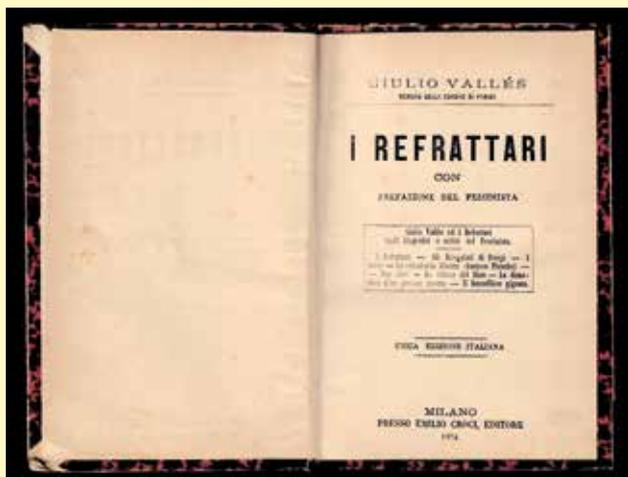
«*Isma'il Pascià, Chedivè d'Egitto, commissionò un inno a Verdi per celebrare l'apertura del Canale di Suez (1868) nel 1860, offrendo un compenso di 80.000 franchi, ma Verdi rifiutò, dicendo che non scriveva musica d'occasione. Invece, quando venne l'invito a comporre un'opera per l'inaugurazione del nuovo teatro de Il Cairo, Verdi accettò (Mariette aveva mandato uno schema di libretto su un soggetto egiziano a Camille du Locle, direttore dell'Opéra-Comique di Parigi, che a sua volta lo aveva sottoposto a Verdi, a cui era piaciuto). Il 27 aprile 1870 Mariette scriveva a du Locle: «Ciò che il Viceré vuole è un'opera egiziana esclusivamente storica. Le scene saranno basate su descrizioni storiche, i costumi saranno disegnati avendo i bassorilievi dell'alto Egitto come modello».*

La prima dell'opera fu ritardata a causa della guerra franco-prussiana, dato che i costumi e le scene erano a Parigi sotto assedio. Il teatro del Cairo s'inaugurò invece con Rigoletto nel 1869.

Quando finalmente la prima ebbe luogo ottenne un enorme successo. Verdi raggiunse un effetto sensazionale con l'utilizzo, nella Marcia trionfale, di lunghe trombe, del tipo delle trombe egiziane o delle buccine romane, appositamente ricostruite per l'occasione, ma dotate di un unico pistoncino nascosto da un panno a forma di vessillo o gagliardetto.

La prima rappresentazione avvenne quindi al Teatro khediviale dell'Opera del Cairo il 24 dicembre 1871, diretta da Giovanni Bottesini. Per l'anteprima italiana sotto la sua diretta supervisione, Verdi scrisse una ouverture, che però alla fine non venne eseguita per un ripensamento, considerando il breve preludio più organico ed efficace» [testo tratto da Wikipedia].





VALLES Jules

Le Puy-en-Velay 1832 - Parigi 1885

MURGER Henri

Parigi 1822 - 1861

I refrattari. Con prefazione del Pessimista – Giulio Vallès ed i Refrattari. Studi biografici e critici del Pessimista – Unica edizione italiana [UNITO A]: Scene della vita d'artista di Murger. Prima versione italiana di Gian Vincenzo Bruni], Milano, Emilio Croci Editore [stampa: Società Cooperativa Tipografica - Lodi, 1874; 17,7x12 cm., legatura coeva in mezza pelle, titoli in oro al dorso, pp. VI (2) - 238 (2). Raccolta di articoli sotto forma di libro a tesi: i "refrattari" non sono ancora autentici ribelli ma gli irregolari, coloro che non obbediscono alle regole sociali e vivono ai margini. E' una risposta al libro di

Henri Murger «*Scènes de la Bohème*» (1851): nella miseria degli emarginati c'è ben poco di romantico. Il «Pessimista» traduttore e curatore del testo è **Felice Cameroni**. La nota introduttiva, anch'essa di Cameroni, è dedicata a **Enrico Bignami**, socialista e massone, fondatore del giornale «La Plebe». La nota termina con una dedica a Vallès: «A Giulio Vallès / che la causa dell'ateismo e del socialismo / validamente difese / nel romanzo e nei giornali / come delegato della miseria / ed alla Comune di Parigi / La Plebe / atea pur essa e socialista / dedica / la prima traduzione italiana dei / Refrattari / affidando la biografia dell'autore / e la critica del di lui capolavoro / ad un / perduto entusiasta / per la / scapigliatura sociale / da Moreau a Murger / dalla camicie rosse / ai refrattari dell'Hotel de Ville". **UNITO: Henri Murger, Scene della vita d'artista**, Losanna, s. ed. [senza indicazione dello stampatore], 1859; pp. (2) 404. Esemplare con diffuse bruniture, in buono stato di conservazione. **Il libro di Vallès è la prima edizione italiana in volume, quello di Murger la prima italiana integrale.** € 600

1) «Pochi mesi dopo i fatti della Comune di Parigi, [...] **Felice Cameroni** intraprese la traduzione del volume «*Les Réfractaires*» [Paris, Librairie Achille Faure, 1866], una raccolta di articoli che **Jules Vallès** - uno dei comunardi più in vista - aveva pubblicato nel 1865. Quella di Cameroni è un'impresa editoriale che si protrae, sotto varie forme, per oltre tre anni: per prima cosa la pubblicazione in feuilleton di due capitoli [...], tra la fine del 1871 e l'inizio del 1872, sul «Gazzettino rosa», uno dei quotidiani della scapigliatura lombarda; poi la pubblicazione integrale (con l'eccezione del capitolo «L'Habit vert») sempre in feuilleton, dall'ottobre 1873 al giugno 1874, sulla «Plebe» [...]; infine l'edizione in volume (sempre priva del «Habit vert»), nell'estate 1874. Cameroni tradusse il testo [...], e a ogni tappa editoriale presentò Jules Vallès al pubblico italiano, offrendo una precisa lettura estetica e politica dei «Réfractaires». [...] E' lui a ricordare periodicamente che i «perduti» sono «repubblicani, socialisti e razionalisti», o a ribadire cos'è il «Gazzettino rosa»: «Monitor della bohème lombarda, scarlatta in politica ed atea in filosofia. [...] Da un lato la bohème coll'inesauribile umorismo, le coraggiose aspirazioni, le franche risate, i facili amori ed il ditirambo che termina in elegia, dall'altro la stessa bohème nel suo più tetro aspetto, che studia, lavora, combatte, soffre e muore senza un lamento, col grido di guerra sulle labbra, l'eroismo nel cuore, ed il vessillo della rivendicazione fra le mani. [...] La penna del bohème prepara la barricata del Comunardo» (**Filippo Benfante**, «La Comune è una questione di bohème. Sulla traduzione italiana dei Réfractaires di Jules Vallès (1871-1874)», StoriaMestre.it, 18 marzo 2018; <http://storiamestre.it/2018/03/siamonoi-questi-refrattari>).

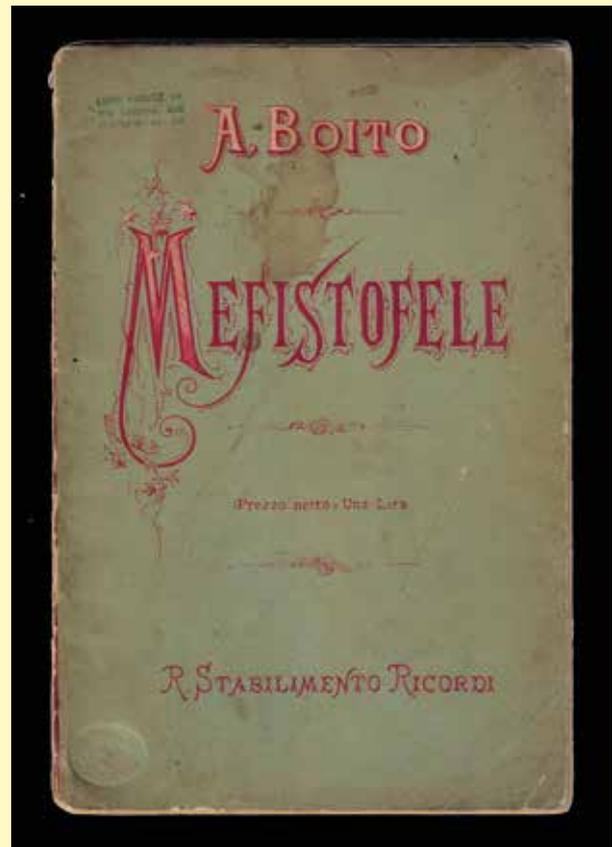
2) *Scènes de la Bohème* di **Henri Murger** (Paris, Michel Lévy, 1851) viene tradotto in italiano nel 1859 da Gian Vincenzo Bruni col titolo *Scene della vita d'artista*. La seconda edizione italiana è del 1872, tradotta dal "Pessimista" **Felice Cameroni** col titolo *La Bohème. Scene della Scapigliatura parigina di Enrico Murger - Precedute dai Paradossi del Pessimista, dai Cenni biografici e dagli Studi critici raccolti dal medesimo su Enrico Murger e sulla Bohème: «La bohème è destinata a passare dal campo semplicemente artistico alla lotta sociale. Dopo il pensiero, l'azione»* (**Felice Cameroni**).

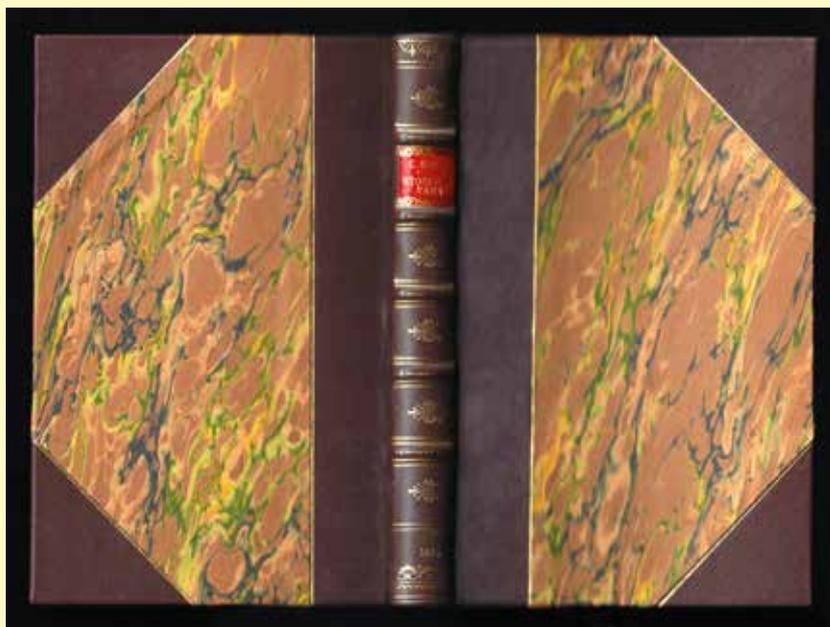
BOITO Arrigo

Padova 1842 - Milano 1918

Mefistofele. Opera di Arrigo Boito, Milano - Napoli - Roma - Firenze - Londra, R. Stabilimento Musicale Tito di Gio. Ricordi, [senza indicazione dello stampatore], s.d. [ca. 1878], 19,8x13 cm., broccatura, pp. 44, copertina con titoli in rosso su fondo verde. Libretto dell'opera nella nuova e definitiva versione del 1875, rielaborata e ridotta in quattro atti e un *Epilogo*. Nelle due ultime pagine sono raccolte, rielaborate nell'ordine e con aggiunte, le *Note* che nella prima versione del libretto erano premesse a ciascun atto. Esemplare con timbro a secco dell'editore marcato "1882", con vistose tracce d'uso, una macchia brunita in copertina, un timbro di appartenenza in copertina e al frontespizio, in discrete condizioni di conservazione. Edizione originale della versione definitiva. € 120

La prima rappresentazione dell'opera al Teatro alla Scala di Milano, il 5 marzo 1868, fu un fiasco clamoroso. La prima edizione assoluta del libretto è del 1868, con titolo «*Mefistofele*. Opera in un prologo e cinque atti di Arrigo Boito - da rappresentarsi al R. Teatro della Scala - Carnevale-Quaresima 1868» (Milano - Napoli - Firenze, R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi), che reca in copertina la dicitura "Esemplare riservato pei signori Abbonati" e contiene l'importante testo introduttivo in forma di dialogo: «*Prologo in teatro - Un critico teatrale, uno spettatore, l'autore*». Ogni atto reca le relative note esplicative. Nello stesso anno segue la seconda edizione "a spese dell'autore" (Milano, coi Tipi di Giuseppe Bernardoni), uguale alla prima nel testo. L'opera ridotta e rielaborata venne successivamente rappresentata al Teatro Comunale di Bologna il 4 ottobre 1875, riscuotendo un notevole successo.





BOITO Camillo

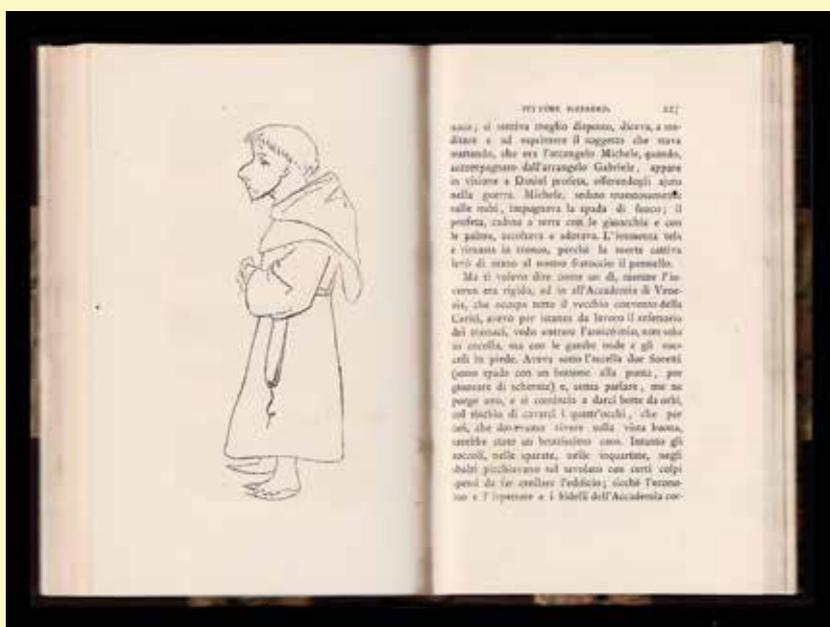
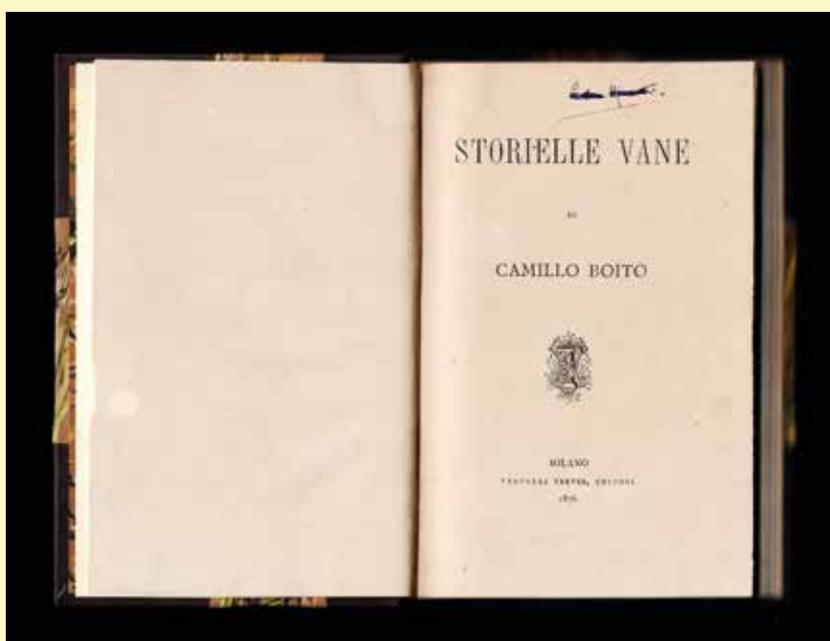
Roma 1836 - Milano 1914

Storielle vane, Milano, Fratelli Treves Editori, [stampa: Tipografi Fratelli Treves - Milano], **1876**, 19x12 cm., legatura novecentesca in mezza pelle, custodia, pp. (4) 298, 1 illustrazione al tratto n.t. (a pag. 226). Raccolta di sette novelle uscite precedentemente, nel 1870, sulla rivista «Nuova Antologia». Esemplare con due pagine brunite, in ottimo stato di conservazione. Opera prima. Prima edizione in volume. **€ 200**

▼
 “Camillo Boito è il fratello maggiore di Arrigo. Visse una vita schiva ed elegante, compiendo frequenti viaggi in Europa; la sua fama è affidata principalmente agli studi di critica d'arte mentre le sue opere letterarie rimasero volutamente nell'ombra di quelle del famoso fratello, sul quale per altro sembra che Camillo esercitasse una notevole influenza, se non altro programmatica; non ebbe contatti diretti con la scapigliatura limitandosi, in rare novelle, a sperimentare in proprio qualche tema e qualche atteggiamento. Le sue novelle sono essenzialmente delle indagini di ambienti e di atmosfere, in cui predominano infuocati personaggi femminili, creature tutte senso e tutte istinto, eroine di vicende che, squallide o raffinate, si concludono in brevi irreparabili catastrofi. Il Boito ne esamina l'anatomia dei corpi e delle anime con la stessa passione e lo stesso distacco, compilando i suoi referti, in uno stile stringato che prende colore più sulle annotazioni pittoresche, visive che sulle vicende umane. Esempolari, tra le altre, le novelle «Un corpo»: storia di una meravigliosa creatura amata da un pittore, e, con la stessa intensità, da uno studioso di anatomia che prevede, aspetta e fruisce della morte della donna analizzandone le membra su un tavolo di marmo...” (AA.VV., *Dizionario generale degli autori contemporanei*, Firenze, Vallecchi, 1974: pag. 169).

▼
 Elenco delle sette novelle:

- 1) *Un corpo*;
- 2) *Dall'agosto al novembre*;
- 3) *Il colore a Venezia*;
- 4) *Baciale 'l piede e la man bella e bianca*;
- 5) *Pittore bizzarro*;
- 6) *Tre romei*;
- 7) *Notte di Natale*.



GORRIO Tobiapseudonimo di **Arrigo Boito**, Padova 1842 - Milano 1918**PONCHIELLI Amilcare**

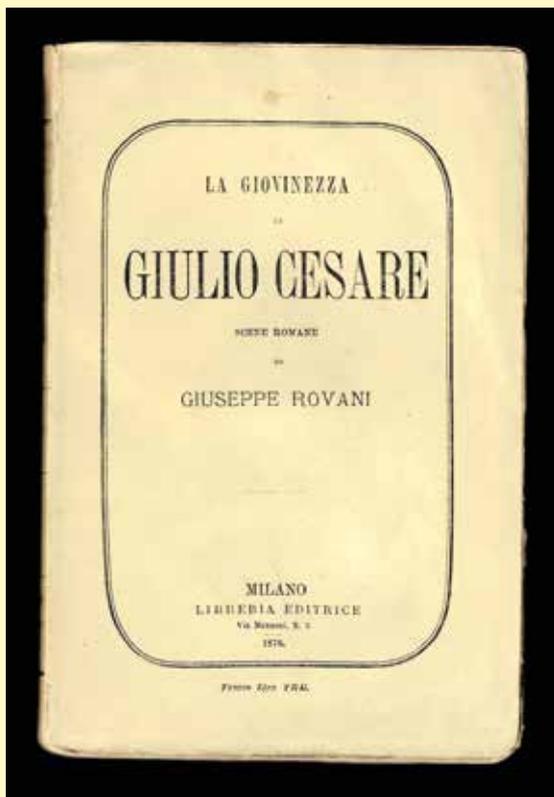
Paderno Fasolaro 1834 - Milano 1886

La Gioconda. Melodramma in quattro atti di Tobia Gorrio - Musica di A. Ponchielli, Milano - Napoli - Palermo - Roma - Parigi - Londra, R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1888], 20x13,5 cm., broccatura, pp. 65 (7), copertina illustrata con un disegno in verde su fondo bianco di **Alfredo Edel**. Libretto dell'opera di Arrigo Boito (sotto lo pseudonimo anagrammato di Tobia Gorrio), rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano l'8 aprile 1876. Timbro a secco in copertina dell'editore marcato "3". Ristampa d'epoca della quinta e ultima versione. € 40

▼
 “Il libretto della «Gioconda» (imposto da Ricordi ma accettato all'inizio da un restio Ponchielli), tratto dal dramma di Victor Hugo «Angelo tyran de Padoue», fu scritto da un Arrigo Boito un po' svogliato, cui il musicista richiese varie modifiche. [...] Ponchielli sentiva che il linguaggio di Boito, ricercato ma talvolta confuso e poco scorrevole, con versi e forme difficili, non rispondeva alle sue idee musicali. Il libretto mantenne il nocciolo del dramma, focalizzandolo sulla storia di una donna che sacrifica il proprio amore per l'amore filiale, onde salvare la rivale che aveva sottratto sua madre da morte sicura. Subì nella trasposizione numerose manomissioni, che causarono anche incongruenze drammaturgiche e narrative. Innanzi tutto la vicenda fu trasferita dalla cupa e impaurita Padova del secolo XVI a un'affollata Venezia secentesca nella quale, tra feste popolari e fasto nobiliare si vede un vascello che invece di spiegare le vele al vento viene incendiato, per concludersi in desolazione nella misera abitazione di una cantatrice. Venezia, che non appare nel dramma victorhughiano, ma il cui potere oppressivo viene nominato in continuazione, era una città amata dai romantici, che ne cantarono una brillante civiltà tendente alla dissoluzione e un potere detenuto da un'aristocrazia che sospettosissima opprimeva il popolo. [...] Il titolare del dramma di Hugo, Angelo il tiranno podestà di Padova, perde il suo ruolo (nominale) di protagonista, che viene assegnato alla Gioconda, cantatrice errante concupita da Barnaba, già Tisbe attrice e amica del podestà. Viene eliminato nel libretto l'aspetto politico, sociale e morale di un dramma attuale e moderno per l'epoca, come scompaiono le considerazioni sulla donna oppressa dall'uomo e dalla società, sia la fanciulla nobile sposata contro voglia per motivi politici ed economici, sia la popolana che deve anche prostituire il proprio corpo per raggiungere uno stato sociale che la sottragga all'indigenza. Così la grande scena fra Tisbe e Catarina si trasforma in una scena fra due donne gelose, innamorate dello stesso uomo, che si affrontano con impeto. [...] La spia Homodei (...) acquista maggior rilievo nel libretto di quanto ne avesse nel dramma [...]. Trasformato in Barnaba, spia del Consiglio dei Dieci e innamorato non della nobildonna ma della cantatrice, per tutta l'opera si agita per soddisfare la propria libidine senza riuscirci. [...] Mentre esprime la sua filosofia nichilista (o scapigliata) sulla vita e sulla morte, Barnaba si rivolge alla bocca del leone in cui vanno inserite le «denunzie», che fanno terribile il sospettoso governo veneziano, sopra il quale però domina «un re, la spia». Quando Barnaba raggiunge Gioconda nell'ultimo atto onde riscuotere il suo credito per aver salvato Enzo dalla prigione, avrà come premio il cadavere di lei suicida e non potrà che allontanarsi con un grido soffocato verso le calli buie di Venezia, forse alla ricerca di altre oscure trame da denunciare. [...] Non c'è più spazio per la compassione e il riscatto e Dio è morto nei libretti, afferma Baldacci [Luigi Baldacci, in: «La musica in italiano. Libretti d'opera dell'Ottocento», Milano, Rizzoli, 1997, pag. 127]” (Ugo Bedeschi, «Da Victor Hugo ad Amilcare Ponchielli, con un intermezzo in compagnia di Saverio Mercadante: Angelo tyran de Padoue, Il Giuramento, La Gioconda», in: OPERACLICK, 31 ottobre 2024).

▼
 “Il libretto della Gioconda è giudicato da **Folco Portinari** «una fatale disgrazia drammaturgica [...] un pretesto per la macchina teatrale, per le danze e le canzoni [...] un gioco truculento che, a volte, sfiora il Gran Guignol, ma anche il comico involontario» («Pari siamo! Io la lingua, egli ha il pugnale. Storia del melodramma ottocentesco attraverso i suoi libretti», Torino EDT, 1981, pag. 215). Le perplessità del musicista sono sottolineate da **Ilaria Bonomi** e **Edoardo Buroni**: «Ponchielli non trovò agevole mettere in musica il libretto complicato, parzialmente sperimentale, enfaticamente drammatico e sicuramente non esemplare di Boito» («La lingua dell'opera lirica», Bologna, Il Mulino, 2017, pag. 133). Le riserve di Ponchielli sul libretto [...], sono espresse in una lettera all'amico Achille Formis, impresario teatrale e compositore, riportata da **Stefania Franceschini** nel saggio «La produzione operistica di Amilcare Ponchielli e l'influenza della Scapigliatura milanese» (in AA.VV., «Scapigliatura e Fin de Siècle», Roma, ISMEZ editore, senza indicazione di data, pagg. 169-207: pag. 192)” (IDEM; nota 4).



**ROVANI Giuseppe**

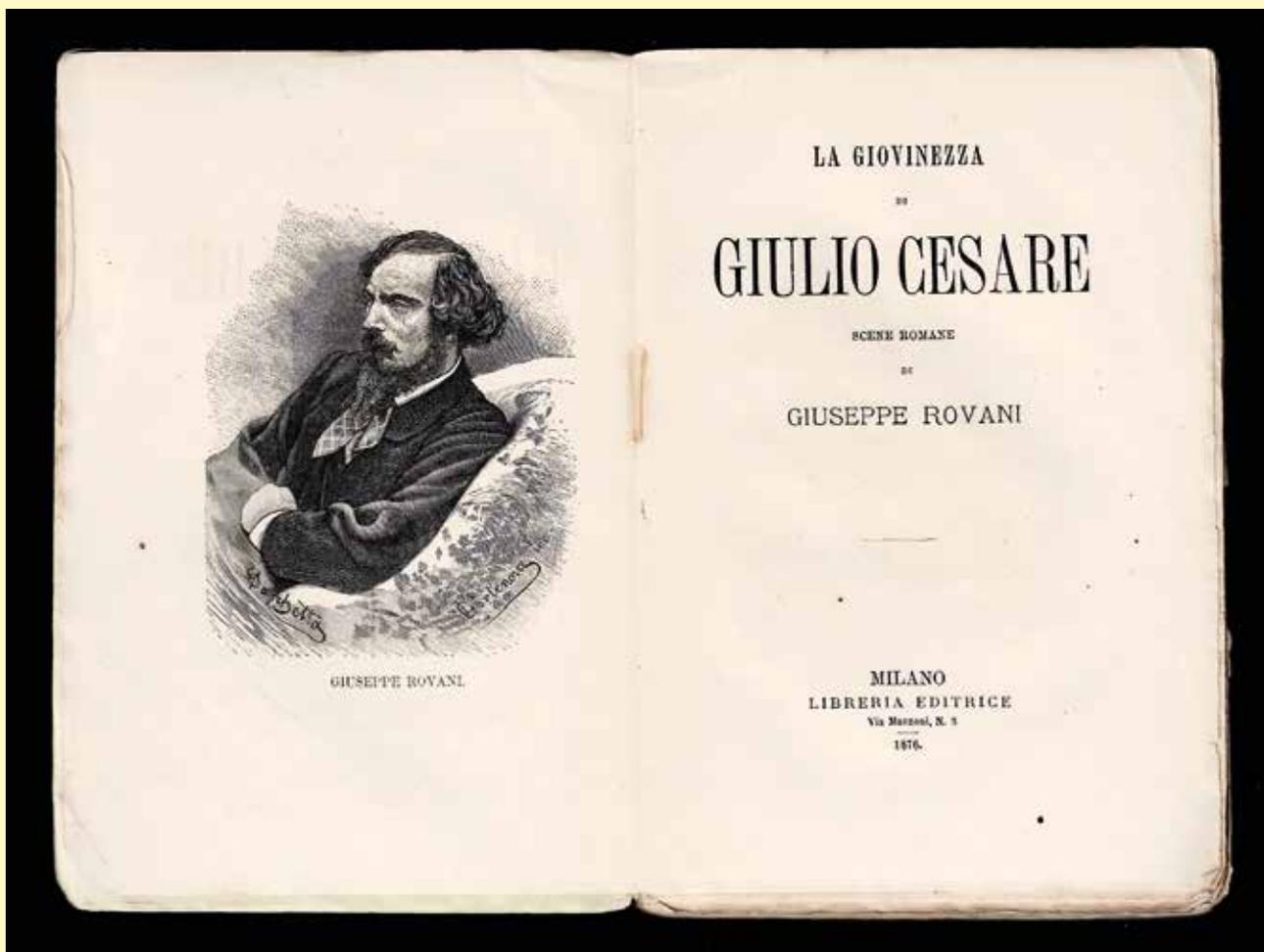
Milano 1818 - 1874

La giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane di Giuseppe Rovani, Milano, Libreria Editrice, **1876**, 19,2x12,5, broccatura, pp. (2) 374 (2), copertina con titoli in nero inquadrate in cornice su fondo grigio, 1 ritratto dell'autore n.t., incisione originale di **L. Cortenova** su disegno di **G. Barchetta**. Prefazione di **Luigi Perelli**, primo contributo critico sull'opera di Rovani. E' probabile che **Carlo Dossi** abbia collaborato tanto alla cura di questa edizione che al testo della prefazione: "Il fatto che Carlo Dossi ripubblicò lo scritto in appendice alla sua «Fricassee» fa supporre che la critica al romanzo sia in realtà principalmente di Dossi, il primo grande lettore, e il più entusiasta in assoluto, di Rovani" (**Luca Della Bianca**, «Giuseppe Rovani» OTTO/NOVECENTO, Anno XVIII, n. 1, gennaio / febbraio 1994; pp. 87 e 148, n. 226). Esemplare con lievi bruniture diffuse, in ottimo stato di conservazione. Terza edizione, ma prima con la prefazione di Perelli. € 250



"Nella GAZZETTA DI MILANO, nel fascicolo del 27 aprile 1865, Rovani annuncerà l'ultimo suo romanzo, «La Gioventù di Giulio Cesare. Scene storiche. Preludio»; seguirà una prima puntata nel fascicolo del 3 giugno e, dopo una sospensione di un triennio, in cui escono le varie puntate della «Libia d'oro», riprenderà, nel fascicolo del 6 maggio 1869, a pubblicare quel romanzo con il titolo mutato in «La giovinezza di Giulio Cesare ossia Tavole di ragguaglio tra gli antichi e i moderni scellerati», che, nella edizione in due volumi

(Milano, F. Legros, 1873), diventerà «La Giovinezza di Giulio Cesare. Scene romane di Giuseppe Rovani». Non è indizio trascurabile che il sottotitolo «Scene storiche», con cui il romanzo era stato annunciato nel fascicolo del 27 aprile 1865, sia definitivamente scomparso tanto nella ripresa del 6 maggio 1869 quanto nella edizione in volume del 1873" (**Giacomo Debenedetti**, «Rovani vs. Verdi», in: **Rosita Tordi Castria**, *Rovani contro Verdi*, Moncalieri, CIRVI, 2013; nota n. 7).

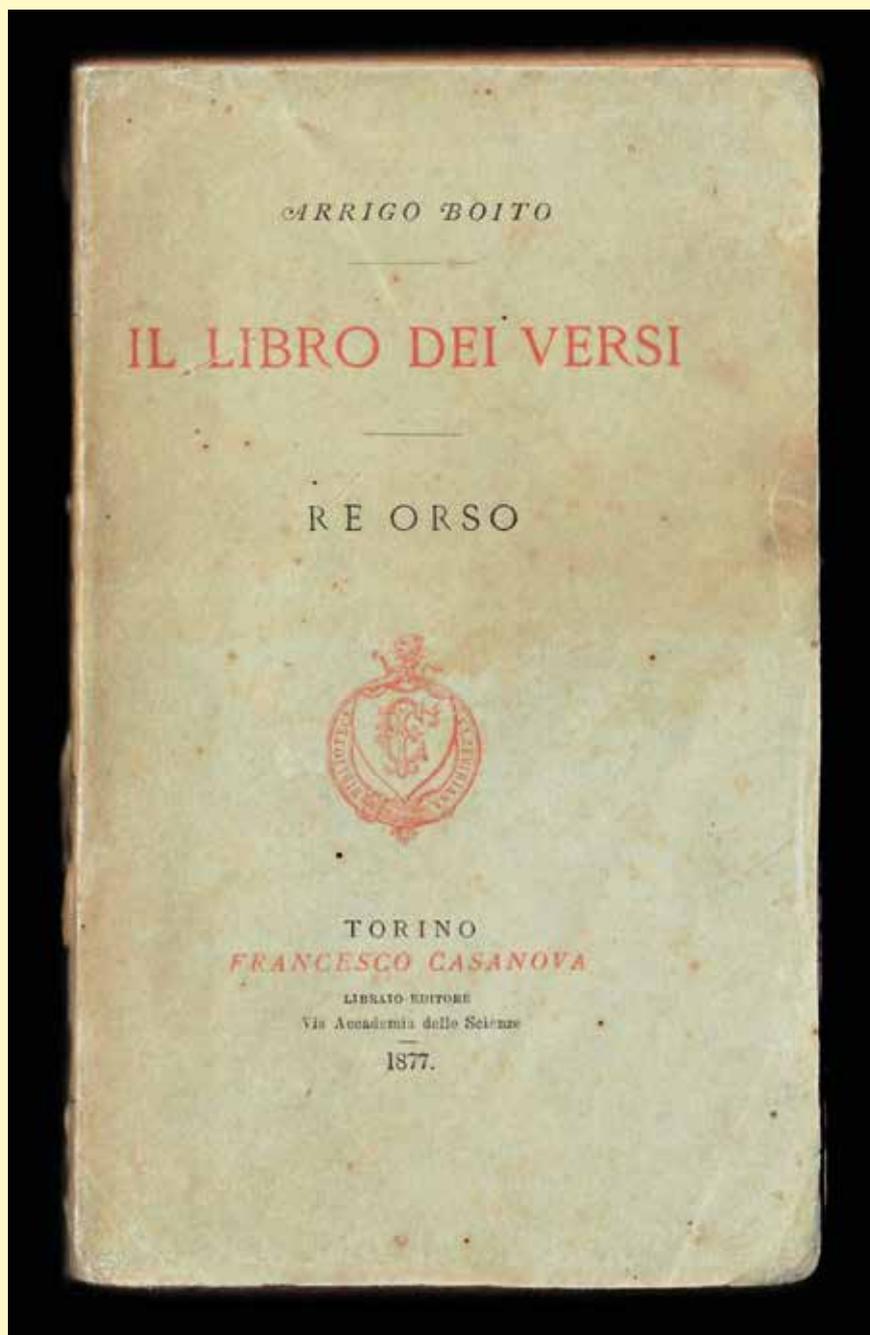


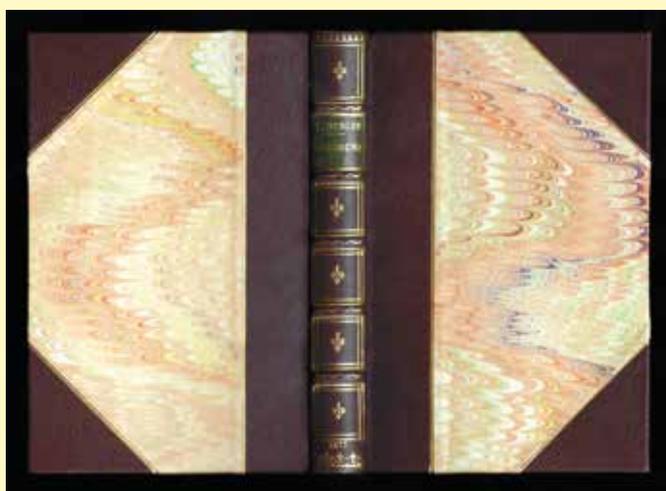
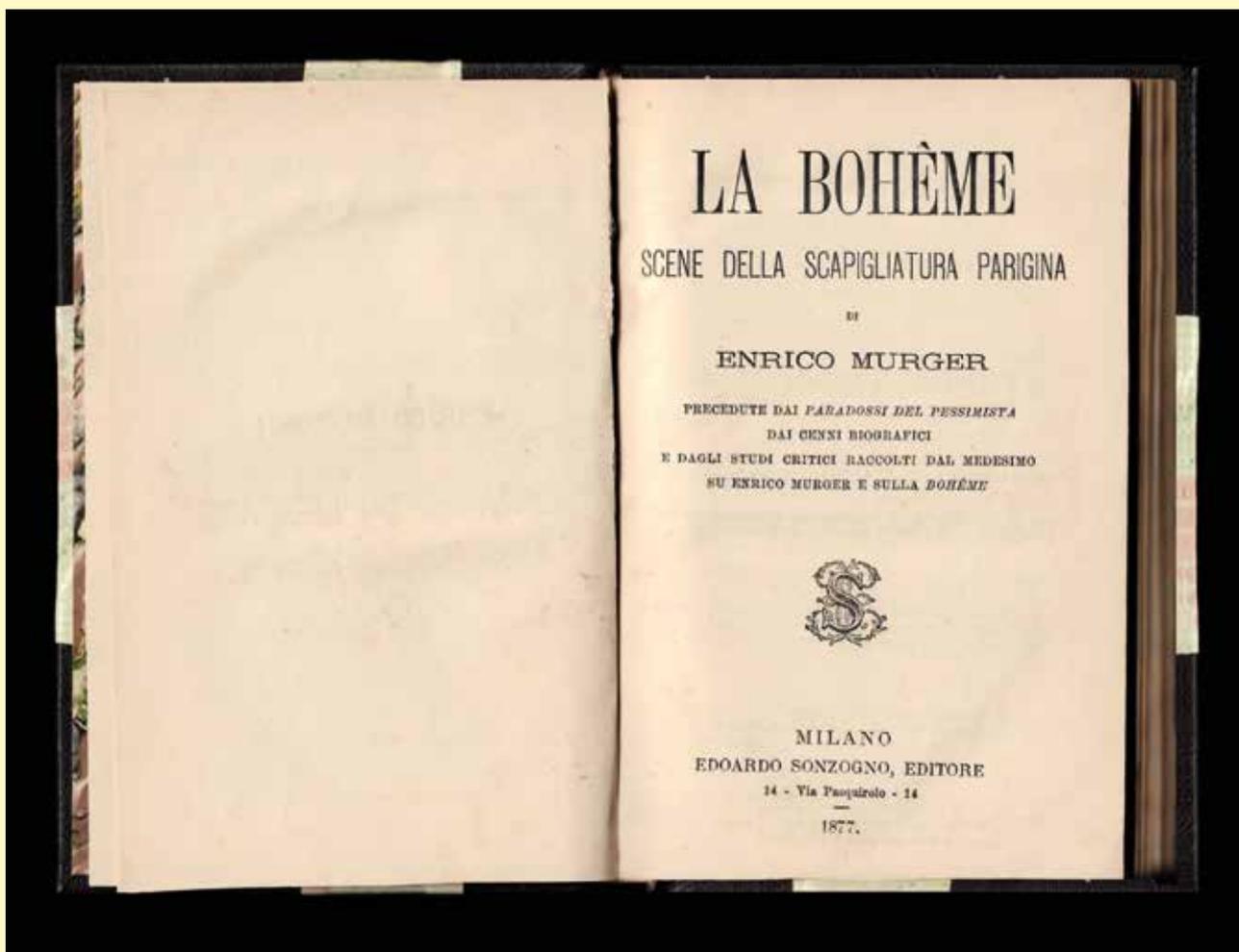
BOITO Arrigo

Padova 1842 - Milano 1918

Il libro dei versi - Re Orso, Torino, Francesco Casanova, [senza indicazione dello stampatore], 1877, 16,1x9,7 cm., broccatura, pp. (6) 192 (18), copertina con titoli in nero e rosso su fondo grigio, testatine e finalini in nero n.t. Esemplare con legatura allentata e rare bruniture sparse, in buone condizioni di conservazione. Prima edizione (e terza edizione di *Re Orso*). € 200

▼
 “*«Il libro dei versi» è un tipico documento letterario della scapigliatura milanese. Si apre con «Dualismo», che mostra il contrasto fra il verme e l'angelo, le aspirazioni e la realtà, e si chiude nell'amaro disinganno di aver vissuto inutilmente. Celebri sono le poesie ai compagni di lotta letteraria: «A Emilio Praga» mostra lo sgomento della rovina di tutti gli ideali, e «A Giovanni Camerana» esalta lo spasimo della ricerca poetica, come unica soluzione della vita pur tra tormenti e negazioni. Senso del macabro e comunque dell'insolito che spiega, in un continuo contrasto di lontana origine baudelairiana, il romanticismo del Boito attraverso visioni ispirate dalla realtà di ogni giorno. Ma più che abbandonarsi al fascino di vagheggiare crudità e asprezze al pari di un Praga o d'un Tarchetti, il Boito si volse a qualcosa di lieve e di fiabesco. (...) Libera fantasticheria, più che altro basata su raffinate variazioni di metri è «Re Orso», che segue al «Libro dei Versi» e si può considerare come una raccolta di liriche tutte intonate alla esaltazione di strane e misteriose storie» (Carlo Cordiè, in: AA.VV., «Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature», Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. IV pag. 379).*





MURGER Henri
Parigi 1822 - 1861

La Bohème. Scene della Scapigliatura parigina di Enrico Murger - Precedute dai Paradossi del Pessimista, dai Cenni biografici e dagli Studi critici raccolti dal medesimo su Enrico Murger e sulla Bohème, Milano, Edoardo Sonzogno Editore, [stampa: Stabilimenti della Tipografia Sociale], 1877, 16,6x11 cm., elegante legatura novecentesca in mezza pelle, nervi e fregi in oro, custodia, pp. 317 (3). Il "Pessimista", autore dei «Paradossi» e degli altri testi introduttivi è **Felice Camerini** (Milano 1844 - 1913) che nella strenna 1872 del Gazzettino Rosa aveva scritto di sé: "Sono il più brutto, il più spostato ed il più rozzo fra i perduti". Amico di Zola e dei Goncourt è considerato un precursore del naturalismo in Italia. Il testo

«Paradossi del Pessimista» è un vero e proprio manifesto della scapigliatura. Esemplare leggermente brunito, in ottimo stato di conservazione. Prima ristampa della seconda edizione italiana curata da Felice Camerini.

€ 450

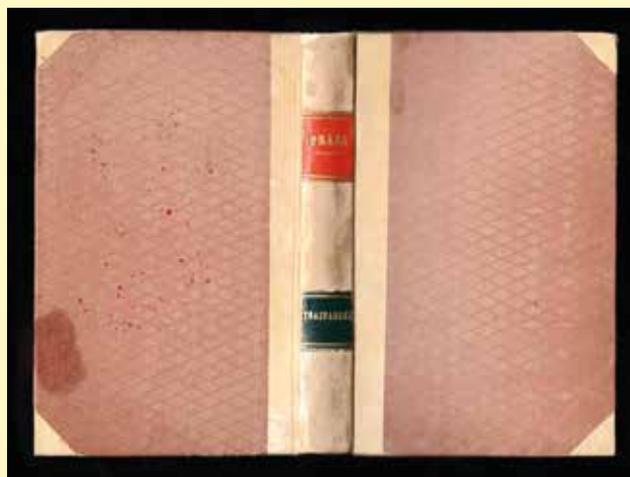
▼
"Romanzo originariamente pubblicato nel 1848. E' composto in gran parte di articoli che apparvero in un modesto giornale «Le Corsaire» di cui Murger era redattore. (...) I principali personaggi del libro sono il musicista Schaunard, il poeta Rodolfo e il pittore Marcello: incontratisi per caso in difficile situazione economica, essi stabiliscono una specie di sodalizio per affrontare insieme le piacevoli o melanconiche contingenze della loro vita randagia. (...) Vicino a loro passano e ripassano infinite figure femminili, compagne di un'ora, di un giorno lieto; e si ricordano particolarmente Musetta, l'amica di Marcello, che sa amare e tradire con tanta spontanea franchezza, e Mimì, dolce fanciulla tutta pervasa di delicatezza che, dopo aver abbandonato Rodolfo per un ricco visconte, ritorna a lui per morire fra le sue braccia. La soffitta fredda e tetra o il piccolo caffè di Montparnasse nell'inverno, i boulevards nell'estate, fanno da sfondo a questa esistenza vissuta ai margini della società" (Tiziana Momigliano, in: AA.VV., «Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature», Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. I pag. 449).

**PRAGA Emilio**

Gorla, Milano 1839 - Milano 1875

Trasparenze - Fantasma, Torino, F. Casanova Editore, [stampa: Vincenzo Bona - Torino], **1878**, 15,4x10 cm., legatura coeva in mezza pergamena, tagli in rosso, tasselli in verde e arancio al dorso, pp. XLIII (1) - 166 (2), 1 acquaforte originale f.t. al controfrontespizio di **Celestino Turletti** (ritratto di Emilio Praga), testatine e finalini decorativi in nero n.t. Prefazione di **Giuseppe Cesare Molinero**. Ultima raccolta di poesie di Emilio Praga. Prima edizione. € 200 ▼

“«Trasparenze» segna la ripresa della drammatica autobiografia del Praga, e insieme il tentativo, soprattutto nelle poesie degli ultimi anni, di spezzare la morsa rovinosa del disgregamento, levandosi dall'incubo della coscienza offuscata e percossa da una chiarezza d'innocenza. Dando forma alla consapevolezza di tentazioni nefaste e di irreparabili errori, ai presagi della morte imminente, la ricerca del Praga, pur con risultati assai diseguali e tuttavia con uno slancio autenticamente innovatore nella storia delle forme poetiche del secondo Ottocento, esce dalla temperie scapigliata per approdare alla sensibilità decadente. La Scapigliatura costituisce dunque per il Praga, ben più che per Boito e Tarchetti, un mezzo e non un fine: un modo di polemica partecipazione alla crisi post-risorgimentale, uno strumento eversivo (gusto dell'ironia, dell'eresia, dello scandalo) contro l'apatia borghese e le abusate schematizzazioni culturali e poetiche. E' una ricerca di libertà tematica e stilistica, come documentano le prove di lessico inconsueto e provocatorio, la tecnica del «parlato» e degli inserti dialogati, lo sgretolamento sintattico, l'accanita sperimentazione metrica. (...) Il Praga lirico che, schiudendo novità alla parola (...) esplora nel volume postumo il sentimento della morte e soprattutto il sentimento della poesia, divenuto all'estremo il termine fisso del suo lavoro, probabilmente anticipa modi destinati più tardi a grande fortuna. Nel rifiuto praghiano della letteratura pratica, politica, didattica, il Bоргese ha visto un'idea insolitamente altera e intransigente della poesia pura” (Mario Petrucciani, in: **Vittore Branca**, *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, UTET, 1986: vol. III pp. 518-519).



**PRAGA Emilio**

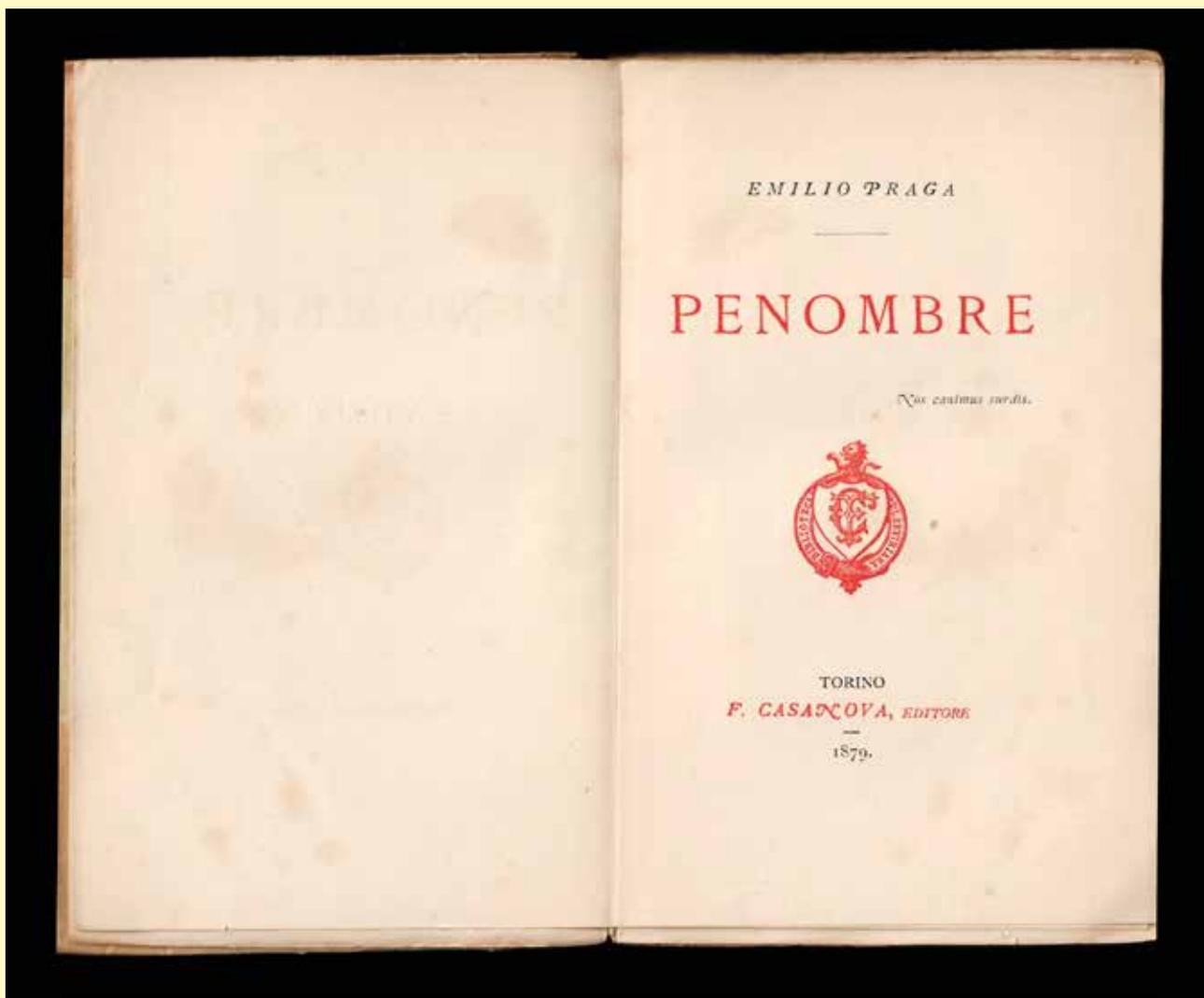
Gorla, Milano 1839 - Milano 1875

Penombre, Torino, F. Casanova Editore, [stampa: Vincenzo Bona - Torino], 1879, 16,2x10 cm., broccura, pp. (6) 227 (3), copertina con titoli in nero e rosso su fondo verde. Esemplare con legatura allentata e macchie brunite in copertina. Seconda edizione, costituita da 51 composizioni anziché le 53 originarie. Le due poesie espunte sono «Marzo» e «Ottobre». € 120



“Raccolta di versi pubblicata nel 1864 a Milano, ristampata a Torino una prima volta nel 1879, e poi con aggiunte sotto il titolo «Penombre e trasparenze» nel 1889. Il poeta si presenta qui con un atteggiamento risoluto di ribelle, di «poète maudit», interprete di una generazione fatalmente malata [...]. V'era in quell'atteggiamento il proposito di innalzare a un significato più vasto la tristezza, che disavventure familiari e i primi effetti di una vita sregolata gli avevano infuso nell'anima e nella quale gli pareva sentire una consonanza con lo stato d'animo dei suoi compagni d'arte e con quello che già aveva avuto la sua solenne consacrazione artistica nell'opera di poeti stranieri e soprattutto nei «Fiori del male» di Baudelaire. E da Baudelaire le «Penombre» derivano, col satanismo che si ostenta in parecchi di questi componimenti, più d'un motivo e più d'una immagine, [...] e gli accenti in cui si mescolano sadicamente pensieri di voluttà e pensieri di morte, [...] e le pitture più volte tentate della vita cittadina

nello squallore dei vizi e delle miserie...” (Mario Fubini, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. V pp. 463-464).



GORRIO Tobia

pseudonimo di **Arrigo Boito**,
Padova 1842 - Milano 1918

BOTTESINI Giovanni Paolo

Crema 1821 - Parma 1889

Ero e Leandro. Tragedia lirica - Musica di G. Bottesini - Da rappresentarsi per la prima volta al Teatro Regio di Torino nella stagione di Carnevale-Quaresima 1878-79, Torino, Roux e Favale, [senza indicazione dello stampatore], **1879**, 19,3x13,4 cm., broccura, pp. 67 (1), copertina illustrata con cornice decorativa, capolettera e titoli in nero e rosso. Testo stampato in nero e rosso, testatine e finali in nero.

Scritto da Boito per se stesso, il lavoro di composizione fu presto interrotto. Ceduto a Bottesini nel 1875, e portato da due a tre atti, il libretto fu interamente musicato entro la fine del 1878 e l'opera venne rappresentata per la prima volta l'11 gennaio 1879 al Teatro Regio di Torino. Esempio con macchie brunite sparse, in buono stato di conservazione. Prima edizione.

€ 250



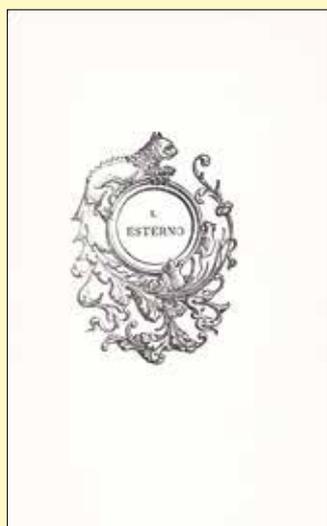
Trama. "Ariofarne ama Ero, ma ne è respinto; per vendicarsi finge di assecondare la passione di Leandro per la fanciulla: una volta certo del loro reciproco amore, durante una cerimonia religiosa, a seguito dell'ennesimo rifiuto di Ero a concederglisi, la designa come vittima sacrificale. Leandro interviene, ma Ariofarne lo fa arrestare ed esiliare al di là dell'Ellesponto, e confina Ero in una torre situata a metà strada fra le coste della Grecia e quelle dell'Asia. Una notte Ero riceve la visita di Leandro, giunto fino a lei a nuoto. Scoppia una tempesta; Ero sa che l'arrivo di Ariofarne e dei sacerdoti è fissato per quella sera: Leandro fugge, ma Ero tradisce la propria agitazione di fronte al sacerdote. Quando il cadavere di Leandro è rigettato dal mare, Ariofarne trionfa e ordina il sacrificio di Ero; ma la fanciulla muore, lasciando il malvagio sacerdote rabbioso e impotente" [testo tratto da Wikipedia].



ed esiliare al di là dell'Ellesponto, e confina Ero in una torre situata a metà strada fra le coste della Grecia e quelle dell'Asia. Una notte Ero riceve la visita di Leandro, giunto fino a lei a nuoto. Scoppia una tempesta; Ero sa che l'arrivo di Ariofarne e dei sacerdoti è fissato per quella sera: Leandro fugge, ma Ero tradisce la propria agitazione di fronte al sacerdote. Quando il cadavere di Leandro è rigettato dal mare, Ariofarne trionfa e ordina il sacrificio di Ero; ma la fanciulla muore, lasciando il malvagio sacerdote rabbioso e impotente" [testo tratto da Wikipedia].



FONTANA Ferdinando
Milano 1850 - Lugano 1919



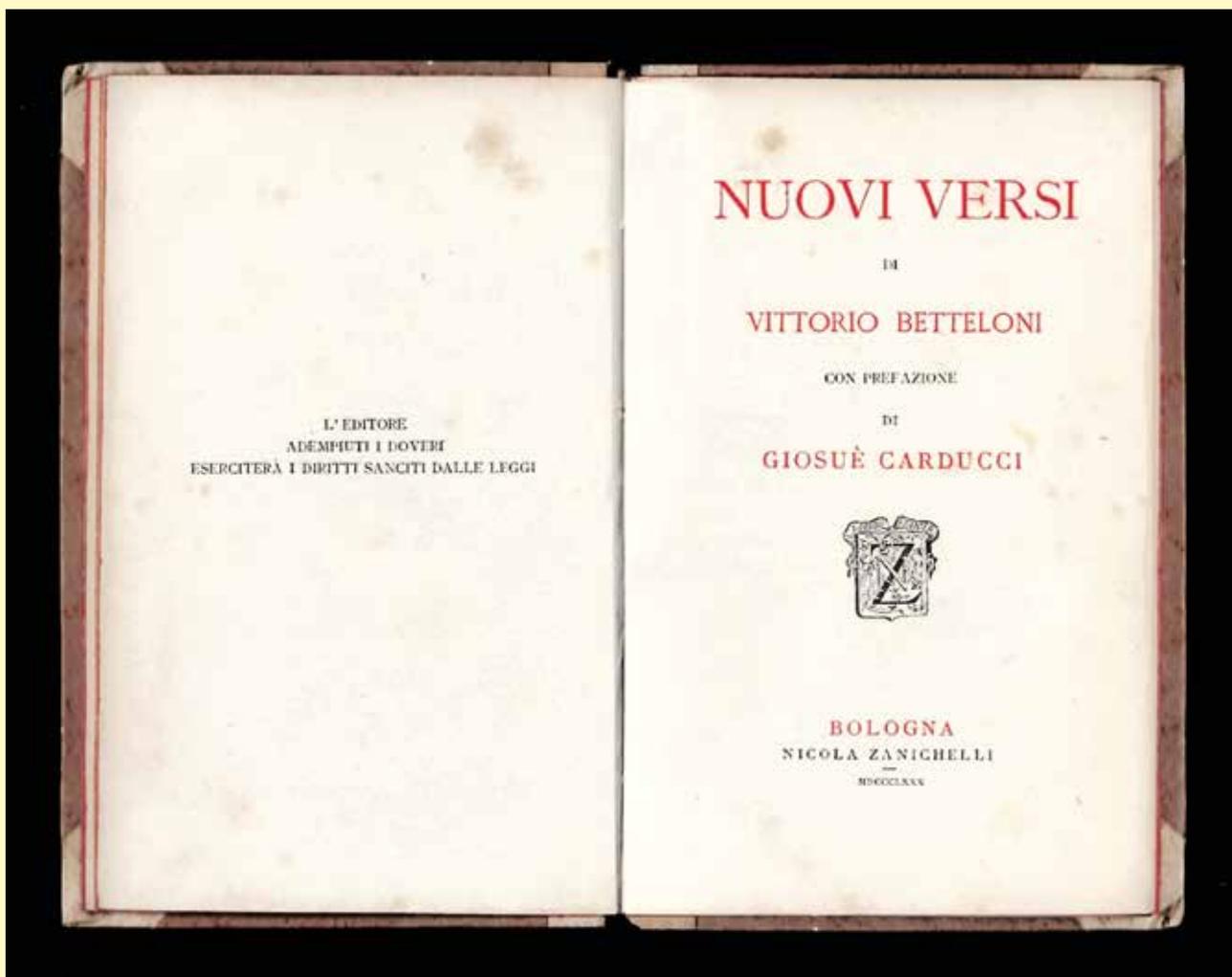
Convento. Versi di Fernando Fontana, Bologna, Nicola Zanichelli, [stamp: Tipografia Nicola Zanichelli in Modena], **20 marzo 1879**), 16,4x10 cm., broccatura, pp. (4) 40 (4), copertina con titoli in nero e rosso su fondo giallino, 8 incisioni decorative a piena pagina, 1 tesatina e alcuni finalini decorativi n.t. Poemetto diviso in otto parti. Prima edizione. **€ 180**

▼
“*Ferdinando Fontana, a causa delle condizioni economiche della famiglia dovette presto interrompere gli studi e adattarsi ai più umili mestieri; a bordo di una nave fece di tutto e da sottomagazziniere diventò commissario. Spirito bizzarro e ribelle, appartenne agli ultimi tempi della Scapiigliatura milanese e ne fu uno dei più espressivi rappresentanti*” (Piero Raimondi, in: AA.VV., *Dizionario Letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1956-1957: vol. I pag. 793).



▼
Il “convento” qui descritto è un luogo dove “*si è liberi e soli*”. Monaci e monache, giovani e anziani convivono serenamente: “*Quando la sera, sotto i pergolati, / Le monachelle ed i giovani frati / reciteranno il tenero rosario / Dei baci ricambiati, // I vecchi liscieranò colla manca / La barba lunga e bianca / dinanzi a un orcio dalla turgid’anca, / nella destra un breviario. // Nell’orcio ci sarà del vecchio vino / Fresco, olezzante e color del rubino. / Nel libro ci saran dei nuovi canti / Dal verso lindo e fino. / E s’udran, nell’ombria crepuscolare, / il vino gorgogliare, / Scandersi i versi e, sommessi, scoccare / I baci degli amanti...*” (pp. 23/24).

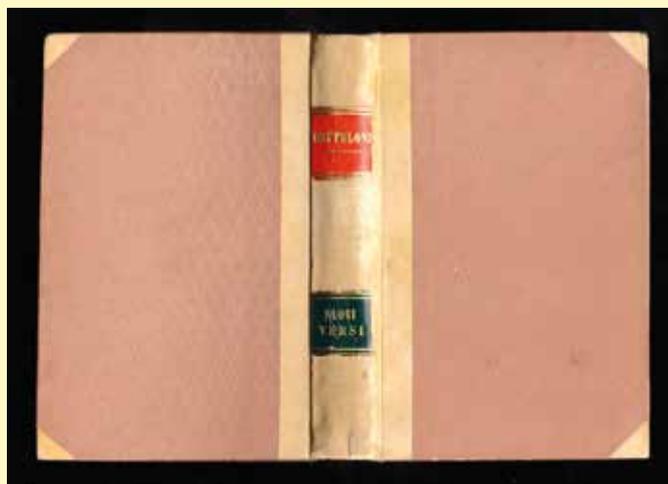
Il convento attraversa tutte le stagioni della vita, fino alla morte, che si schermisce davanti al vecchio che le sorride: “*Ed essa, mesta, al vecchio sorridente, / Dirà: «Fratello, io non ci ho colpa niente!»...*”. E, tra i confratelli e consorelle “*Ognuno avrà un dolore ed un contento: / Un fratello di men dentro il convento / Ma un’aiuola di più dentro il giardino*” (pp. 39-40).

**BETTELONI Vittorio**

Verona 1840 - 1910

Nuovi versi di Vittorio Betteloni. Con prefazione di Giosuè Carducci, Bologna, Nicola Zanichelli, [stampa: Tipografia di Nicola Zanichelli in Modena], **30 marzo 1880**, 15x10 cm., legatura coeva in mezza per-gamena, tagli in rosso, tasselli colorati in arancio e verde e titoli impressi in oro al dorso, pp. (6) XLVIII - 182 (2), frontespizio con titoli incisi in nero e rosso, testatine e finalini incisi in nero n.t. Poesie. Prima edizione. € 250 ▼

“«Nuovi versi» rappresentano il tentativo di ampliare con maggiore ricchezza di temi il ristretto mondo di «In primavera», e rivelano una più esplicita ambizione d'arte (...). Le cose più belle di «Nuovi versi» vanno cercate nella linea di «In primavera», e propriamente in «Piccolo mondo - Idillio domestico», un piccolo capolavoro che, con la descrizione della prima cena in compagnia della sposa sullo sfondo della «fautrice Notte» trapunta d'astri ammiccanti, chiude con lieto e onesto fine la vicenda amorosa del poeta. Questo piccolo mondo è la vasta e silenziosa villa degli avi, per entro la cui stinta foscaggine, aperta sul verde dei campi fan quadro i ricordi e le delusioni e le speranze del poeta. Nella briosa varietà dei temi e dei modi di «Piccolo mondo», il Betteloni raggiunge non di rado i punti di più raro e difficile equilibrio di tutta la sua poesia: e questa poesia delle cose vecchie e stinte, l'evocazione nostalgica, sottolineata da una scaltrita e labile e bonaria coloritura ironica, della vita e degli avi, dei tempi in cui «ognuno a mezzanotte era a dormire», incentrata in quadretti di nitido e felice realismo familiare preannunciano, con bei modi, temi e toni resi poi più tipici e familiari dal Gozzano: «O alti stipi addossati a la parete / seggioloni, erti letti e mense gravi / o vecchi arredi a cui le meste o liete / vicende e i sensi noti fur degli avi; / io vi ammiro in silenzio, e quasi provo / vergogna d'esser io vostro padrone» ecc.” (Daniele Mattalia, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. V pag. 148).





PRAGA Emilio

Gorla, Milano 1839 - Milano 1875

Memorie del presbiterio. Scene di provincia, Torino, F. Casanova Libraio - Editore, [stampa: Tip. Chiantore e Mascaretti - Pinerolo], **1881**, 19,2x12,5 cm., broccatura, pp. (8) 280 (2), copertina con cornicetta decorativa e titoli in nero e rosso su fondo giallino. Introduzione in forma di lettera di **Roberto Sacchetti**, in cui è vivamente sottolineato il contributo di idee dell'amico **Antonio Galateo** per il compimento della parte finale del romanzo. Esemplare con **invio autografo dell'editore Francesco Casanova**: "Onorevole Sig. Direttore della Gazzetta di Venezia - Omaggio editore". Sparse bruniture, buono stato di conservazione. Prima edizione. **€ 450**

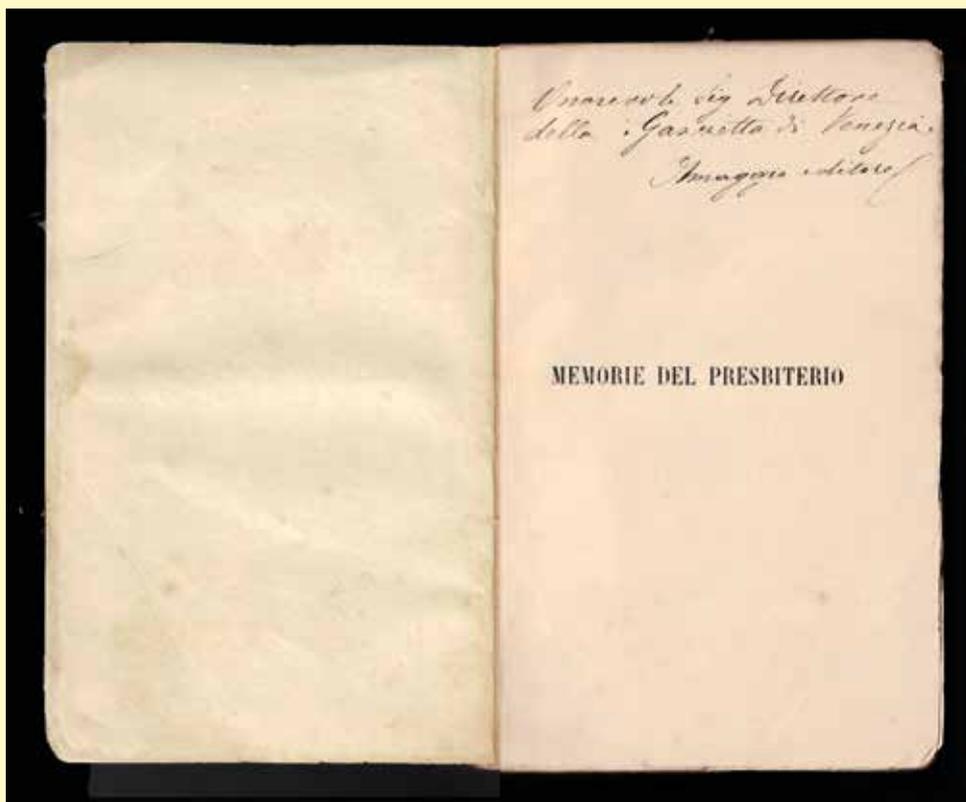
▼
 "Amico mio, quando Emilio Praga ci leggeva la prima parte di queste sfortunate «Memorie del presbiterio» e ci offriva di collaborare con lui e terminare il lavoro, non pensavamo che noi due, pochi mesi dopo, l'avremmo terminato senza di lui.

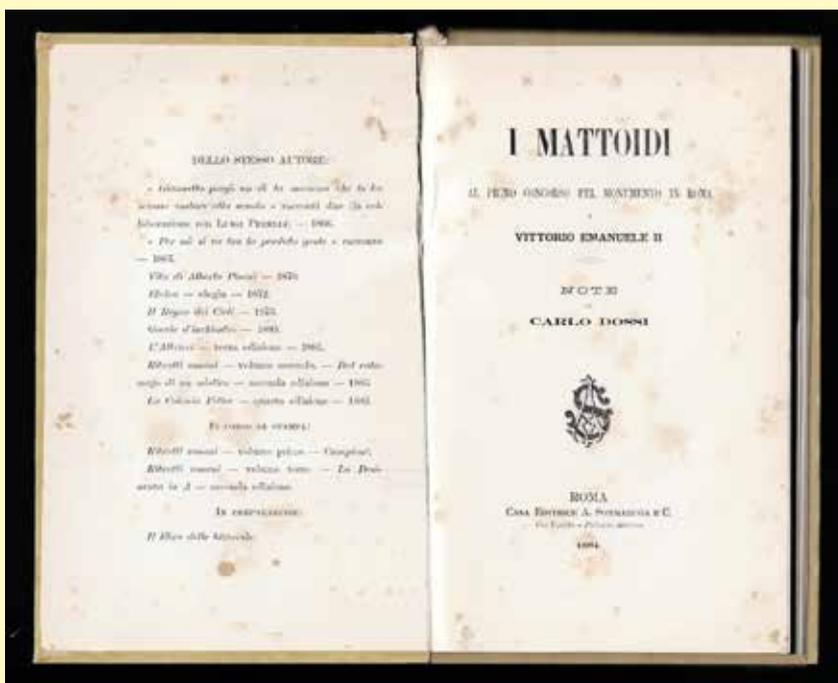
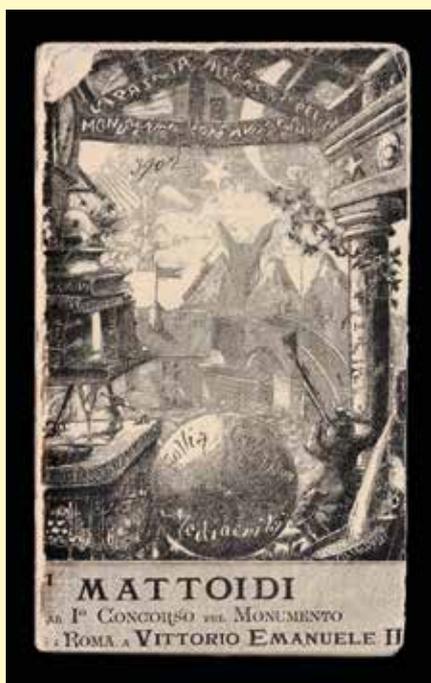
Da molti anni il Pungolo di Milano, che aveva acquistato la proprietà del racconto, lo prometteva ai lettori; il Praga a lunghi intervalli lo ripigliava, aggiungeva alcune pagine nelle quali lasciava libero freno alla sua immaginazione ineguale, splendida a lampi, al suo sentimento profondo e malato, bizzarro e delicatissimo; ne ingarbugliava l'intreccio, poi, stanco, l'abbandonava ancora [...]. Quando mancò era appena alla metà. Il Pungolo dovendo finalmente pubblicarlo, il Direttore Leone Fortis, amico di Praga e mio, propose a me di finirlo. Non potei dirgli di no, ma l'impresa mi sgo-

mentava. [...] Fu allora ch'io ti pregai di rileggere il manoscritto, e tu, più pronto ed immaginoso di me, cavasti in una notte quel filo ch'io disperavo di trovare. La tua soluzione io adottato esattamente nella catastrofe del romanzo. Una sola cosa ci ho messo di mio, od almeno mi sono sforzato di metterci, ed è il ricordo dell'amico nostro, ch'io mi studiai di

riprodurre, come l'avevo visto vivo davanti agli occhi, nella figura, nei discorsi, e nelle digressioni del protagonista Emilio" (**Roberto Sacchetti**, testo tratto dalla lettera introduttiva ad Antonio Galateo).

▼
 "Tra le opere in prosa, pregevoli gli «Schizzi a penna» e soprattutto il romanzo «Memorie del presbiterio», di recente rivalutato (e più volte ristampato...) come esempio di narrativa naturalista e verista, percorsa - nella struttura aperta, nei torbidi retroscena, nel clima di suspense - da estrosi precorrimenti di modernità". (**Mario Petrucciani**, in: Vittore Branca, *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, UTET, 1986: vol. III pag. 519).

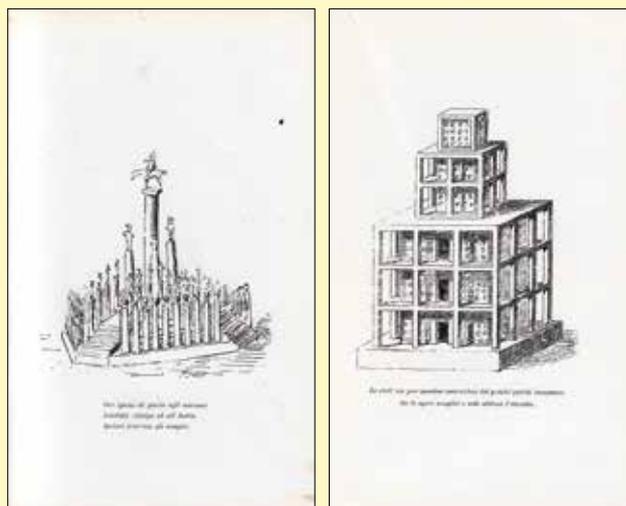




DOSSI Carlo

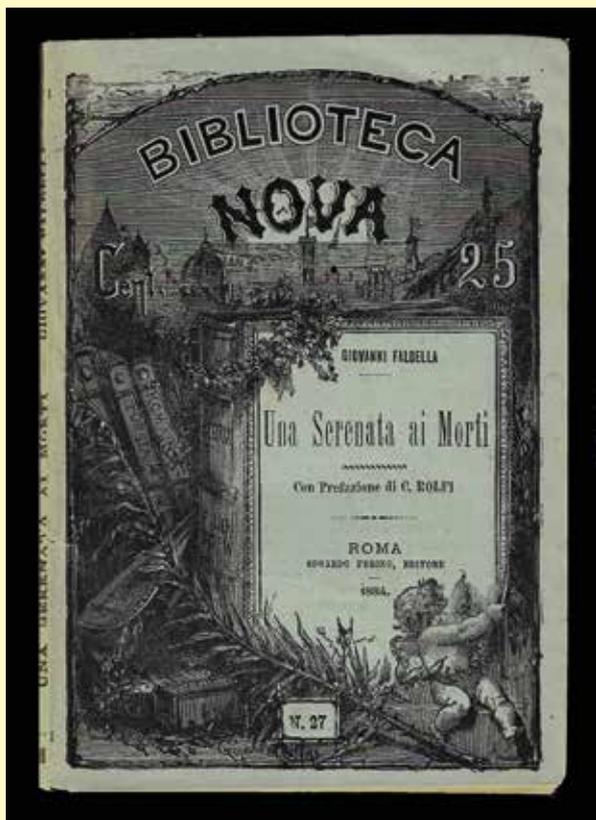
Carlo Alberto Pisani Dossi
Zanevredo, Pavia 1849 - Cardina, Como 1910

I mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II. Note di Carlo Dossi, Roma, Casa Editrice A. Sommaruga & C., [stamp: Tipografia dell’Ospizio di San Michele - Roma], 1884, 18,7x11,3 cm., legatura novecentesca in pergamena, tassello e titoli in oro al dorso, pp. 114 (2), copertina illustrata con un disegno dell’autore (*La pazzia al 1° concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II*), 6 disegni architettonici al tratto n.t., testatine e finalini decorativi di **Guido Pisani**, fratello dell’autore, 1 disegno (*Eccomi*) e due annotazioni autografe a inchiostro dell’antico possessore, non deturpanti. **Esemplare mancante della copertina**, sparse bruntiture, in ottimo stato di conservazione. **ALLEGATO: un esemplare in brossura con copertina anteriore conservata** ma mancante delle ultime 20 pagine (l’intero capitolo IV). Prima edizione. **I due esemplari, indivisibili: € 350**



L’opuscolo si riferisce al primo concorso per un monumento alla memoria di Vittorio Emanuele II (l’attuale Vittoriano), indetto dallo stato italiano nel 1882. Nessuno dei 239 progetti presentati risultò vincitore (solo in un secondo concorso venne premiato il progetto di Giuseppe Sacconi). Dossi li considera nel loro insieme, a parte rare eccezioni, una sorta di “galleria degli orrori”, un “Cottolengo monumentario”, opere improvvisate senza il senso della misura e della costruzione, ma solo tese a rendere l’idea di una certa magnificenza e grandiosità (o «monumenza», per usare il neologismo di Giorgio Manganelli). La «monumenza» riflette la povertà d’immaginazione, il prevalere delle apparenze, la mediocrità (termine che, come la “pazzia” compare nel disegno in copertina) di cui i progetti sono solo il sintomo: il vero bersaglio dell’ironia dossiana è la “pazzia” che si esprime nelle convenienze e nelle compromissioni dei rapporti sociali.

“*Eccomi a voi, pòveri bozzetti fuggiti od avviati al manicomio [...]. Chiusa la gara, attribuiti gli onori, [...] menzionate con lode ufficiale la impotenza accademica e la mediocrità intrigante, raccomandato a qualche linea di giornale il ricordo dei cattivi e de’buoni, di voi soli – aborti forse di geni ammalati – traccia non rimarrebbe. Ma io vengo a voi, mostriciattoli della fantasia, vengo a raccogliervi nei barattoli del mio spirito, a collocarvi nel museo patologico de’ scritti mièi*” (pp. 15-16).

**FALDELLA Giovanni**

Saluggia, Vercelli 1846 - 1928

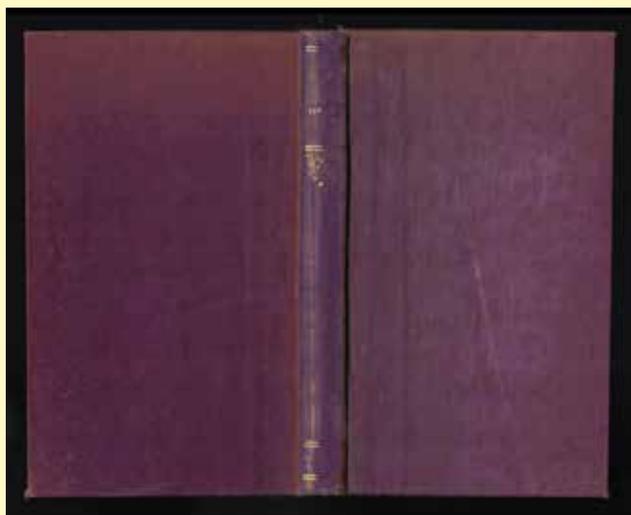
Una Serenata ai Morti. Con prefazione di Carlo Rolfi, Roma, Edoardo Perino Editore, "Biblioteca Nova - n. 27", [senza indicazione dello stampatore], 1884, 16x11 cm., broccura, pp. 93 (3), copertina illustrata con una immagine xilografica in nero su fondo verde. La prefazione dell'autore è un importante contributo alla conoscenza della scapiigliatura piemontese. Un timbro di appartenenza all'ultima pagina. Prima edizione. € 250

Il racconto inizia con la descrizione di una osteria e dei suoi avventori per concludersi al cimitero nel delirio di una sbornia colossale: i morti reagiscono spaventosamente alla sacrilega serenata e il protagonista Ambrogione ne paga le conseguenze.

L'impiego raffinato di un linguaggio caratteristico della cultura locale insieme alle suggestioni dell'immaginario popolare sono mezzi con i quali Faldella mette in pratica l'inciso mazziniano: «interrogare la vita latente, addormentata, inconscia del popolo»: "Se io tento di escuotere con la mia penna ogni angolo di vita sociale fino al tanfo delle osterie, e proseguo la sinfonia di una sbornia fino all'orazione o al sacrilegio, gli è perché credo che a conoscere e a riferire che cosa sia e che voglia la società presente (...) bisogna proprio affondare il bisturi nei tumori sociali ed osservarne con paziente microscopia gli sgorgi e le squarciature. [...] Forse i germi della nuova vita sociale si trovano nelle terre vergini, nelle plebi. Quali siano gli accomodamenti che potranno

appianare al termine di questo ciclo storico le perpetue differenze fra le varie committiture sociali non è del romanziere o del novelliere il dirlo. Ad esso incombe il dovere che Giuseppe Mazzini assegnava ad ogni artista di «interrogare la vita latente, addormentata, inconscia del popolo»" (dalla dedica introduttiva dell'autore all'amico Nino Pettinati, pp. 64-65).

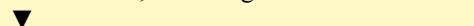




MILELLI Domenico

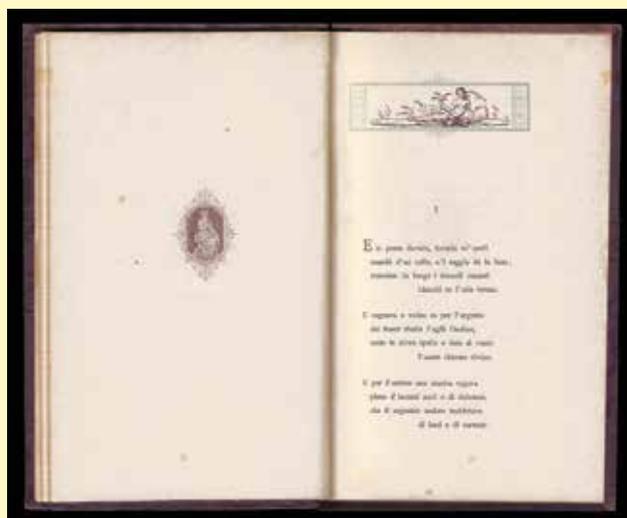
Catanzaro 1841 - Palermo 1905

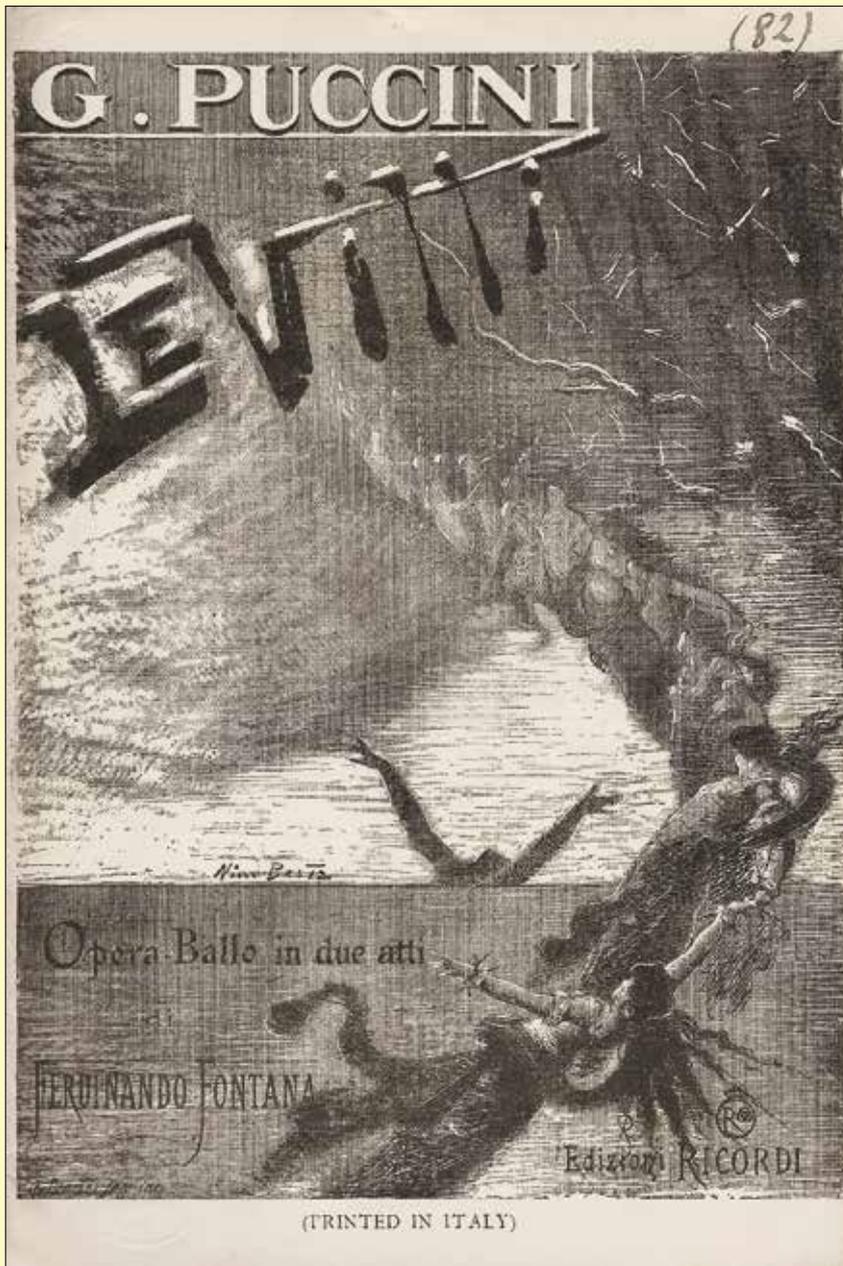
Canzoniere (III.° Migliaio), Roma, Casa Editrice A. Sommaruga & C., [stampa: Tip. dell'Arte della Stampa - Firenze], **1884**, 18,7 x11,5 cm., bella legatura coeva in tela-raso con titoli e motivo decorativo in oro al dorso, risguardi in carta marmorizzata, copertina originale conservata, pp. 196; copertina illustrata con una composizione grafica a colori, frontespizio decorato a colori, numerosi finali e testatine di autore anonimo, di cui due a colori. Raccolta di poesie. Prima edizione, terzo migliaio. € 190



“Domenico Milelli, non poco genio e molta sregolatezza, cantò e visse da refrattario, pagando in privazioni e in persecuzioni la sua fedeltà alle idee rivoluzionarie e a uno stile di vita non conformista. Ex seminari-

sta, volontario garibaldino, animatore di circoli scapigliati, professore di scuola media più volte sospeso e revocato, si affermò come poeta dal temperamento esuberante, con speciale predilezione per l’epos e l’eros, spesso associati nei suoi versi. (...) La vita raminga, la povertà inseparabile, l’estraneità alla società ufficiale, la produzione disordinata ma spesso eccellente, la coerenza ideale collocano Domenico Milelli fra i più rappresentativi interpreti di una «bohème» italiana, di schietta radice meridionale” (Pier Carlo Masini, *Poeti della rivolta*, Milano, Rizzoli, 1978; pag. 129).





FONTANA Ferdinando
Milano 1850 - Lugano 1919

PUCCINI Giacomo
Lucca 1858 - Bruxelles 1924

Le Villi. Opera-ballo in due atti di Ferdinando Fontana - Musica di Giacomo Puccini, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Londra, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1899], 20x13,4 cm., broccatura, pp. 16, copertina illustrata con un disegno in bianco e nero di Nino Besta. Libretto dell'opera. Esemplare con timbro a secco dell'editore marcato "1899", in ottimo stato di conservazione. Edizione originale della quarta e ultima versione, presentata al Teatro Dal Verme di Milano il 7 novembre 1899. € 180

▼
L'opera, originariamente formata da un unico atto suddiviso in due parti, viene rappresentata per la prima volta il 31 maggio 1884 al Teatro dal Verme di Milano e costituisce l'opera d'esordio di Puccini. Fontana trasse il soggetto dal racconto di Alphonse Karr *Les Willis* (1852), a sua volta ricavato dal balletto *Giselle* (1841) musicato da Adolphe Adam su libretto di Théophile Gautier (fonti non citate nel libretto dell'opera).

▼
“Tra il giugno e l'ottobre 1884 l'opera fu ampliata mediante l'aggiunta di brani solistici per i due protagonisti, ai quali stranamente la versione originale non riservava neppure un'aria. Nacquero così la romanza di Anna «Se come voi piccina», nel primo atto, e il monologo drammatico di Roberto «Per te quaggiù sofferse ogni amarezza».

giù sofferse ogni amarezza», nel secondo. Inoltre, le due parti in cui l'atto unico era suddiviso diventarono altrettanti atti, fu aggiunta una quartina da far intonare al coro durante l'intermezzo sinfonico «L'abbandono», per accompagnare il corteo funebre, e fu ampliata considerevolmente la scena finale. In questa forma l'opera andò in scena al Teatro Regio di Torino il 26 dicembre 1884. Nello stesso mese Ricordi pubblicò la prima edizione per canto e pianoforte. Un mese più tardi, il 24 gennaio 1885, l'opera debuttò al Teatro alla Scala, registrando 14 repliche. Fu proprio durante le recite scaligere che Puccini aggiunse la romanza di Roberto «Torna ai felici di», collocata subito prima del monologo, che fu probabilmente eseguita durante le repliche. In questa forma l'opera fu ristampata, sempre ridotta per canto e pianoforte, nel marzo 1885. La nuova versione fu salutata come un netto progresso rispetto all'opera rappresentata al Dal Verme. Un'ulteriore edizione, stampata probabilmente tra l'estate e l'autunno del 1888, reca l'aggiunta di 9 battute alla fine del duetto tra Anna e Roberto nel secondo atto. Più importante fu il taglio del monologo di Roberto «Per te quaggiù sofferse ogni amarezza» - lo stesso aggiunto nel 1884 - operato prima della ripresa al Dal Verme di Milano del 7 novembre 1889, le cui 97 battute scompaiono infatti dallo spartito per canto e pianoforte riedito nel 1891, che presenta inoltre modifiche minori nel duetto del primo atto, nella romanza «Torna ai felici di» e nel finale”. [testo tratto da **Wikipedia**].

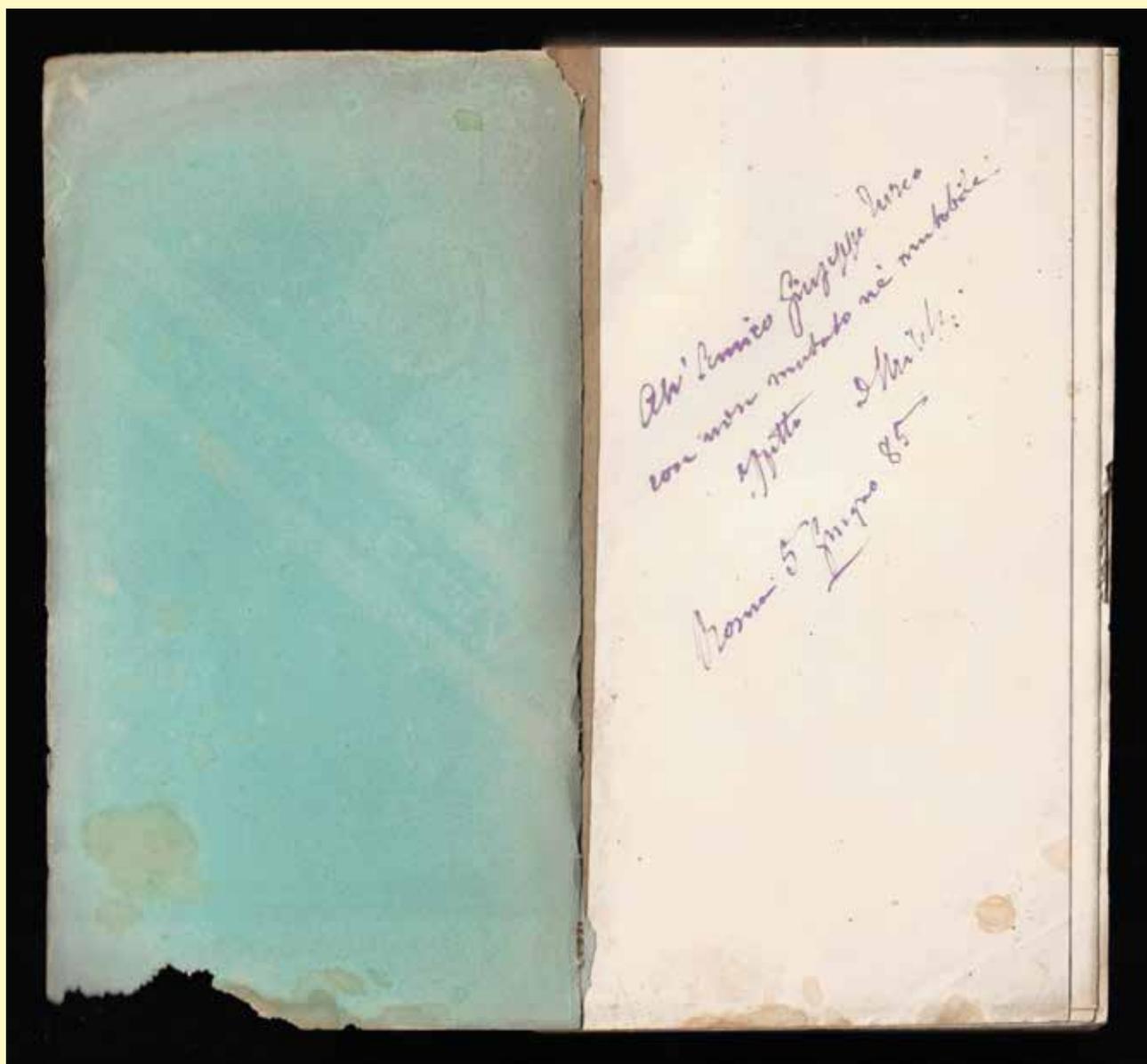
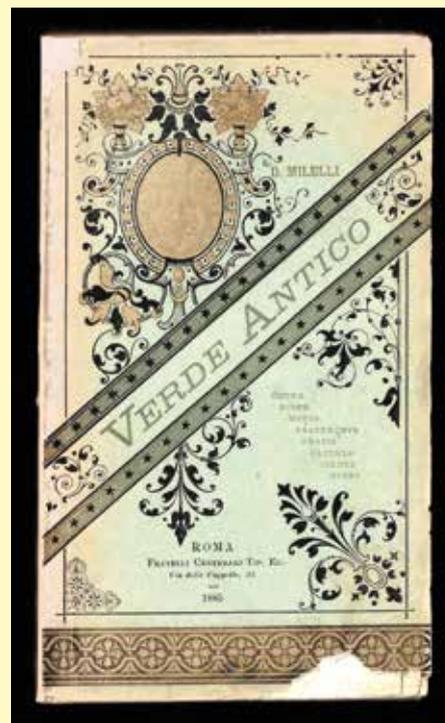
▼
“Quella delle Villi - le creature ultramondane, spietate vendicatrici d'amore - è un'antica leggenda, originaria dell'Europa Centrale e molto conosciuta in Austria, che per la prima volta ricevette una veste letteraria in «Über Deutschland II: Elementargeister und Dämonen», il saggio che Heinrich Heine dedicò agli spiriti e ai demoni in Germania, pubblicato nel 1834. Simili soggetti fantastici, ricchi di suggestioni magiche e metafisiche, erano di moda nell'Italia settentrionale di quegli anni, prediletti in particolare dagli autori della Scapigliatura, il movimento letterario a cui Fontana apparteneva” [testo tratto da **Wikipedia**].

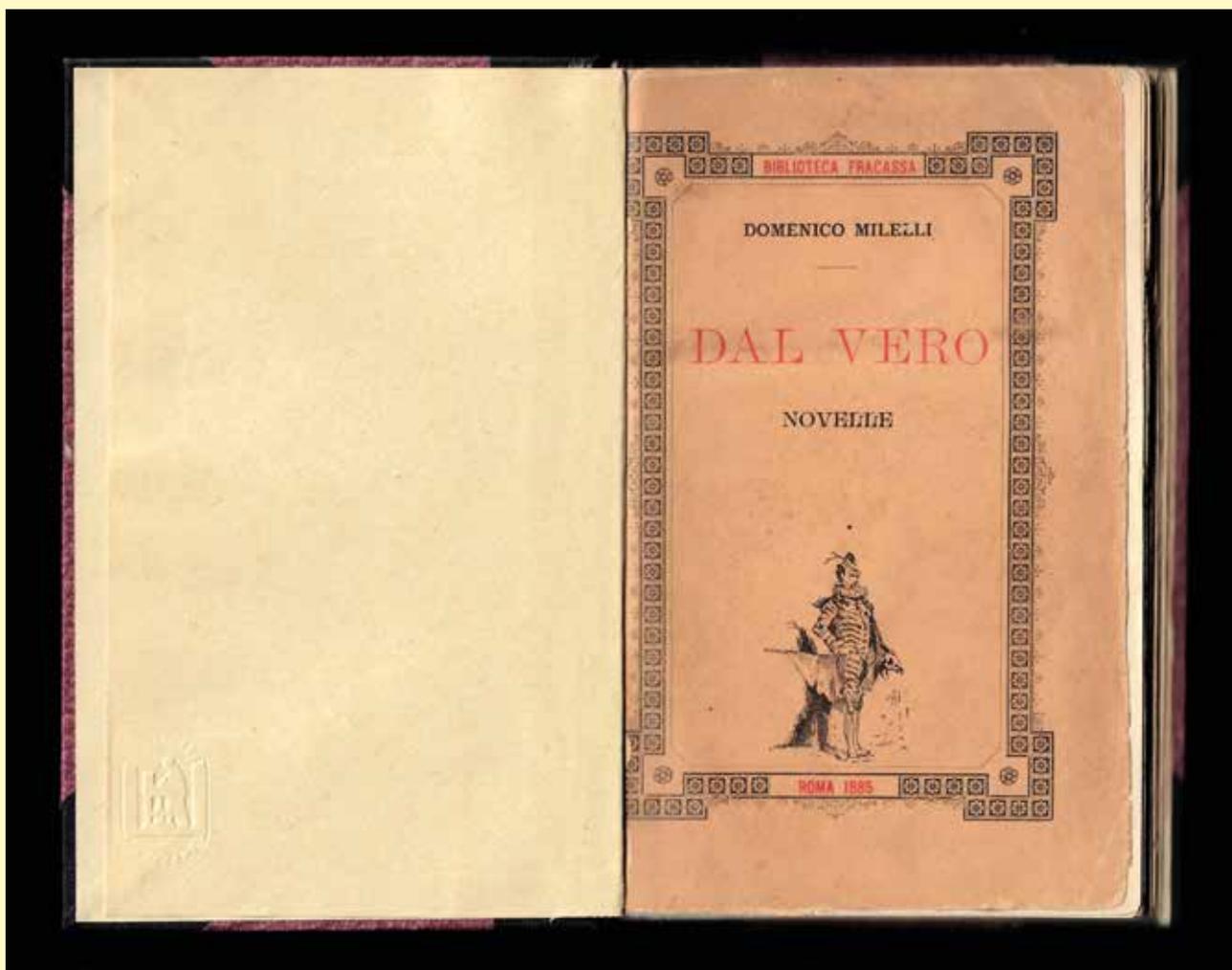
MILELLI Domenico

Catanzaro 1841 - Palermo 1905

Verde antico, Roma, Fratelli Centenari Tipografi Editori, [stampa: Tipografia dei Fratelli Centenari], **20 maggio 1885**, 20x11,7 cm., broccatura, pp. XVIII (2) - 146 (2), copertina decorata con una composizione grafica in cromolitografia, capilettera, testatine e finalini decorativi in nero n.t. Introduzione dell'autore: «*Per i lettori*». Raccolta di traduzioni da Omero, Bione, Mosco, Anacreonte, Orazio, Catullo, Coluto e Museo. Testo greco e latino a fronte. Dorso restaurato e piccole mancanze ai margini alto e basso della copertina. **Tiratura dichiarata di 800 esemplari**. Esemplare con **dedica autografa dell'autore a Giuseppe Turco**, giornalista e paroliere, tra i fautori della canzone napoletana, autore, fra le altre della canzone *Funiculi Funiculà*. Esemplare in buone condizioni di conservazione. Prima edizione. € 180

▼
Testo della dedica: “*All'amico Giuseppe Turco con immutato e immutabile affetto - D. Milelli - Roma, 5 giugno 1885*”.



**MILELLI Domenico**

Catanzaro 1841 - Palermo 1905

Dal vero. Novelle, Roma, Casa Editrice C. Verdesi, [stampa: Tipografia dell'Ospizio di San Michele di G. Verdesi], **1885**, 18x11,5 cm., graziosa legatura novecentesca in mezza tela nera, tassello, titoli e fregi in oro al dorso, copertina originale conservata, pp. 120; copertina illustrata con un disegno e titoli in nero e rosso inquadri in cornice, su fondo marron. Prima edizione. € 200

▼
 “Domenico Milelli, non poco genio e molta sregolatezza, cantò e visse da refrattario, pagando in privazioni e in persecuzioni la sua fedeltà alle idee rivoluzionarie e a uno stile di vita non conformista. Ex seminarista, volontario garibaldino, animatore di circoli scapigliati, professore di scuola media più volte sospeso e revocato, si affermò come poeta dal temperamento esuberante, con speciale predilezione per l'epos e l'eros, spesso associati nei suoi versi. (...) La vita raminga, la povertà inseparabile, l'estraneità alla società ufficiale, la produzione disordinata ma spesso eccellente, la coerenza ideale collocano Domenico Milelli fra i più rappresentativi interpreti di una «bohème» italiana, di schietta radice meridionale” (Pier Carlo Masini, *Poeti della rivolta*, Milano, Rizzoli, 1978; pag. 129).

FONTANA Ferdinando

Milano 1850 - Lugano 1919

SAMARA Spiro

Spyridon Samaras

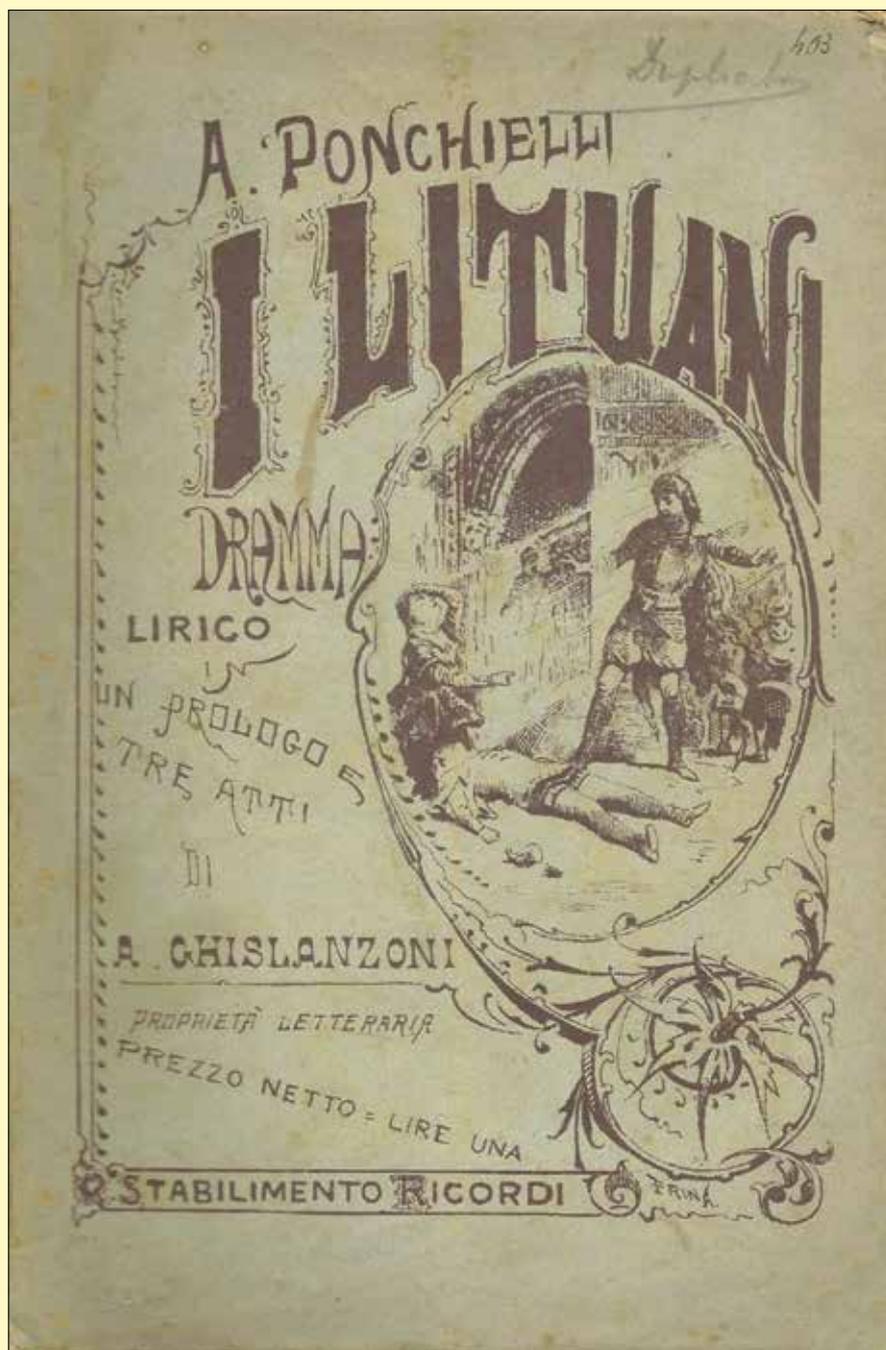
Corfù 1863 - Atene 1917

Flora mirabilis. Leggenda in tre atti di Ferdinando Fontana - Musica di Spiro Samara, Milano, Edoardo Sonzogno Editore, [stampa: Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno], 1886, 20,5x14 cm., brossura, pp. 51 (1), copertina illustrata con un disegno decorativo in cromolitografia di autore anonimo. Libretto dell'opera. Esemplare con tracce d'uso, in buono stato di conservazione. Prima edizione. € 180

▼
Opera rappresentata per la prima volta il 16 maggio 1886 al Teatro Carcano di Milano.

▼
Trama. "In una Svezia di fiaba del XV secolo si svolge la vicenda della crudele Lidia, che ha fatto morire d'amore il figlio del conte d'Adelfjord e ora rifiuta l'ordine di sposare Valdo, impostole dal padre, il principe d'Orèbro. Grazie a un ramo di roseto, donatogli dal conte, Valdo potrà sconfiggere la neve e far fiorire ogni cosa (è la condizione che Lidia gli ha posto per amarlo). Ma la vendetta del conte fa disinnamorare Valdo e innamorare Lidia che, vistasi respinta, impazzisce. Ma quando il roseto fiorisce sulla tomba del figlio morto, la vendetta del conte si placa: Valdo torna ad amare Lidia, ormai rin-savita" [testo tratto da Wikipedia].



**GHISLANZONI Antonio**

Lecco 1824 - Caprino 1893

PONCHIELLI Amilcare

Paderno Fasolaro 1834 - Milano 1886

*I Lituani. Dramma lirico di A. Ghislanzoni - Musica di A. Ponchielli - Roma - Teatro Apollo - Carnevale-Quaresima 1886-87, Milano - Firenze - Roma - Napoli - Londra, Regio Stabilimento Ricordi, [senza indicazione dello stampatore], 1887, 20x13,5 cm., broccatura, pp. 54 (4), copertina illustrata con un disegno in marron su fondo grigio firmato a stampa "F. Rina", autore non identificato. Libretto dell'opera, con il testo introduttivo di Ghislanzoni: *Cenni storici*. Timbro originale a secco dell'editore in copertina, con la data "1-1887". Esemplare con lievi tracce d'uso e bruniture, in buono stato di conservazione. € 40*

▼
Opera rappresentata per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano il 7 marzo 1874. Soggetto tratto da Adam Mickiewicz, *Konrad Wallenrod* (1827). Una nuova versione andò in scena nello stesso teatro il 6 marzo 1875. L'opera venne modificata un'ultima volta in vista di una rappresentazione a San Pietroburgo, il 20 novembre 1884.

BOITO Arrigo

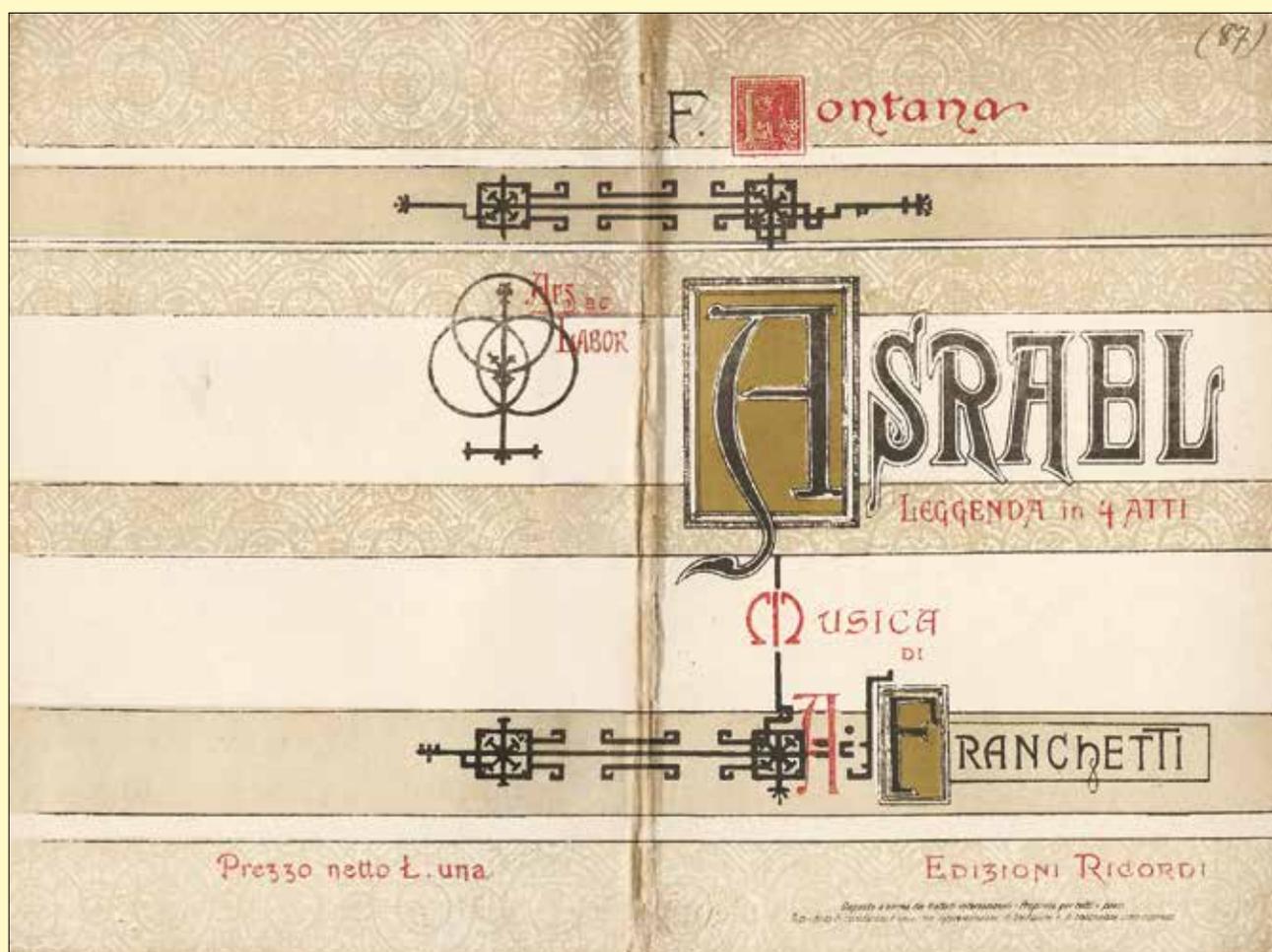
Padova 1842 - Milano 1918

VERDI GiuseppeGiuseppe Fortunino Francesco Verdi
Le Roncole, Busseto Parma, 1813
Milano 1901

Otello. Dramma lirico in quattro atti - Versi di Arrigo Boito - Musica di Giuseppe Verdi - Roma - Teatro Costanzi - Primavera 1887 - Impresa Canori, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Londra, Tito di Gio. Ricordi, [senza indicazione dello stampatore], 1887, 20x13,4 cm., broccatura, pp. 79 (5), copertina illustrata con motivo decorativo in oro su fondo verde, testo in nero su fondino bianco. Libretto dell'opera, pubblicato in occasione della prima rappresentazione a Roma. Esempio con timbro a secco dell'editore marcato "4", tracce d'uso, in buono stato di conservazione. Edizione originale. € 120

▼
Opera tratta dal dramma omonimo di William Shakespeare, rappresentata per la prima volta a Milano nell'ambito della stagione di Carnevale e Quaresima del Teatro alla Scala, il 5 febbraio 1887. Verdi operò alcune modifiche alla partitura per la versione francese che andò in scena al Théâtre de l'Opéra di Parigi come «*Othello*», il 12 ottobre 1894. Il libretto fu tradotto dallo stesso Boito e da Camille du Locle. La differenza più vistosa riguarda l'aggiunta delle danze nel terzo atto, secondo la convenzione francese. Verdi aveva dovuto fare altrettanto quando «*Macbeth*» e «*Il trovatore*» erano state rappresentate a Parigi, ed ora commentava l'aggiunta definendola una «mostruosità»: «*Nel furor dell'azione interrompere per un balletto?!!!*» Probabilmente per compensare, almeno in parte, l'aggiunta del balletto, Verdi accorciò il grandioso concertato finale del terzo atto.



**FONTANA Ferdinando**

Milano 1850 - Lugano 1919

FRANCHETTI Alberto

Torino 1860 - Viareggio 1942

Asrael. leggenda in quattro atti di Ferdinando Fontana - Musica di Alberto Franchetti, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra, R. Stabilimento di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1888], 20x13,5 cm., broccura, pp. 59 (7) [ma 64 complessive], prima e quarta di copertina illustrate con un'unica composizione grafica in nero, rosso e oro su fondo avorio e beige. Errore di stampa nella numerazione delle pagine che inizia col numero "10" anziché "8". Libretto dell'opera. Esemplare con timbro dell'editore marcato "12 - 1896", lievi tracce d'uso, in ottimo stato di conservazione. Edizione originale. € 120



L'opera venne rappresentata per la prima volta al Teatro Municipale di Reggio Emilia l'11 febbraio 1888.



Trama. "Asrael e Nefta si sono amati come angeli nel paradiso, poi sono stati separati quando Asrael è stato fatto prigioniero da Lucifero, nel tentativo di opporsi alla ribellione di questo contro Dio, e condotto all'inferno. Sia Nefta che Asrael, che non hanno mai dimenticato il loro amore, ottengono di poter trascorrere un periodo sulla terra, in cerca di anime da condurre rispettivamente al paradiso o all'inferno. Asrael sulla terra deve sfuggire alle tentazioni che gli vengono tese da due donne, Lidoria di Brabante e la gitana Loretta. Asrael si rifugia così nel convento dove Nefta ha assunto le fattezze di una suora, suor Clotilde. Qui viene convinto a recitare un'Ave Maria: all'improvviso Clotilde si trasforma in Nefta, Asrael si ritrasforma in angelo e tutti cantano la ritrovata gioia" (testo tratto da Wikipedia).

CATALANI Alfredo
Lucca 1854 - Milano 1893

D'ORMEVILLE Carlo
Roma 1840 - Milano 1924

ZANARDINI Angelo
Venezia 1820 - Milano 1893

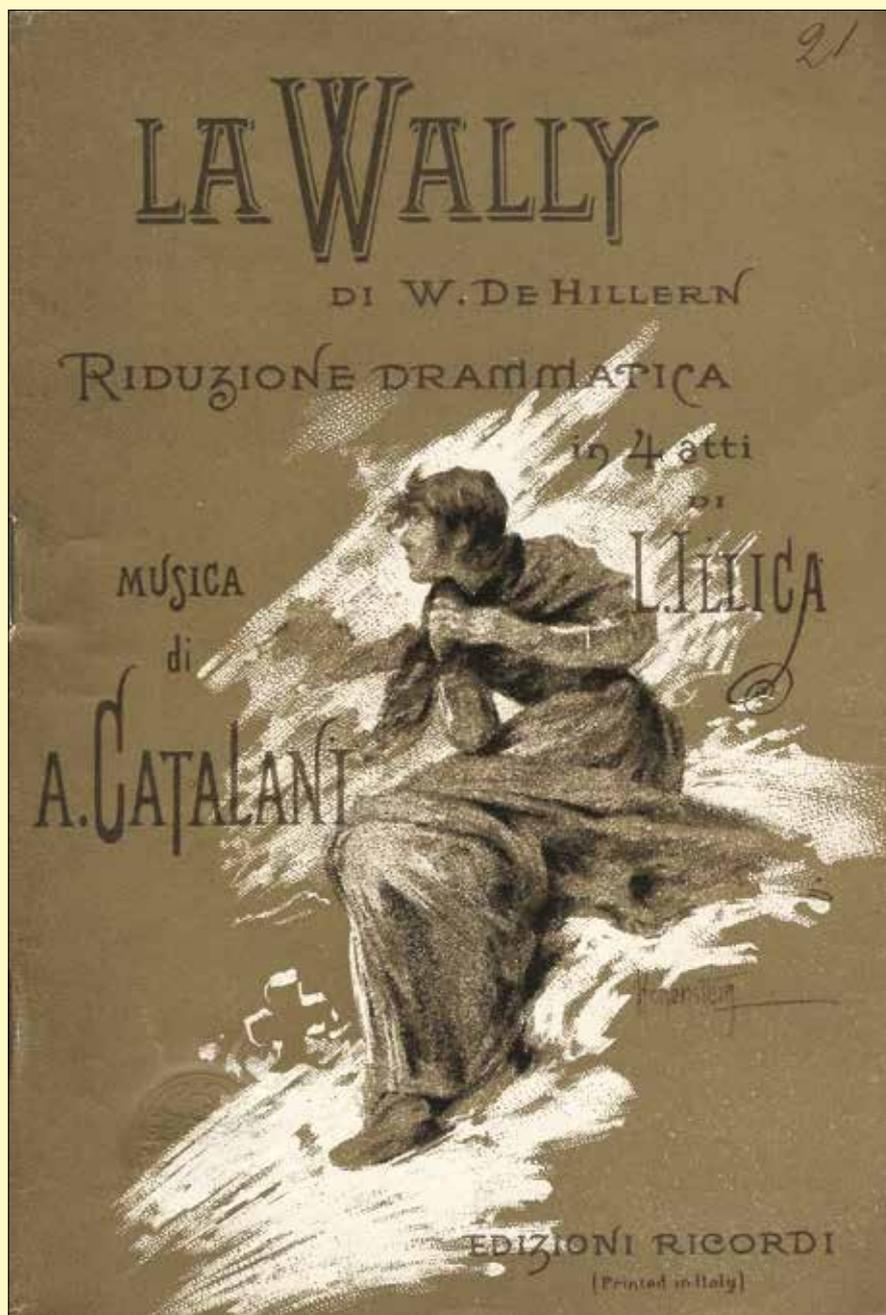
Loreley. Azione romantica in tre atti di Carlo D'Ormeville - Musica di A. Catalani, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Leipzig - Buenos-Aires - S. Paulo - Parigi - Londra, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1890], 19,8x13 cm., broccatura, pp. 46 (2), prima e quarta di copertina illustrate con due disegni in seppia su fondo crema di Adolf Hohenstein. Libretto dell'opera. Esemplare con timbro a secco dell'editore al frontespizio marcato "7-31". Edizione originale. € 150

▼
L'opera, su libretto di Carlo D'Ormeville in collaborazione con Angelo Zanardini, fu rappresentata per la prima volta il 17 febbraio 1890 al Teatro regio di Torino, direttore d'orchestra Edoardo Mascheroni. E' il rifacimento di un'opera precedente, «Elda», su libretto del solo D'Ormeville, messa in scena al Teatro Regio di Torino il 31 gennaio 1880 in versione riveduta e tagliata ad opera di Carlo Pedrotti. Pedrotti accorcì la durata di quasi metà: l'opera nella partitura originale non è mai stata eseguita. Da notare che il nome di Angelo Zanardini compare solo in copertina e non nel frontespizio del libretto. Il riferimento letterario è la ballata *Loreley* di Heinrich Heine. La ballata racconta la storia di una bellissima sirena che dalla cima di una roccia si pettina i capelli d'oro e canta una canzone che ammalia i marinai facendo loro perdere il controllo della barca, fino a venire inghiottiti dal fiume.

▼

Trama. "Nel castello di Oberwesel sulle rive del Reno, c'è festa, perché il sire Walter sta per sposare la bella Anna. Walter, però, confida all'amico Hermann (innamorato segretamente di Anna) di amare la bella orfana Loreley pur essendo consapevole di doverla abbandonare per sposare Anna. (...) Successivamente, sulle sponde del Reno, Loreley incontra Walter che le conferma il suo abbandono. (...) Nel secondo quadro Loreley sconvolta chiede agli spiriti di vendicarsi sul traditore. La richiesta è accettata purché Loreley diventi sposa del dio del Reno. Lei accetta e si getta tra i gorghi del fiume, riapparendo trasfigurata, la nuova fata del fiume, pronta a vendicarsi. La dolce Anna si prepara alle nozze (...), inizia la solenne cerimonia nuziale, (...) ma mentre gli sposi si recano alla chiesa, (...) appare Loreley. Walter, abbagliato dalla sua bellezza, abbandona Anna, sostenendo di non averla mai amata. (...) Pescatori e boscaioli commentano che sulla rupe bianca è apparsa una nuova fata, che attira i naviganti e li fa sparire nei gorghi. Si ode poi avvicinarsi un corteo funebre, è il funerale di Anna, morta di dolore. (...) Walter appare e preso da rimorso vorrebbe parteciparvi, ma viene cacciato via. Disperato per ciò che ha fatto, cerca di buttarsi nel fiume, ma le ondine e le ninfe lo bloccano. Alla danza delle ondine appare anche Loreley, la nuova fata. Walter la riconosce e la implora. Lei sulle prime lo respinge, ma poi cede e scende verso di lui. Ma le voci degli spiriti del fiume ricordano a Loreley che essa è ora sposa del Reno. Anche Loreley, memore del giuramento fatto al dio del fiume, gli ricorda che ora essa non è più donna ma fata, e deve abbandonarlo per sempre. Walter si getta quindi nel Reno sulle note dell'ammaliante canto di Loreley, che dovrà per l'eternità svolgere il suo ruolo sulla rupe bianca" [testo tratto da [Wikipedia](#)].



**CATALANI Alfredo**

Lucca 1854 - Milano 1893

ILLICA Luigi

Castellarquato 1857

Colombarone, Piacenza 1919

La Wally di W. de Hillern. Riduzione drammatica in quattro atti di Luigi Illica - Musica di Alfredo Catalani, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos Aires - New York, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [ca. 1906/1907], 19,8x13,4 cm., broccatura, pp. 58 (6), copertina illustrata con un disegno in bianco e oro di **Adolf Hohenstein**. Libretto dell'opera. Timbro a secco originale dell'editore in copertina marcato "3 - 14". Esemplare in ottimo stato di conservazione. Ri-stampa dei primi anni del '900. € 40

▼ Nel 1889, Catalani iniziò la stesura della sua ultima opera (tratta da un racconto di Wilhelmine von Hillern), terminandola nel marzo del 1891. Nell'estate del medesimo anno si recò in Tirolo assieme al celebre scenografo Adolf Hohenstein per osservare gli usi e i costumi locali. Il 20 gennaio 1892, *La Wally* andò in scena al Teatro alla Scala di Milano, con la direzione di Edoardo Mascheroni e un esito molto buono (ebbe tredici repliche). L'opera arrivò anche ad Amburgo, dove venne diretta da Gustav Mahler, che la giudicò la migliore opera italiana che aveva diretto. Vennero pianificate delle rappresentazioni anche per il Regio di Torino (1894), da

intendersi come una nuova prima (avendo Catalani modificato il finale dell'opera), ma il compositore non potrà mai assistervi poiché morì nell'agosto del 1893.

▼ L'opera ha per soggetto la tormentata storia d'amore tra Wally e Giuseppe Hagenbach, rampollo di una famiglia invisa al padre di lei Stromminger. Wally viene cacciata dalla casa paterna perché si rifiuta di sposare Vincenzo Gellner, innamorato di lei. Alla morte del padre Wally ritorna e ne eredita la fortuna. Intanto Hagenbach si è fidanzato con Afra, e non sembra interessato a Wally. Viene il giorno della festa tradizionale del paese, che culmina nel *Laender* del bacio, danza che ogni coppia cessa baciandosi. Wally risponde alle provocazioni del Pedone di Schnals: sposerà l'uomo che riuscirà a baciarla. Hagenbach scommette col Pedone che strapperà un bacio a Wally, e ci riesce dopo che Wally gli ha confessato il proprio amore. Ma affascinato da lei a sua volta se ne innamora. Quando Wally si rende conto di essere stata vittima di una scommessa chiede a Gellner di uccidere Hagenbach. Gellner affronta Hagenbach e lo spinge in un precipizio. Wally, che già si era pentita, accorre disperata e si accorge che Hagenbach è ancora vivo. Con l'aiuto dei paesani Wally lo salva e lo affida ad Afra perché lo curi, regalandole per espiazione tutti i suoi beni. Wally si allontana verso la montagna fra le benedizioni del popolo. Il suo unico amico, il cantore Walter, la raggiunge ma Wally lo invita a ritornare a valle cantando per lei un'ultima volta la canzone dell'Edelweiss da lei scritta per il settantesimo compleanno del padre. Hagenbach intanto viene a confessarle il proprio amore. I due si riconciliano ma nell'estasi amorosa non si accorgono dell'arrivo di una tormenta. Primo finale, talvolta eseguito: Hagenbach e Wally, in mezzo alla tormenta, cercano il sentiero per ridiscendere a valle, ma una valanga li trascina nell'abisso. Secondo finale, normalmente eseguito: Hagenbach s'incammina nella tormenta in cerca di un sentiero sicuro per ridiscendere insieme ma una valanga si stacca dalla montagna e lo travolge. Wally straziata resta per un momento ferma sull'orlo del precipizio, quindi si getta anch'essa verso la morte.

BOITO Arrigo

Padova 1842 - Milano 1918

VERDI Giuseppe

Giuseppe Fortunino Francesco Verdi

Le Roncole, Busseto Parma 1813

Milano 1901

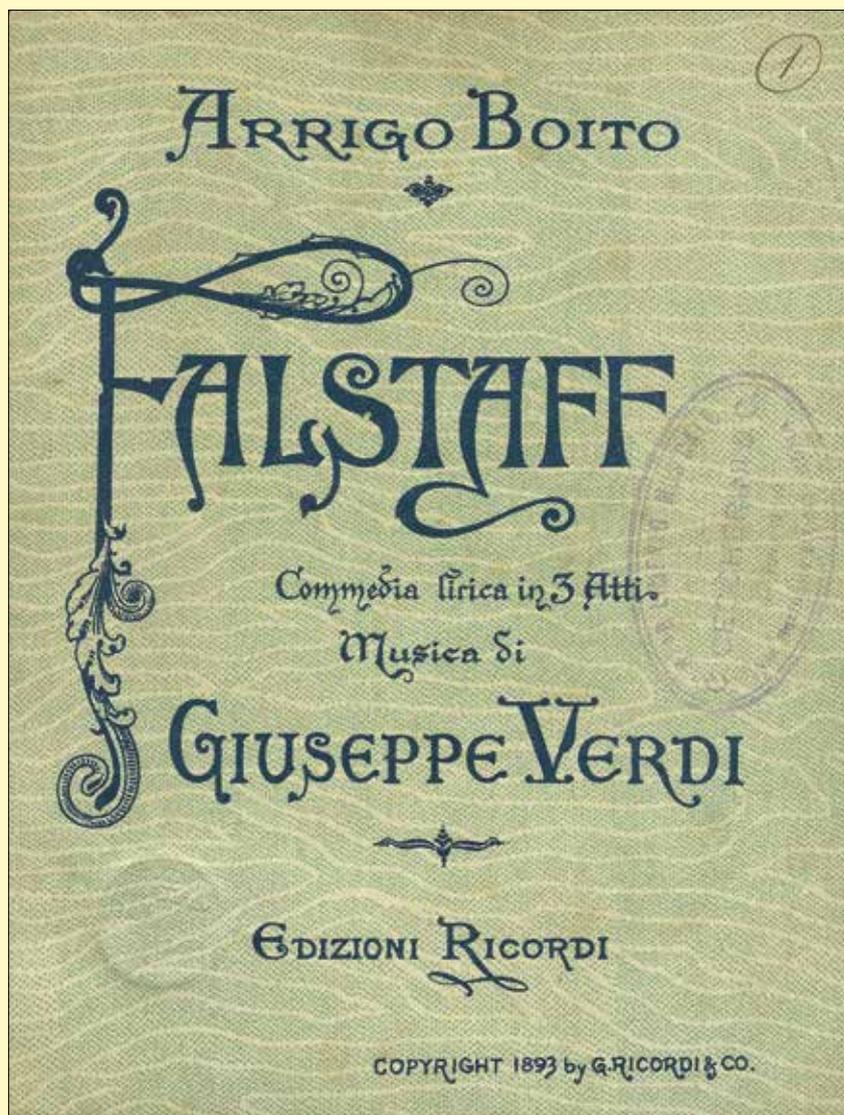
Falstaff. *Commedia lirica in tre atti di Arrigo Boito - Musica di Giuseppe Verdi*, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires - New York, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [ca. 1906] copyright 1893], 19,7x15 cm., brossura, pp. 115 (1), copertina con titolo in bleu su fondo verde. Esemplare con timbro a secco dell'editore marcato "7-14", bruniture sparse, in buono stato di conservazione. **ALLEGATI**: locandina originale della rappresentazione avvenuta il 10 gennaio del 1922 al Teatro Costanzi di Roma. € 60



Falstaff è l'ultima opera di Giuseppe Verdi. Il libretto di Arrigo Boito è stato tratto da *Le allegre comari di Windsor* di William Shakespeare, ma alcuni passi sono stati ricavati anche da *Enrico IV*, il dramma storico nel quale per la prima volta era apparsa la figura di sir John Falstaff. La prima ebbe luogo a Milano nell'ambito della stagione di Carnevale e Quaresima del Teatro alla Scala, il 9 febbraio 1893, con la direzione di Edoardo Mascheroni alla presenza di Pietro Mascagni, Giacomo Puccini, Giuseppe Giacosa, Giosuè Carducci, Letizia Bonaparte, il ministro Ferdinando Martini e del compositore che uscì 3 volte dopo il primo atto, 6 dopo il secondo e 7 dopo il terzo.



Trama. "L'anziano e corpulento Sir John Falstaff [...] progetta di conquistare due belle e ricche dame: Alice Ford e Meg Page. A questo scopo invia alle due comari altrettante lettere d'amore perfettamente identiche. La circostanza scatena lo sdegno e l'ilarità di Alice e Meg che, insieme alla comare Quickly e a Nannetta, la figlia di Alice [...], progettano una burla ai danni dell'impudente cavaliere. Entrano a questo punto due nuovi personaggi: il marito di Alice, Mastro Ford, e il pedante dottor Cajus, al quale Ford ha promesso la propria figlia Nannetta. Anch'essi, informati dai servi di Falstaff delle intenzioni del padrone, si preparano a contrastarlo ideando a loro volta uno scherzo all'insaputa delle donne. Mrs. Quickly reca a Falstaff un messaggio di Alice, la donna ha ricevuto la lettera e lo attende a casa «dalle due alle tre» [...]. Partita Quickly si presenta Ford, sotto il falso nome di signor Fontana, supplicando Falstaff di ricorrere alle sue rinomate arti amatorie per conquistare Alice, affinché la bella, perduta la sua virtù, decida finalmente di concedersi anche a lui. Falstaff naturalmente accetta [...]. Il gelosissimo Ford prima si dispera, poi decide di irrompere in casa propria con i suoi uomini per sorprendere gli adulteri. Ma le donne fanno in tempo a nascondere Falstaff [...] dentro la cesta del bucato. [...]. Infine Falstaff viene gettato nel fossato sottostante tra le risa di tutti i presenti. Alice rivela al marito la verità e tutti [...] si coalizzano per giocare a Falstaff l'ultima spettacolare burla: la comare Quickly lo convince a recarsi ad un secondo appuntamento con Alice e Meg, a mezzanotte, nel parco, travestito da Cacciatore Nero. Tutti si travestono da fate e folletti; nella divisione dei ruoli, a Nannetta tocca la splendida Regina delle fate ed il padre intende approfittare della confusione per sposare la figlia con il vecchio Dr. Cajus; mentre spiega il suo piano al dottore [...] viene udito per caso da Mrs. Quickly, che immediatamente avverte la giovane. L'incontro galante si trasforma in «tregenda»: mascherati da creature fantastiche, tutti gli abitanti di Windsor circondano il panciuto seduttore, mentre una schiera di folletti [...] lo tormenta e lo costringe a confessare i suoi peccati. Finalmente Falstaff riconosce il servo Bardolfo e comprende di essere stato, una volta ancora, burlato. Intanto Ford sposa quella che crede sua figlia Nannetta con il Dr. Cajus ma, tolto il velo si scopre che è invece Bardolfo! L'opera così finisce in allegria: Ford si rassegna, acconsente al matrimonio di Nannetta e Fenton e invita tutti a cena; e Falstaff – ritrovata l'antica baldanza – detta la morale della storia: «Tutto nel mondo è burla» [testo tratto da **Wikipedia**].



**GIACOSA Giuseppe**

Colleretto, oggi C. Giacosa, Torino
1847 - 1906

ILLICA Luigi

Castellarquato 1857
Colombarone, Piacenza 1919

PUCCINI Giacomo

Lucca 1858 - Bruxelles 1924

La Bohème (Scene da «*La vie de Bohème*» di Henry Murger) - 4 quadri di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica - Musica di Giacomo Puccini, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra, Regio Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1897], 20,3x15,3 cm., broccatura, pp. 78 (2), copertina con cornice decorata in seppia e titoli in bleu su fondo avorio, timbro originale del medico **Ulderico Rolandi** (collezionista e studioso del melodramma), e timbro editoriale a secco marcato "12-1897". Libretto dell'opera. Esemplare con tracce d'uso, in buono stato di conservazione. Edizione originale. € 180

▼
Opera rappresentata per la prima volta il 1° febbraio 1896 al Teatro Regio di Torino, direttore d'orchestra **Arturo Toscanini**, dove riscosse un buon successo di pubblico, così che la critica ufficiale, dimostratasi all'inizio piuttosto ostile,

dovette presto allinearsi ai generali consensi. Il libretto ebbe una gestazione laboriosa, per la difficoltà di adattare le situazioni e i personaggi del testo originario ai rigidi schemi e all'intelaiatura di un'opera musicale. L'orchestrazione della partitura procedette invece speditamente e fu completata nel dicembre 1895. Dopo la rappresentazione torinese l'opera venne leggermente ritoccata da Puccini: questa seconda versione, considerata oggi quella definitiva e usualmente eseguita, venne messa in scena per la prima volta il 12 Aprile 1896 al Teatro Politeama di Palermo, sotto la direzione di Leopoldo Mugnone, con la scenografia di Rocco Lentini, ottenendo un successo strepitoso. L'anno successivo la Bohème viene rimessa in cartellone nella stagione inaugurale del Teatro Massimo di Palermo e da quel momento diventerà l'opera più cantata e conosciuta di Puccini.

▼
“Gli autori del presente libretto, meglio che seguire a passo a passo il libro di Murger (anche per ragioni di opportunità teatrali e soprattutto musicali), hanno voluto ispirarsi alla sua essenza racchiusa in questa mirabile perfezione. Se stettero fedeli ai caratteri dei personaggi, se furono a volte quasi meticolosi nel riprodurre certi particolari ambienti, se nello svolgimento scenico si attennero al fare del Murger suddividendo il libretto in «quadri ben distinti», negli episodi drammatici e comici essi vollero procedere con quell'ampia libertà che - a torto o a ragione - stimarono necessaria alla interpretazione scenica del libro più libero, forse, della moderna letteratura. Chi può non confondere nel delicato profilo di una sola donna quelli di Mimì e di Francine? Chi quando legge delle «manine» di Mimì più «bianche di quelle della dea dell'ozio», non pensa al manicotto di Francine? Gli autori stimarono di dover rilevare una tale identità di caratteri. Parve ad essi che quelle due gaie, delicate ed infelici creature rappresentassero nella commedia della Bohème un solo personaggio cui si potrebbe benissimo, in luogo dei nomi di Mimì e Francine, dare quello di: Ideale” (dalla nota degli autori, pag. 5).

GORRIO Tobiapseudonimo di **Arrigo Boito**

Padova 1842 - Milano 1918

MANCINELLI Luigi

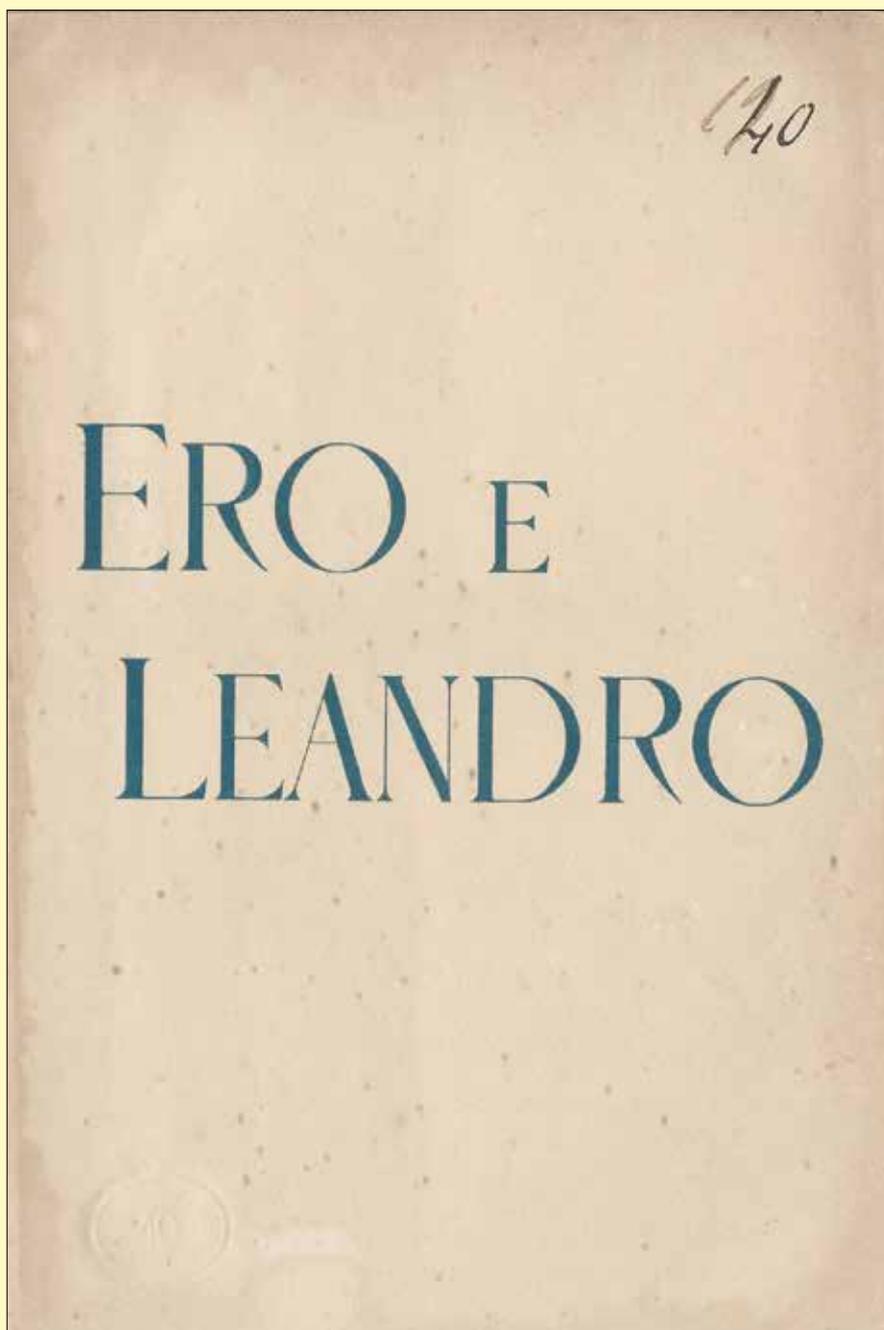
Orvieto 1848 - Roma 1921

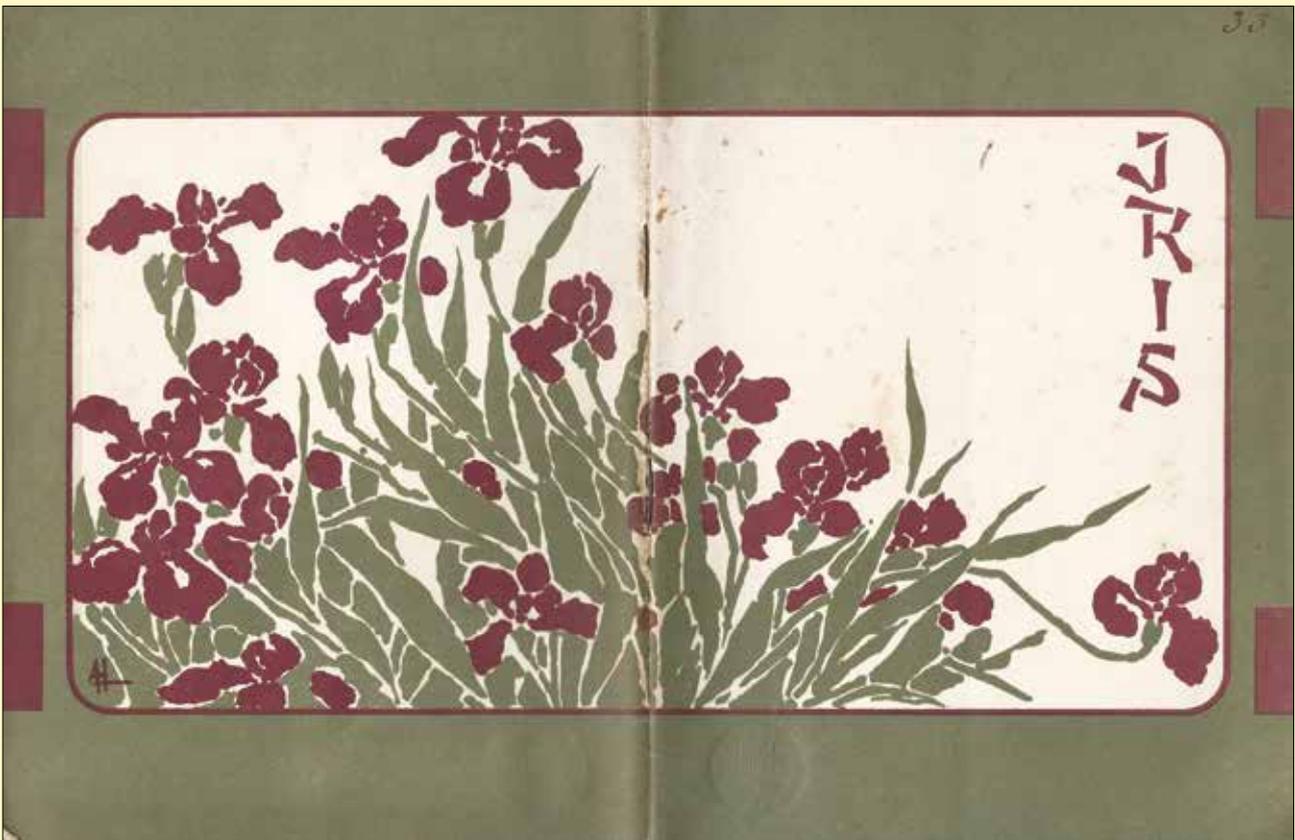
Ero e Leandro. Tragedia Lirica in tre atti di Tobia Gorrio - Musica di Luigi Mancinelli, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra, R. Stabilimento di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1897], 20x13,5 cm., brossura, pp. 39 (1), copertina con titolo in verde su fondo avorio. Libretto dell'opera. Esemplare con timbro a secco in copertina dell'editore marcato "10 - 1897", in ottimo stato di conservazione. Prima edizione pubblicata dopo la revisione musicale di Mancinelli. € 150

▼
L'opera, su libretto di Arrigo Boito, era stata precedentemente musicata da Giovanni Bottesini e rappresentata l'11 gennaio 1879 al Teatro Regio di Torino. Successivamente, i diritti furono acquistati da Ricordi e con l'autorizzazione di Boito la revisione musicale fu affidata a Luigi Mancinelli. La prima esecuzione, in forma di concerto, avvenne l'8 ottobre 1896 al Festival di Norwich. La prima in forma completa, con l'aggiunta di un Prologo, fu rappresentata il 30 novembre 1897 al Teatro Real di Madrid. La prima rappresentazione in Italia avvenne al Teatro Regio di Torino.

▼
Diversamente da Bottesini, Mancinelli accentuò i tratti meno realistici del libretto di Boito; ne sottolineò la vena drammatica interiore, con momenti profondamente meditativi ed esiti spesso originali, in ogni caso ben diversi (a eccezione dell'aria della conchiglia, «Conchiglia rosea del patrio lido», strutturata come una vera e propria aria) dalle soluzioni familiari alla maggior parte dei compositori italiani coevi: nel gesto, nella vocalità (che rifugge da ogni facile melodismo) e nello stile musicale (di aperto arcaismo). Forse per questo in Italia l'opera fu accolta con freddezza, e in seguito la partitura venne pubblicata a spese dell'autore.

▼
Trama. «Ariofarne ama Ero, ma ne è respinto; per vendicarsi finge di assecondare la passione di Leandro per la fanciulla: una volta certo del loro reciproco amore, durante una cerimonia religiosa, a seguito dell'ennesimo rifiuto di Ero a concedergli, la designa come vittima sacrificale. Leandro interviene, ma Ariofarne lo fa arrestare ed esiliare al di là dell'Ellesponto, e confina Ero in una torre situata a metà strada fra le coste della Grecia e quelle dell'Asia. Una notte Ero riceve la visita di Leandro, giunto fino a lei a nuoto. Scoppia una tempesta; Ero sa che l'arrivo di Ariofarne e dei sacerdoti è fissato per quella sera: Leandro fugge, ma Ero tradisce la propria agitazione di fronte al sacerdote. Quando il cadavere di Leandro è rigettato dal mare, Ariofarne trionfa e ordina il sacrificio di Ero; ma la fanciulla muore, lasciando il malvagio sacerdote rabbioso e impotente» [testo tratto da **Wikipedia**].





ILLICA Luigi

Castellarquato 1857 - Colombarone 1919

MASCAGNI Pietro

Livorno 1863 - Roma 1945

Iris. Musica di Pietro Mascagni, Milano - Napoli - Palermo - Roma - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos Aires, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], 1898, 20x15 cm., broccura, pp. 47 (1), copertina illustrata con un disegno in bianco, verde e bistro, e pagine illustrate con disegni di sfondo tenui in verde e grigio di Adolf Hohenstein. Libretto dell'opera. Esemplare con timbro a secco dell'editore marcato "5-06", in ottimo stato. Prima edizione. € 250

Opera rappresentata in prima assoluta al Teatro Costanzi di Roma il 22 novembre 1898 e nella seconda versione il 19 gennaio 1899 diretta da Arturo Toscanini al Teatro alla Scala di Milano. Parte della trama si ispira a «The Dream of the Fisherman's Wife», libro erotico illustrato di Hokusai facente parte della raccolta «Kinoo no Komatsu», pubblicata nel 1814.

Trama. “*Iris, un'ingenua figlia di un vecchio cieco, vive lieta godendo delle semplici cose della natura, attirandosi le attenzioni di un nobile, Osaka; egli la rapisce tramite un teatrino di pupi che l'incantano. Iris viene condotta allo Yoshiwara, luogo di perdizione, mentre crede ancora di sognare, o di trovarsi in paradiso; Osaka cerca di sedurla ma riuscendo*

solo a terrorizzare la fanciulla. Stanco e infastidito della semplicità di Iris, Osaka la lascia in balia di Kyoto, che la espone nella casa di piacere. Là, raggiunta e maledetta dal padre che non sa del rapimento, Iris si getta, per la vergogna, in un baratro. Iris muore sotto il bacio del sole, che trasforma il suo corpo nel fiore che ha il suo nome” [testo tratto da Wikipedia].

**ILLICA Luigi**

Castellarquato 1857 - Colombarone, Piacenza 1919

FLORIDIA Pietro

Modica 1860 - New York 1932

La colonia libera. Opera lirica in 4 atti - Parole di Luigi Illica - Musica di Pietro Floridia - (102602) - Roma - Teatro Costanzi - Stagione di Primavera 1899, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], 1899, 20x15 cm., brossura, pp. 71 (1), copertina illustrata con motivi decorativi in marron su fondo beige di Alfredo Montalti. Introduzione esplicitiva di Luigi Illica. Libretto dell'opera. Timbro originale in copertina del medico Ulderico Roandi (studioso e collezionista del melodramma) e timbro a secco dell'editore marcato "4-1899", frontespizio sciolto e brunito, buono stato di conservazione. Prima edizione. € 150

▼
Opera rappresentata l'8 maggio 1899 al Teatro Costanzi di Roma. Libretto ispirato alla novella *M'liss: An Idyll of Red Mountain* (1860) di Francis Brett Harte, basata su un episodio della guerra d'indipendenza americana, apparsa anche nella raccolta *Stories of the Sierras* (1873), ma ambientata nell'alto Messico.

**ILLICA Luigi**

Castellarquato 1857 - Colombarone, Piacenza 1919

GIACOSA Giuseppe

Colleretto, oggi C. Giacosa, Torino 1847 - 1906

PUCCINI Giacomo

Lucca 1858 - Bruxelles 1924

Tosca. Musica di G. Puccini, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos Aires, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], 1899, 20x13,4 cm., brossura, pp. 64, prima e quarta di copertina illustrate con un unico disegno in cromolitografia di **Alfredo Montalti**. Libretto dell'opera, rappresentata per la prima volta al Teatro Costanzi di Roma il 14 gennaio 1900. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Prima edizione. € 250

▼
 “La *Tosca*, opera teatrale di Victorien Sardou, venne rappresentata al Teatro dei Filodrammatici di Milano all’inizio del 1889 e Giacomo Puccini ne rimase molto colpito, cominciando a pensare di ricavarne un’opera. Ne parlò con l’editore Giulio Ricordi, chiedendogli di interessarsi ai diritti per musicarla. Alla fine del 1893 Ricordi ottenne l’autorizzazione, anche se a favore di un altro compositore, Alberto Franchetti. Luigi Illica preparò l’abbozzo del libretto, che fece approvare da Sardou in presenza di Giulio Ricordi e Giuseppe Verdi. Dopo pochi mesi Franchetti rinunciò, così Ricordi nel 1895 commissionò l’opera a Puccini, che cominciò il lavoro nella tarda

primavera del 1896. Partecipò alla stesura del libretto anche Giuseppe Giacosa, anche se riteneva il soggetto poco poetico e sosteneva che il successo dell’opera fosse dato dalla bravura di Sarah Bernhardt e non dal testo.

▼
 La trama si svolge a Roma il 14 giugno 1800, giorno della Battaglia di Marengo. Angelotti, bonapartista ed ex console della Repubblica Romana, è fuggito dalla prigione di Castel Sant’Angelo e cerca rifugio nella Basilica di Sant’Andrea della Valle, dove sua sorella, la marchesa Attavanti, gli ha fatto trovare un travestimento femminile. La donna è stata ritratta in un quadro del cavalier Mario Cavaradossi. Mentre lavora al dipinto, Cavaradossi scorge nella cappella Angelotti, che conosce e di cui condivide la fede politica. L’arrivo di Floria Tosca, l’amante di Cavaradossi, costringe Angelotti a nascondersi. Tosca riconoscendo la marchesa Attavanti nella figura della Maddalena ritratta nel quadro, fa una scenata di gelosia a Mario che a fatica riesce a calmarla e a congedarla. Cavaradossi accompagna Angelotti nella fuga: i due e portano con loro il travestimento femminile ma dimenticano il ventaglio. Sopraggiunge con i suoi scagnozzi il barone Scarpia, capo della polizia papalina, che suscita la morbosa gelosia di Tosca mostrandole il ventaglio. Mario viene arrestato. Rifiutandosi di rivelare il nascondiglio di Angelotti viene torturato. Tosca, convocata da Scarpia e stremata dalle urla di Mario rivela il nascondiglio dell’evaso. Mario, condotto alla presenza di Scarpia, apprende del tradimento di Tosca e si rifiuta di abbracciarla. In quel momento un messo annuncia che la notizia della vittoria delle truppe austriache a Marengo era falsa, è stato Napoleone a sconfiggere gli austriaci. Mario inneggia alla vittoria, e Scarpia lo condanna a morte. Disperata, Tosca chiede a Scarpia di concedere la grazia a Mario. Il barone acconsente solo a patto che Tosca gli si conceda e fa credere a Tosca che la fucilazione sarà solo simulata con i fucili carichi a salve. Scarpia prepara il salvacondotto e quando si avvicina a Tosca questa lo uccide accoltellandolo. È l’alba. Sui bastioni di Castel Sant’Angelo, Mario è ormai pronto a morire. La donna arriva, gli mostra il salvacondotto e lo informa della fucilazione simulata. Scherzando, gli raccomanda di fingere bene la morte. Ma Mario viene fucilato veramente e Tosca, sconvolta e inseguita dagli sbirri, si getta dagli spalti del castello.

ILLICA Luigi

Castellarquato 1857 -
Colombarone, Piacenza 1919

FRANCHETTI Alberto

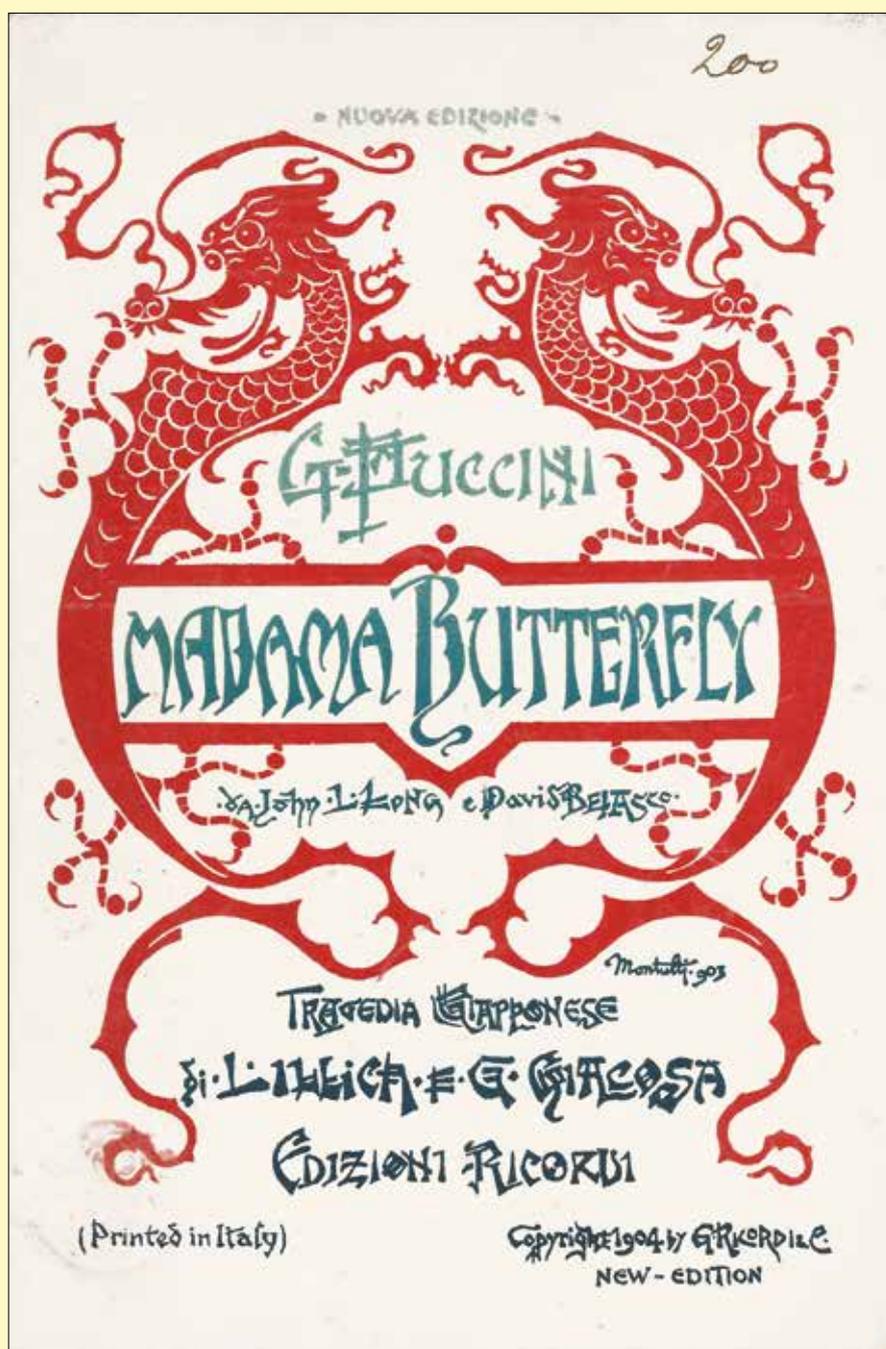
Torino 1860 - Viareggio 1942

Germania. Dramma lirico in un prologo, due quadri e un epilogo di Luigi Illica - Musica di Alberto Franchetti - Seconda edizione - Prima rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala 11 marzo 1902, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - New York - Buenos Aires, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], ca. 1906, 20x13,5 cm., broccura, pp. 64, copertina illustrata con un disegno in rosso su fondo chiaro di Adolf Hohenstein, titoli in oro e rosso. Libretto dell'opera, rappresentata per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano l'11 marzo 1902. Esemplare con timbro a secco dell'editore marcato "8-04", con lievi tracce d'uso, in buono stato di conservazione. Seconda edizione. € 50

▼
La vicenda si svolge in Germania all'inizio del XIX secolo. Napoleone ha conquistato la Germania, e un gruppo di studenti suoi oppositori si ritrova in una tipografia clandestina, ricavata in un vecchio mulino nei pressi di Norimberga. Tra di loro vi sono Ricke e Worms. Worms è riuscito a conquistare Ricke anche se lei era fidanzata con Federico, di cui da tempo non ha più notizie. Proprio Federico li raggiunge, per organizzare la lotta, recando la notizia che il fratello di Ricke è morto. Ricke vorrebbe

svelare a Federico la relazione con Worms, ma teme le conseguenze e preferisce tacere. Il loro incontro viene interrotto dal sopraggiungere della polizia. Atto I. Una rozza casupola di boscaiolo nella Foresta Nera, dove Federico ha trovato rifugio, dopo l'insuccesso della lotta antinapoleonica. Con lui vi è anche Ricke e si sta svolgendo il loro matrimonio. Giunge Worms, che era stato arrestato ed è riuscito a fuggire. Saputo del matrimonio subito si allontana, ma anche Ricke, tormentata dal ricordo della relazione con Worms, fugge. Federico apprende da Jane, la sorella di Ricke che si è nascosta con loro, dei tormenti a cui Ricke era soggetta. Atto II. A Königsberg, nei sotterranei della società segreta "Louise-Bund", si ritrovano Federico e Worms. Dapprima mascherati, quando si riconoscono Federico accusa Worms di averlo tradito. Worms non vuole difendersi, preferisce pagare le sue colpe offrendosi per morire in battaglia. Epilogo. Ha luogo la battaglia, nei pressi di Lipsia, nella quale perdono la vita sia Federico che Worms. Federico morente viene rintracciato da Ricke, che lo informa del successo tedesco, ma Federico spira tra le sue braccia, dopo averle chiesto, felice per la vittoria, di perdonare Worms" [testo tratto da **Wikipedia**].



**ILLICA Luigi**

Castellarquato 1857 -
Colombarone, Piacenza 1919

GIACOSA Giuseppe

Colleretto, oggi C. Giacosa,
Torino 1847 - 1906

PUCCINI Giacomo

Lucca 1858 - Bruxelles 1924

Madama Butterfly (da John L. Long e David Belasco) - Tragedia giapponese di L. Illica e G. Giacosa - Musica di Giacomo Puccini - Nuova edizione, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos Aires, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], 1904, 19,7x13,5 cm., brossura, pp. 74 (2), prima e quarta di copertina illustrate con una composizione grafica in rosso e bleu su fondo bianco di **Alfredo Montalti**. Libretto dell'opera. Esemplare con timbro a secco dell'editore marcato "12-07". Esemplare in ottimo stato di conservazione. Nuova e definitiva edizione. € 80

▼
La sera del 17 febbraio 1904 la *Madama Butterfly* cadde clamorosamente al Teatro alla Scala di Milano. Considerato che la versione di Milano era poco differente da quella presentata poco dopo a Brescia (28 maggio 1904), accolta trionfalmente, è difficile dar ragione del fiasco milanese. Molti studiosi, tra cui Giulio Ricordi e Puccini stesso, ritengono che attorno all'autore e all'opera fosse stato costruito ad arte un clima d'ostilità. Il fiasco spinse autore e editore a ritirare immediatamente lo

spartito, per sottoporre l'opera ad un'accurata revisione che, attraverso l'eliminazione di alcuni dettagli e la modifica di alcune scene e situazioni, la rese più agile e proporzionata. Nella nuova veste, *Madama Butterfly*, venne accolta entusiasticamente al Teatro Grande di Brescia appena tre mesi dopo. Al Teatro Regio di Torino, avviene la prima rappresentazione nella terza versione, il 2 gennaio 1906, a diretta da Arturo Toscanini. La partitura e gli effetti scenici vengono ulteriormente ritoccati da Puccini fino al 1907, prima per la rappresentazione dell'opera al Royal Opera House, Covent Garden di Londra il 10 luglio 1905, poi per quella del 1906 al Théâtre National de l'Opéra-Comique di Parigi. Nel 1920 Puccini tornò nuovamente sulla partitura, ripristinando nel primo atto un assolo di Yakusidé. L'editore Ricordi non pubblicò mai la nuova versione, col risultato che oggi l'arietta non viene eseguita e, soprattutto, il concertato continua ad essere quasi sempre tagliato" [informazioni tratte da Wikipedia].

▼
Trama. Sbarcato a Nagasaki Pinkerton, ufficiale della marina degli Stati Uniti si unisce in matrimonio, secondo le usanze locali, con una geisha quindicenne di nome Cho Cho-san (Signora Farfalla). Avvalendosi del diritto di ripudiare la moglie anche dopo un mese, Pinkerton ritorna in patria abbandonando la giovanissima sposa. Ma questa, accanto al bimbo nato da quelle nozze, continua a ripetere a tutti la sua fiducia nel ritorno dell'amato. Pinkerton ritorna dopo tre anni accompagnato dalla moglie sposata regolarmente negli Stati Uniti: è venuto a prendersi il bambino, della cui esistenza è stato messo al corrente dal console Sharpless. Soltanto di fronte all'evidenza dei fatti Butterfly comprende la sua grande illusione e decide di uccidersi. Nella scena finale Cho Cho-san si colpisce al collo secondo l'usanza giapponese denominata jigai, con il coltello ereditato dal padre, da lui usato per togliersi la vita secondo il rituale dei samurai [seppuku]. Pinkerton pentito vorrebbe chiederle perdono ma trova Butterfly morta, mentre il bambino, bendato, gioca con una bambola e una bandierina americana, ignaro di tutto" [informazioni tratte da Wikipedia].



Luigi Rossi

ROSSI Luigi

Cassarate, Lugano 1853 - Biolda, Lugano 1923

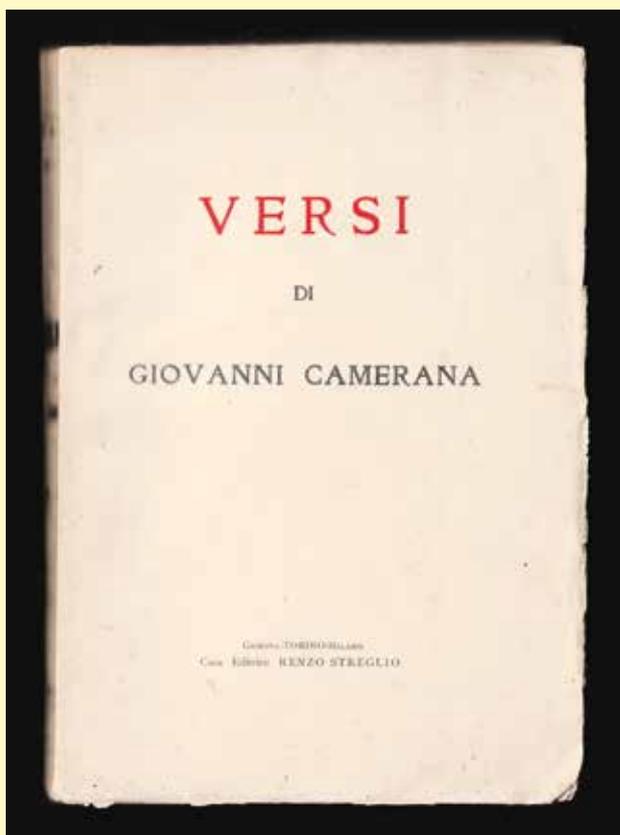
Bambini sul balcone, 1905/1910, 20x22,5 cm. su foglio di carta pesante 40x48 cm., **acquaforte originale in seppia con firma autografa dell'artista**. Opera pubblicata (vedi: **Matteo Bianchi**, *Luigi Rossi*, Busto Arsizio, Bramante, 1979; pag. 282, n. 44]. **€ 1.200**



“Nell’ambito della Scapigliatura e della pittura simbolista del tardo Ottocento italiano si colloca la figura di Luigi Rossi, ticinese di nascita ma italiano di formazione” (**Matteo Bianchi**, *Luigi Rossi*, Busto Arsizio, Bramante, 1979; dal risvolto di copertina).



“Il caso Rossi è peculiare perché c’è un’anima mitteleuropea nel tessuto lombardo della sua formazione, un accento che lo tien fuori dalle scuole regionali e lo isola in una difficile situazione di esperanto figurativo. (...) E’ un artista difficile da interpretare; e rimane un caso culturale” (Rossana Bossaglia).

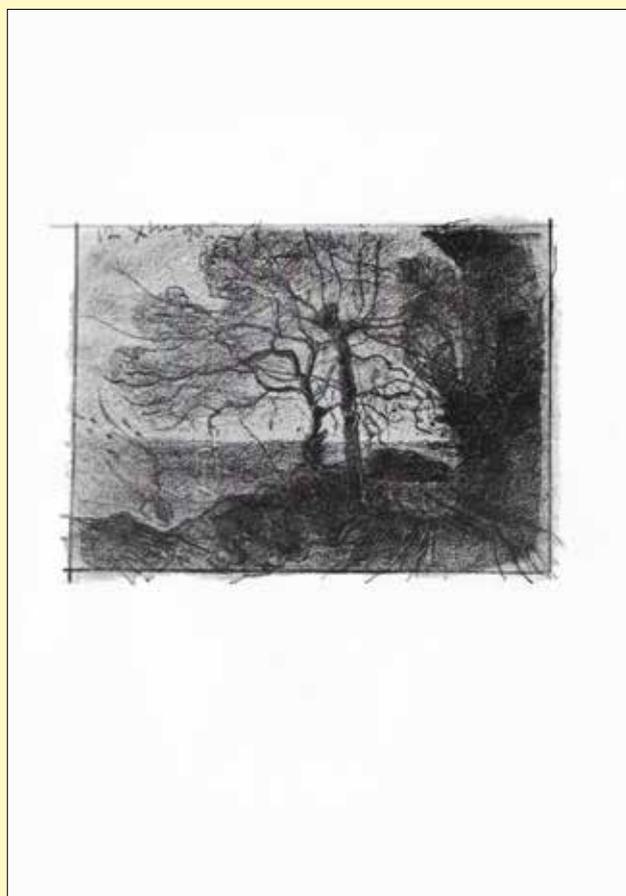
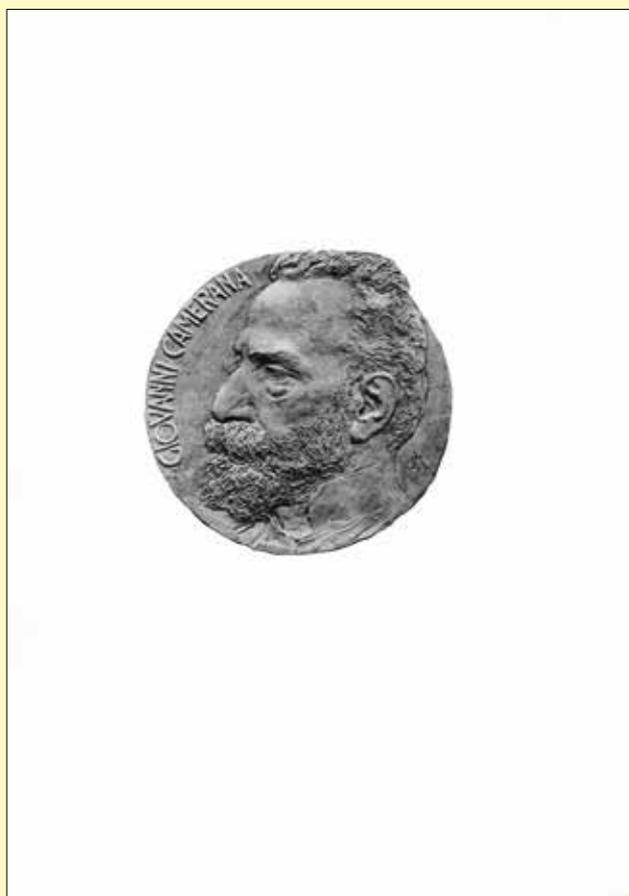
**CAMERANA Giovanni**

Casal Monferrato 1945 - Torino 1905

Versi di Giovanni Camerana, Genova - Torino - Milano, Casa Editrice Renzo Streglio, [stampa: Coi tipi della Casa Editrice Renzo Streglio], s.d. [1907], 23,5x16,5 cm., brossura, pp. 178 (2), copertina con titoli in nero e rosso su fondo bianco, 33 illustrazioni in b.n. f.t. protette da veline (riproduzioni di disegni a carboncino dell'autore). Prefazione di **Leonardo Bistolfi**. Esemplare stampato su carta forte, in ottime condizioni di conservazione. Prima edizione. € 300 ▼

“Stampati in giornali e riviste o lasciati inediti da Camerana che non voleva raccogliarli (non faceva professione di uomo di lettere ed era magistrato), furono stampati nel 1907, insieme con i disegni che ne riprendono e svolgono i motivi. Artista e amico di artisti, Camerana ricerca anche nel verso l'immagine pittorica, quasi a gara con quei pittori, Fontanesi, Avondo, Delleani, a cui sono dedicate parecchie delle sue poesie. Ne nascono immagini di quieti angoli campestri, ma più spesso, e quasi esclusivamente nella sua arte più matura, immagini di una natura tormentata e tempestosa, tramonti tragici, lividi mari nordici, enormi querce sfidanti un universo nemico. Non indarno egli aveva fatto uno dei suoi pittori preferiti l'ultra-romantico Böcklin, da lui celebrato in una collana di sonetti. Si direbbe che da quella materia egli fosse quasi ossessionato: il tormento, che la sua poesia non certo facile ci lascia intravedere, era sincera e reale, e sincera e insistente era l'aspirazione a risolverlo nei modi dell'arte. Ché nel suo amore per l'arte c'era come in tanti altri spiriti romantici il desiderio di placare nella contemplazione artistica un insoluto dissidio morale: e tipicamente romantica, di un romanticismo già volgente al decadentismo, è la figura della donna, quale si presenta nei suoi versi, creatura demoniaca, posta al di là del bene e del male, a cui l'uomo soggiace ammirato e sgomento” (**Mario Fubini**, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. VII, pag. 698).

vedere, era sincera e reale, e sincera e insistente era l'aspirazione a risolverlo nei modi dell'arte. Ché nel suo amore per l'arte c'era come in tanti altri spiriti romantici il desiderio di placare nella contemplazione artistica un insoluto dissidio morale: e tipicamente romantica, di un romanticismo già volgente al decadentismo, è la figura della donna, quale si presenta nei suoi versi, creatura demoniaca, posta al di là del bene e del male, a cui l'uomo soggiace ammirato e sgomento” (**Mario Fubini**, in: AA.VV., *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi*, Milano, Bompiani, 1959-1966: vol. VII, pag. 698).



BOITO Arrigo

Padova 1842 - Milano 1918

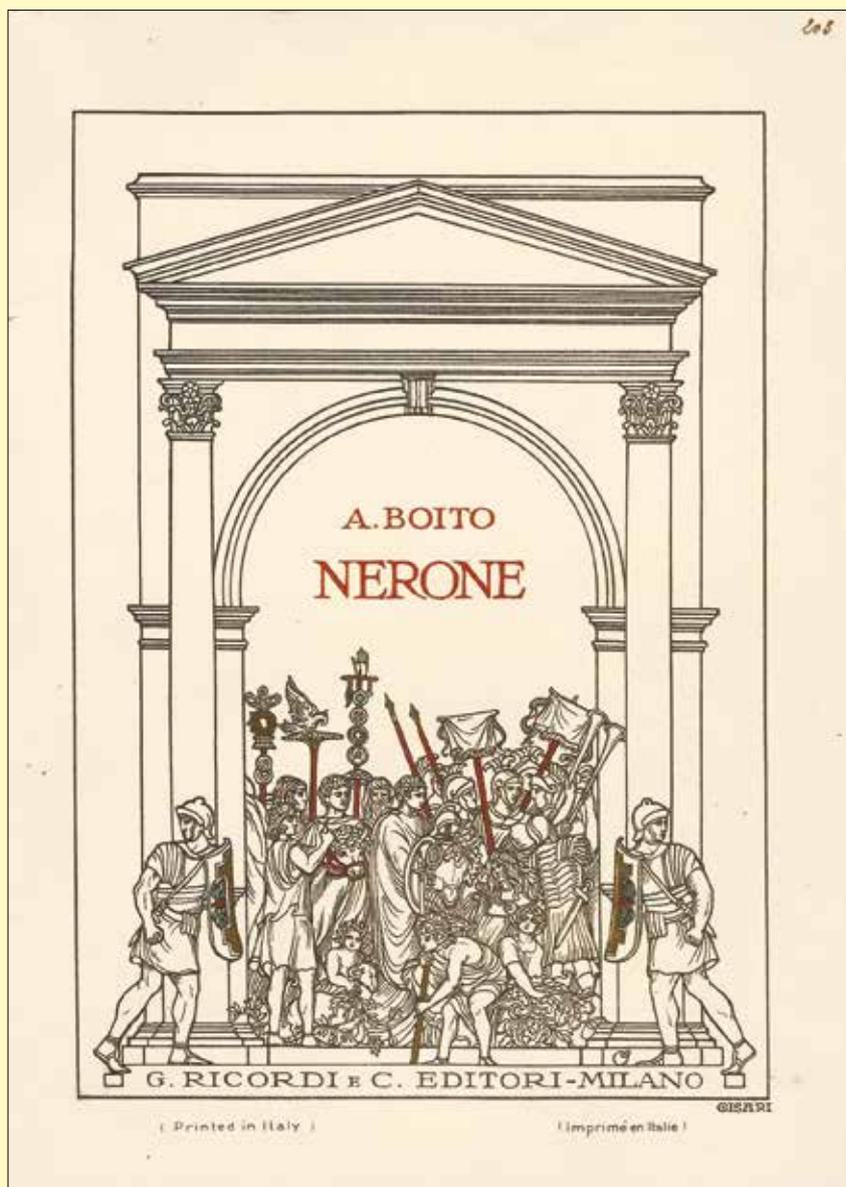
SMAREGLIA AntonioAntonio Francesco Smareglia, Pola
1854 - Grado 1929**TOMMASINI Vincenzo**

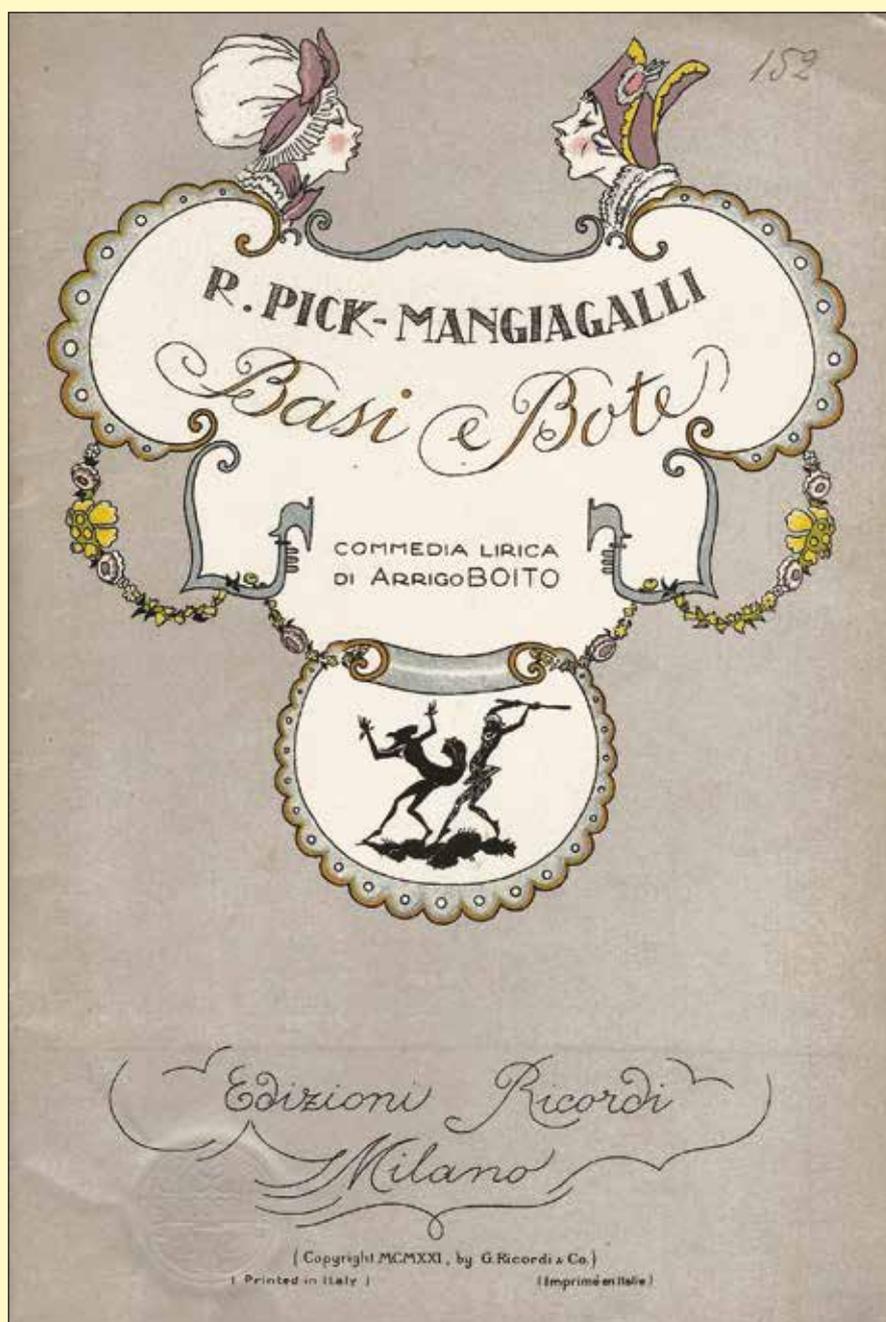
Roma 1878 - Roma 1950

Nerone. Tragedia in quattro atti, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Londra - Lipsia - Buenos Aires, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], 1924, 22,5x15 cm., broccatura, pp. 88, copertina illustrata con un disegno in nero e inserti in bordeaux su fondo crema, 5 illustrazioni a pagina, frontespizio, testatine e finali impressi in verde chiaro di **Giulio Cisari**. Testo in quadrato in cornice con filetti in verde chiaro. Libretto dell'opera. Esemplare in buono stato di conservazione. Edizione originale. € 150

▼ *Nerone* è la seconda ed ultima opera di cui Arrigo Boito scrisse sia il libretto che la musica. Rimasta incompiuta per la morte dell'autore, fu completata da Antonio Smareglia e Vincenzo Tommasini [i cui nomi non compaiono sul libretto stampato da G. Ricordi] su incarico di Arturo Toscanini, e fu rappresentata postuma il 1° maggio 1924, ottenendo un grandissimo successo. Boito aveva precedentemente prodotto una versione per la "rappresentazione in prosa", in cinque atti [Milano, Treves, 1901], che rappresenta il suo primo proposito, con un atto finale sconosciuto all'opera musicata, in cui Nerone subisce un crollo psichico mentre recita l'Oreste, con conseguente apparizione dello spettro di Agrippina, ritornando tematicamente alla scena iniziale del dramma in cui cerca di placare i mani e le furie materni. Quest'atto, all'inizio presente nel libretto, venne abbandonato su consiglio di Ricordi.

▼ Trama. È notte, e nella Via Appia risuonano i canti dei viandanti. Nerone, spaventato, dice al fido Tigellino di aver scorto una Erinni, una delle terribili divinità vendicatrici, che lo tormentava per il matricidio. Tigellino lo rassicura, e lo esorta a compiere il rito con Simon Mago per placare i Mani della madre Agrippina. Durante il rito riappare nuovamente l'Erinni, e Nerone scappa spaventato. Simon Mago chiede quale sia la sua vera identità: è Asteria, una giovane innamorata di Nerone. Il mago pensa di utilizzare la ragazza per poter assecondare l'imperatore. Quando Nerone appare, durante i riti che si svolgono nel tempio, Simon Mago gli ordina di andare all'altare, dove Asteria si mostra in vesti di dea. L'imperatore ne è estasiato, ma si rende conto subito che è un inganno, vista la reazione «umana» della finta dea, che lo bacia. Allora fa arrestare Simon Mago e ordina che Asteria sia gettata nella fossa delle serpi. Presa poi la cetra si siede sull'altare, come Apollo, e inizia a suonare. Mentre i cristiani pregano sotto la guida di Fanuel, giunge Asteria, fuggita dalla fossa dei serpenti, e li avverte che Nerone ha ordinato anche il loro arresto. Simon Mago guida i soldati romani sino a loro, e Fanuel viene arrestato. Simon Mago viene avvertito dell'imminente incendio dell'Urbe, appiccato da Asteria per poter fuggire insieme ai Cristiani. Anche Nerone ne è a conoscenza e se ne allietta con Tigellino. Quando i cristiani vengono condotti nell'arena, la vestale Rubria chiede pietà per loro. Scoperta da Simon Mago, la giovane viene condannata con i cristiani, e gli sgherri si preparano a buttarla nell'Arena. Divertito, Nerone ordina che anche Simon Mago vi sia gettato. Il popolo s'avvia verso l'interno del circo, quando scoppia l'incendio. Si ode un boato generale, e tutto il quadro viene nascosto dal fumo delle fiamme. Fanuel ed Asteria cercano Rubria nello spoliarium, dove depongono i morti, e la trovano ancora viva. Lì la giovane confessa che ha servito un falso dio come vestale, e svela al cristiano il suo amore. Fanuel la perdona e la dichiara sua sposa, ma la giovane muore. Fanuel scappa subito, ma Asteria rimane un attimo a contemplare il cadavere di Rubria, invocando la pace su di lei, prima di fuggire e che il tetto dello spoliarium crolli [informazioni tratte da **Wikipedia**].



**BOITO Arrigo**

Padova 1842 - Milano 1918

PICK-MANGIAGALLI**Riccardo**

Strakonice, Boemia 1882

Milano 1949

Basi e bote. Commedia lirica in due atti e tre quadri di Arrigo Boito - Musicata da R. Pick-Mangiagalli, Milano - Roma - Napoli - Palermo - Londra - Lipsia - Buenos-Aires - New York, G. Ricordi & C., [senza indicazione dello stampatore], s.d. [1927, copyright 1921], 19,6x13 cm., broccura, pp. 62 (2), copertina illustrata con un disegno decorativo a colori di autore anonimo. Libretto dell'opera, rappresentata per la prima volta al Teatro Argentina di Roma il 3 marzo 1927. Esempio con timbro a secco dell'editore in copertina marcato "10-21". Prima edizione. € 180

▼
Scritto nel 1881, il libretto dell'opera presumibilmente non venne mai musicato da Boito, che ne donò l'autografo all'amico Giacosa. Alla morte di questi, il manoscritto fu pubblicato da Renato Simoni nel 1914 su LA LETTURA.

Nel 1918, su suggerimento di Vittorio Mingardi, allora direttore generale e sovrintendente della Scala, Pick-Mangiagalli iniziò a metterlo in musica, basandosi su quel libretto senza operare tagli o modifiche, e lo terminò due anni dopo. La prima rappresentazione, tuttavia, non ebbe luogo che nel 1927, e registrò un successo convincente e quasi

entusiastico, al quale non fece però seguito una duratura affermazione nel repertorio contemporaneo. La vicenda, ambientata nel mondo delle maschere così familiare e congeniale all'indole del compositore, ripropone il classico intreccio amoroso con travestimenti e beffa finale ai danni del solito Pantalone. Il linguaggio vernacolare, fitto di immagini suggestive e di espressioni fantasiose, e l'impianto drammaturgico, che alterna la convenzionalità della canzone a costruzioni bizzarre e ambiziose, tipiche dello stile comico di Boito, sono occasioni anche per situazioni tipiche dell'idillio amoroso e per attimi di puro lirismo.

Copertina

...Ora invidiatemi se potete, e continuate a dire che sono un capo strano..., incisione in legno di Ambrogio Centenari e Francesco Canedi su disegno di Luigi Borgomainerio, tratta dal libro di Giuseppe Rovani *Cento anni* (Milano, Redaelli, 1868-1869).

Seconda di copertina

L'Arengario Studio Bibliografico - Cellatica: veduta esterna.

pag. IV

Tranquillo Cremona, *L'edera*, 1878

pag. V

Anonimo, fotografia originale, ca. 1870: Luigi Conconi, Carlo Dossi, Giovanni Giachi ed Emilio Praga.

pag. VI

Alfred Henri Darjou, *Le mur des Fédérés*, 1871.

pag. VII

Tranquillo Cremona, *Nicola Massa*, 1867.

pag. VIII

Luigi Brilli, bozzetto scenografico per il *Mefistofele* di Arrigo Boito, atto II scena II, 1868.

pag. X

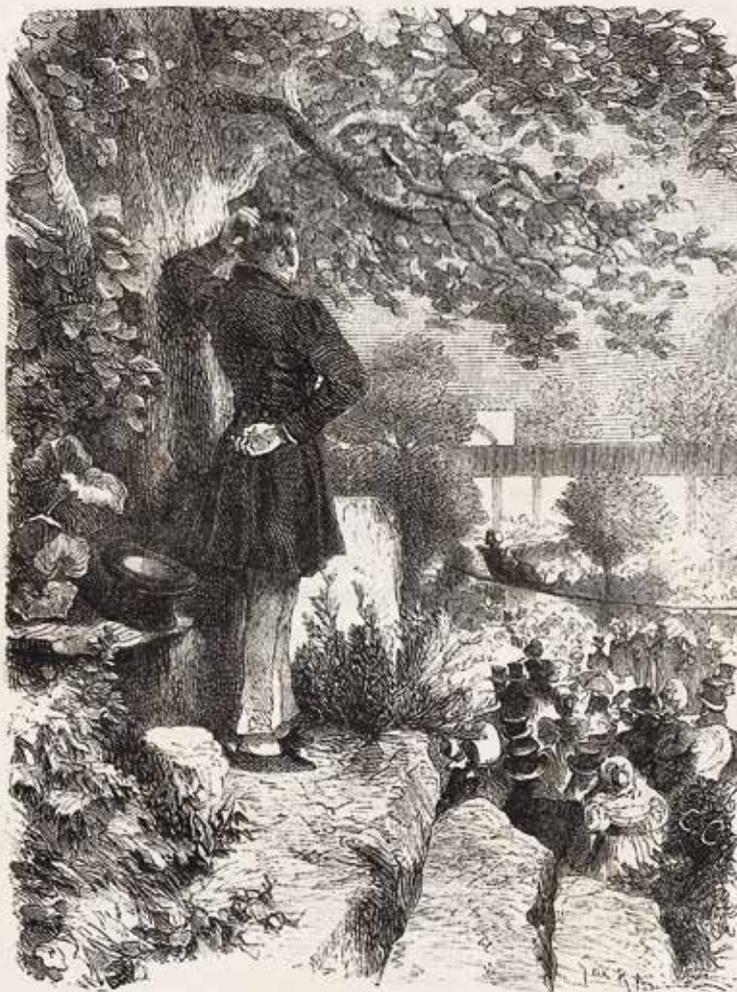
Alfredo Hoenstein, *La Bohème*, 1895. Affiche della prima rappresentazione.

Quarta di copertina

Giunio Baroggi, salì sur uno dei poggi più alti dell'osteria..., incisione in legno di Ambrogio Centenari e Francesco Canedi su disegno di Giulio Gorra, tratta dal libro di Giuseppe Rovani *Cento anni* (Milano, Redaelli, 1868-1869).

Finito di comporre
il 17 novembre 2024

cato un editto contro i Carbonari; di più, era stata mandata ai parroci una notificazione da leggere in pubblico, portante obbligo



Giunio Baroggi, sali sur uno dei poggi più elevati dell'osteria, da cui si poteva dominare tutta la scena che gli si svolgeva dintorno e di sotto. (V. pag. 562).

a tutti di notificarli, pene gravi ai delinquenti, perdono e impunità ai complici che li denunziassero.

Vol. II.

36